



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 09 novembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

09/11/2015 La Repubblica - Affari Finanza E per oggi si lavora da casa è così una volta a settimana	6
09/11/2015 Il Tirreno - Massa Carrara Fusioni dei Comuni, la Regione torna alla carica	8
09/11/2015 Il Roma Duecento Comuni "Amici del benessere"	9

FINANZA LOCALE

09/11/2015 Il Sole 24 Ore La Tari chiede sempre di più	11
09/11/2015 Il Sole 24 Ore Scopri online i metri quadrati di casa tua	12
09/11/2015 Il Sole 24 Ore I rincari della tassa rifiuti: al Sud il peso maggiore	13
09/11/2015 Il Sole 24 Ore Se il sindaco bilancia il prelievo con le case	15
09/11/2015 Il Sole 24 Ore La Tari sulle imprese non arretra nelle città	16
09/11/2015 Il Sole 24 Ore Fondi decentrati tagliati dai recuperi	19
09/11/2015 Il Sole 24 Ore Il nuovo ravvedimento «light» può partire dal saldo di dicembre	20
09/11/2015 Il Sole 24 Ore Licenziamenti, basta reintegri quando il vizio è procedurale	21
09/11/2015 Il Tempo - Nazionale Niente Imu e Tasi per il comodato d'uso Spunta lo sconto sulla casa prestata ai figli	22

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

09/11/2015 Corriere Economia	24
Quel percorso ad ostacoli per il rientro dei capitali	
09/11/2015 Corriere Economia	26
Appalti La meritocrazia entri in cantiere	
09/11/2015 Il Sole 24 Ore	28
Pmi (quasi) fuori dalla crisi	
09/11/2015 Il Sole 24 Ore	30
Bobba: «Sistema duale al via»	
09/11/2015 Il Sole 24 Ore	31
Giovani e lavoro: bonus con poco appeal	
09/11/2015 Il Sole 24 Ore	34
Bonus e immobili, ultimi ritocchi al 730	
09/11/2015 Il Sole 24 Ore	36
«Gas serra e rinnovabili: ecco le proposte dell'Italia al vertice di Parigi sul climate change»	
09/11/2015 Il Sole 24 Ore	39
Sconti più facili anche per le ammende fisse	
09/11/2015 Il Sole 24 Ore	40
Sanzioni con l'insidia della recidiva	
09/11/2015 Il Sole 24 Ore	42
Processo tributario, la notula con le spese deve essere analitica	
09/11/2015 Il Sole 24 Ore	43
Il restyling dei bilanci entra in azienda dal 2016	
09/11/2015 Il Sole 24 Ore	45
Iva, così si blinda la detrazione	
09/11/2015 Il Sole 24 Ore	47
La sfida chiave è definire i confini dell'Iva di gruppo	
09/11/2015 Il Sole 24 Ore	49
Sui bilanci 2015 cinque verifiche finali	
09/11/2015 Il Sole 24 Ore	50
Il fondo pluriennale «aiuta» i mutui	
09/11/2015 La Repubblica - Nazionale	51
Marchionne sfida Gm "Una scalata ostile? Non escludo niente"	

09/11/2015 La Repubblica - Affari Finanza	53
Boom dei giochi, un affare da 18 miliardi i conti pubblici chiedono aiuto al fisco	
09/11/2015 La Repubblica - Affari Finanza	55
Sos in banca sono a rischio 30mila posti	
09/11/2015 La Stampa - Nazionale	57
Manovra stress test in commissione	
09/11/2015 La Stampa - Nazionale	58
Lavoratori autonomi, l'Inps batte cassa due volte	
09/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	59
Manovra, caccia agli ospedali ancora in rosso	
09/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	61
Manovra, altri sgravi su casa e Sud	
09/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	63
Multe Ue da 150 milioni Ma l'Italia si difende poco	
09/11/2015 ItaliaOggi Sette	65
Fisco, tenuta a maglie strette	
09/11/2015 ItaliaOggi Sette	67
Notifica di Equitalia inesistente	
09/11/2015 Il Fatto Quotidiano	69
La "ripresina" è più fragile di quello che continua a raccontare il governo	
09/11/2015 Il Tempo - Nazionale	70
Per gli italiani Irpef doppia rispetto a francesi e inglesi	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

09/11/2015 Il Sole 24 Ore	72
«Piani Sud» d'Europa: meno tasse e più credito	

IFEL - ANCI

3 articoli

[] LE STORIE

E per oggi si lavora da casa è così una volta a settimana

SUCCEDE A SANOFI, NEL FARMACEUTICO, COMPARTO AVANGUARDIA NELLE OFFERTE. UNINDUSTRIA HA PROMOSSO CONVENZIONI DI GESTIONE DEL REDDITO, DEGLI ANZIANI E DEI FIGLI. INIZIATIVA ANCHE DELL'ANCI (v.d.c.)

Milano Con la crisi che attanaglia le buste paga dei lavoratori e la spending review che taglia i servizi sanitari essenziali, l'attuale sistema di welfare è in crisi. Nel frattempo, la complessità di bisogni, l'invecchiamento della popolazione, i mutati rapporti tra generazioni, i limiti di spesa della finanza pubblica sono destinati ad assegnare alle imprese la responsabilità della tutela dei propri dipendenti. In tale contesto si sta pertanto diffondendo una nuova sensibilità da parte delle aziende e una gestione delle politiche umane maggiormente innovativa, che darà vita ad un sistema di welfare aziendale diverso e flessibile. In prima linea, ci sono le aziende del farmaco che si confermano eccellenze per quanto riguarda la qualità delle condizioni e dell'ambiente di lavoro. Una di queste è senza dubbio Sanofi, che ha ottenuto nel 2015, per il terzo anno consecutivo, la certificazione Top Employers Italia, assegnata alle imprese che hanno dimostrato di rappresentare l'eccellenza nel campo delle risorse umane. «Le persone sono per la nostra azienda la risorsa principale e per questo dedichiamo particolari energie nel sostenere e favorire il benessere e la soddisfazione dei nostri collaboratori», spiega Laura Bruno, responsabile Risorse umane di Sanofi Italia, secondo operatore per fatturato tra le aziende del settore sul territorio nazionale con oltre 2.500 collaboratori e 1,6 miliardi di fatturato nel 2014 (+1% rispetto al 2013). «Da un paio di anni l'azienda sta testando un progetto di flessibilità logistica all'interno dell'organizzazione. Il bilancio è positivo, ad oggi 150 persone hanno aderito: 60% donne, 40% uomini - aggiunge Bruno -. Si tratta di un progetto, diventato ormai strutturale, che si pone come obiettivo prioritario una maggiore sensibilità verso la conciliazione tra vita personale e attività professionale, accogliendo le esigenze dei collaboratori. Ad esempio, per chi abita lontano dalla sede diamo la possibilità di lavorare un giorno alla settimana da casa», conclude Bruno. Per integrare un sistema di welfare già collaudato, Sanofi ha stretto un accordo con Qui! Group distribuendo da ottobre a tutti i suoi collaboratori MyCard, la prima carta di credito (circuiti Mastercard) dedicata ai piani di welfare aziendale per garantire un maggiore potere di acquisto ai dipendenti e sconti, tra il 5% e il 30%, presso i locali convenzionati. Un'altra interessante iniziativa arriva dall'Emilia Romagna, e a promuoverla è Unindustria che ha lanciato da un anno il progetto "Welfa-RE", con l'obiettivo di diffondere la cultura del welfare aziendale alle oltre 1.000 aziende associate (circa 48.300 dipendenti, il 49% sotto le 50 unità ed il 41% attive nel settore metalmeccanico). «Il progetto è nato nel 2014 ed è partito ufficialmente quest'anno da Correggio, uno dei polmoni industriali della Regione - dichiara Giusi Speciale, referente dell'area relazioni industriali e welfare di Unindustria Reggio Emilia -. Il primo step di Welfare-Re è rivolto alle singole aziende del territorio. A quelle che sono interessanti, proponiamo infatti un pacchetto di convenzioni con soggetti in grado di offrire servizi a condizioni agevolate a datori di lavoro e lavoratori, pacchetti diversificabili e personalizzabili in base alle specifiche necessità, dimensioni aziendali e possibilità di investimento. Il passaggio successivo, previsto nel 2016, sarà quello di allargare l'offerta in modo collettivo ad una rete di imprese». Nella fase iniziale sono previste principalmente tra aree di intervento: la gestione del reddito, grazie alla partnership con Welfare Company; la gestione dei figli, attraverso la convenzione con Coopselios; la gestione degli anziani, con il supporto di Italiassistenza. Dal welfare privato a quello pubblico. È di un paio di settimane fa il protocollo d'intesa firmato dall'Anci e da Qui! Group per promuovere iniziative a sostegno dei migranti e delle famiglie in difficoltà, con soluzioni a favore delle amministrazioni comunali attraverso l'adozione di voucher elettronici. «Credo che tale protocollo sia importante in quanto se

c'è una finalità fondamentale per le nostre amministrazioni, è proprio il welfare», dichiara il presidente di Anci, Piero Fassino. «Tutto ciò che va nella direzione di semplificare la vita ai cittadini e agevolare il lavoro dei comuni. Molti di questi, soprattutto i medi e i piccoli, chiedono ad Anci un supporto per affrontare tali politiche». (v.d.c.) Nelle foto qui in alto a destra Alexander Zehnder (1) presidente e amministratore delegato di Sanofi Italia; Mauro Severi (2) presidente di Unindustria Reggio Emilia

Fusioni dei Comuni, la Regione torna alla carica L'assessore regionale Bugli da Aulla lancia un appello: «Nessuna imposizione ma le aggregazioni sono necessarie per garantire migliori servizi ai cittadini»

Fusioni dei Comuni, la Regione torna alla carica

Fusioni dei Comuni,
la Regione torna alla carica

L'assessore regionale Bugli da Aulla lancia un appello: «Nessuna imposizione ma le aggregazioni sono necessarie per garantire migliori servizi ai cittadini»

di Cristiano Borghini wLUNIGIANA Il nuovo corso della vita delle amministrazioni pubbliche si sta piano piano delineando. La razionalizzazione degli enti, a cominciare dalla province, già ridimensionate ad enti di secondo grado, destinate nel prossimo futuro a sparire, traccia quella che dovrà essere la nuova modalità di interfaccia tra territorio ed organi gestionali. La stessa geografia interna, ma non solo, della Toscana potrebbe mutare adattandosi a quelle che saranno i cambiamenti. La Lunigiana, nel recente passato, ha visto nascere due tentativi di fusione (Villafranca con Bagnone ed Aulla con Podenzana), non realizzatisi dopo la sessione di voto referendaria che ha visto la netta opposizione dei residenti di Bagnone e Podenzana, le più piccole delle quattro realtà, imbrigliate dalla paura di perdere la propria identità culturale e territoriale. Ne abbiamo parlato con Vittorio Bugli, Assessore Regionale al Bilancio che possiede anche la delega in questo settore, il quale lancia una sorta di appello alle case municipali più piccole invitandole ad unirsi, a strutturarsi in maniera da creare realtà con un peso specifico politico più forte, che possano interagire in maniera più proficua con il territorio, aumentando le risorse a loro disposizione ed i servizi correlati «C'è bisogno - afferma Bugli - di un confronto con le forze politiche in merito a questa tematica, ma la discussione deve nascere dal basso, dalla volontà dei vari enti amministrativi a costituire realtà più grandi e meglio strutturate. Abbiamo aperto un tavolo di confronto con l'Anci, la Regione Toscana ha molte norme che incentivano le unioni e le fusioni, ma non è giusto che siano imposte». Attraverso queste nuove forme consorziali amministrative si aprono nuovi scenari di gestione del comprensorio «Una nuova strutturazione consentirebbe di andare ad agire sui territorio in quei settori più vitali: dall'agricoltura sino alla difesa del suolo, passando attraverso la formazione ed il lavoro. Bisogna stare insieme, bisogna aggregarsi. Un sindaco di un piccolo comune non potrà mai andare incontro alle aspettative del cittadino poiché non possiede le risorse. Agendo invece in questa maniera si potranno sbloccare nuovi finanziamenti che potranno essere convertiti in servizi». Un altro aspetto è il risparmio che si potrà generare per quanto riguarda il bilancio di una pubblica amministrazione che, in tale maniera, potrà avere a disposizione nuove fonti di investimento su di un comprensorio. La partecipazione dei cittadini a questi processi di fusione o unione però è elemento imprescindibile secondo Vittorio Bugli. «Occorre agire tramite metodi partecipativi - sottolinea - le fughe in avanti non sono mai proficue. Bisogna quindi informare i cittadini, ascoltare il territorio, in modo da conseguire un risultato che sia una vera e propria comunione di intenti. Si tratta quindi di una questione di politica e comunizzazione con gli abitanti, spiegando loro quali siano i vantaggi che si potranno trarre da tale aggregazione. La Regione può accompagnare in questo percorso, ma non può decidere d'arbitrio». L'Assessore inoltre appoggia la proposta lanciata da Enrico Rossi per la creazione di una macroregione composta da Toscana, Umbria e Marche. Il messaggio di fondo quindi appare chiaro: la Regione invita ad unirsi. L'ultima parola, come sempre, spetterà ai cittadini, che dovranno tenere in considerazione anche la razionalizzazione dei fondi che si sta verificando sugli enti territoriali spogliandoli, mano a mano, della capacità finanziarie di investimento sul comprensorio.

L'INIZIATIVA Città a misura d'uomo, l'Ordine degli Psicologici affianca l'Anci: visite gratuite, si comincia oggi

Duecento Comuni "Amici del benessere"

DI PIERO PIRAS NAPOLI . Una città a misura di cittadino, che offra i servizi essenziali e che favorisca la conciliazione dei tempi del lavoro con quelli della vita familiare, consentendo a tutti di viverne appieno le potenzialità. È questo il tema centrale della sesta edizione della "Settimana per il benessere psicologico", organizzata dall'Ordine degli Psicologi della Campania in collaborazione con l'Anci, che si svolgerà da oggi al 15 novembre. Centinaia di incontri avranno luogo nei circa 200 Comuni della Campania che hanno scelto di diventare "Città amiche del benessere", un percorso già avviato e che nelle prime cinque edizioni ha visto aderire complessivamente 400 Comuni, con 2mila conferenze organizzate, il contributo di 900 professionisti e la partecipazione di 50mila cittadini. ACCANTO ALLA SINERGIA con le amministrazioni, gli iscritti all'Ordine che hanno aderito all'iniziativa offriranno ai cittadini il primo consulto gratuito nei loro studi. L'importanza dell'argomento degli strumenti di supporto, soprattutto per le donne, è testimoniata da dati: l'Ente previdenziale degli psicologi (Enpap) evidenzia come, dopo il primo figlio, le iscritte abbiano mediamente un abbassamento del reddito che non riescono a recuperare nel corso della carriera e dopo il secondo si registra un'aver propria espulsione dal mondo del lavoro. ALLARGANDO LO SGUARDO A tutte le professioni, l'Istat fa notare che la mancanza di servizi di supporto rappresenta un ostacolo per il lavoro a tempo pieno di 204mila donne occupate part-time (il 14,3%) e per l'ingresso nel mercato del lavoro di 489mila donne non occupate (l'11,6%). Tra le madri di età compresa tra 25 e 54 anni, infine, la quota di occupate è pari al 55,5%, mentre tra i padri raggiunge il 90,6% e risultano inattive il 36% delle donne con un figlio, il 41,5% di quelle con due figli e il 62,0% delle donne con tre figli o più. Appuntamento oggi con un incontro dal titolo "Gli psicologi e le città", che si svolgerà all'Hotel Mediterraneo di Napoli.

FINANZA LOCALE

9 articoli

Le analisi sugli importi e le variazioni nel 2015 per le famiglie e le imprese

La Tari chiede sempre di più

Rincari maggiori nei centri di media grandezza, pochi i cali

ρAncora rincari per la tassa rifiuti. Grandi divari tra città e città e in crescita quasi ovunque, che si tratti di famiglie o di imprese. Secondo due analisi realizzate da Ref Ricerche- la prima su un campione di quattro imprese tipo, la seconda su tre profili di famiglia la Tari nel 2015 ha continuato ad aumentare, pur non in modo lineare sul territorio e facendo registrare solo qualche calo. Le imprese nelle grandi città pagano fino al 50% in più rispetto a quelle situate nei centri minori, ma sono i capoluoghi di media dimensione a evidenziare i maggiori rincari. Sul fronte delle famiglie, invece, l'aumento medio nel 2015 rispetto al 2014 è stato del 2%, ma il prelievo varia da 60 a 500 euro e i rincari pesano soprattutto al Sud. Servizi pagine 6 e 7

TRASPARENZA AL CATASTO

Scopri online i metri quadrati di casa tua

Cristiano Dell'Oste

Ricordate la promessa di passare dai vani catastali ai metri quadrati? La riforma degli estimi è stata accantonata- per ora- ma l'agenzia delle Entrate ha proseguito con lo sviluppo informatico e l'incrocio dei dati, e adesso tutto è pronto perché il dato della superficie appaia nelle visure catastali eseguite dai professionisti con il portale Sistere dai proprietari tramite Fisconline, oltre che negli uffici provinciali del Territorio e negli sportelli catastali decentrati dei Comuni. Il debutto è previsto per oggi, salvo cambi di programma dell'ultimo minuto. Continua pagina 10 u Continua da pagina 1 La novità riguarda le unità immobiliari urbane a destinazione ordinaria corredate da planimetria e iscritte nei gruppi A (abitazioni e uffici), B (uffici pubblici, ospedali, scuole e così via) e C (box auto, cantine, laboratori, magazzini e negozi). Per ognuna di queste unità sarà indicata la superficie catastale, calcolata al lordo degli spazi accessori secondo le regole dettate dall'allegato C al Dpr 138/1998, e la metratura ai fini dell'applicazione della Tari, cioè la tassa sui rifiuti. Metratura, quest'ultima, che nel caso delle abitazioni non comprende balconi, terrazzi e aree scoperte pertinenziali e accessorie, così come previsto dalla legge di Stabilità per il 2014. Attenzione, l'indicazione non avrà effetti sulla consistenza catastale e sulla rendita vera e propria, ma offrirà comunque un'indicazione importante. Detto diversamente, il numero dei vani per le case e gli uffici continuerà a determinare la rendita catastale da cui discendono tra l'altro l'Imu, la Tasi, l'imposta di registro sulle compravendite e il reddito fondiario degli immobili non locati. Né potrebbe essere diversamente, perché per superare l'attuale sistema estimativo servirebbe la riforma del catasto, che per ora è in stand-by. D'altra parte, quella sulla superficie catastale è comunque un'informazione decisiva ai fini della tassa rifiuti e la possibilità di fare un riscontro sarà utile anche ai cittadini - e non solo ai Comuni, che già possono consultare questo dato- per controllare la correttezza della base imponibile della Tari. Anzi, proprio per permettere agli interessati di avanzare le proprie osservazioni, saranno attivate "forme di comunicazione strutturata" tramite il sito istituzionale. Questo, naturalmente, nel caso in cui la planimetria fotografica correttamente la situazione di fatto del fabbricato sia stato commesso solamente un errore di calcolo. Se invece la planimetria è assente o è ormai superata, diventa indispensabile ricorrere a un Docfa, presentato alle Entrate da un geometra o da un altro tecnico abilitato. Potrebbe essere la situazione, per esempio, del proprietario che nel corso degli anni ha realizzato una veranda in muratura sul balcone, cambiando la "forma" della casa senza aggiornare il catasto. Per chi avrà la curiosità di confrontare i dati, la pubblicazione della superficie catastale farà emergere anche molte delle iniquità del catasto. Per esempio, a parità di superficie e di tutte le altre variabili, un alloggio in un palazzo costruito negli anni 30 può avere cinque vani, mentre la casa del vicino che abita in un condominio realizzato negli anni 70 può arrivare anche a sette od otto vani, con un aumento del valore catastale del 50-60 per cento. Certo, da questa operazione-trasparenza restano escluse le unità immobiliari che non hanno una planimetria o ne hanno una da cui non si può ricavare la superficie. Sono i casi delle abitazioni iscritte nei primissimi anni del nuovo catasto, quando non era obbligatorio depositare le planimetrie, o con una piantina abbozzata a mano, o senza scala, oppure ancora con più planimetrie riportate su un'unica scheda ma con scale diverse. A fine agosto il problema riguardava 3,3 milioni di unità su 61, ma nel frattempo il dato è migliorato per le operazioni di pulizia avviate dall'Agenzia.

Tributi locali La forbice sul territorio I divari sono legati alle condizioni di costo I trasferimenti ridotti portano agli aumenti L'efficienza paga In genere risultano meno penalizzate le aree che vantano buoni livelli di differenziata LE IMPOSTE SU RACCOLTA E SMALTIMENTO

I rincari della tassa rifiuti: al Sud il peso maggiore

Più 2% nel 2015 per le famiglie con importi da 60 a oltre 500 euro
Rossella Cadeo

Da 60 euro a quasi dieci volte tanto. La tassa rifiuti 2015 - la Tari, introdotta dal 1° gennaio 2014 in sostituzione delle precedenti Tarese Tarsu - ha un impatto molto differenziato sul territorio. E rispetto allo scorso anno l'onere sostenuto dalle famiglie si è generalmente appesantito. A delibere e regolamenti ormai conclusi - entro il 30 luglio scorso (il 30 settembre in Sicilia) le amministrazioni locali hanno dovuto chiudere i conti sui tributi 2015 - è questo il quadro che emerge dalla ricognizione di Laboratorio Ref Ricerche su 104 Comuni capoluogo di provincia. L'analisi riguarda la spesa 2014 e 2015 sostenuta da tre profili di famiglie (escluse le agevolazioni sulle quali ogni Comune può esprimere la propria fantasia, così come sulle scadenze): 80 mq con un occupante, 100 mq e 120 mq con cinque occupanti. Ebbene, per limitarci al secondo profilo (si veda la tabella) si va dai 60 euro della marchigiana Fermo ai 523 euro di Cagliari. Guardando le variazioni, a fronte di una media nazionale del più 1,5-2%, la più forte si rileva a Matera (dove l'importo è raddoppiato, a 432 euro), mentre in una quarantina di Comuni si è riscontrato persino un calo (oltre il 10% a Carbonia, Potenza e Vibo Valentia). Leggendo la classifica per aree, le famiglie che pagano gli importi più "leggeri" (sotto i 250 euro) sono prevalentemente quelle del Nord, ma non mancano presenze del Centro e del Sud (oltre a Fermo, ci sono Isernia, Vibo Valentia, Ascoli Piceno, Viterbo, Potenza, Macerata, Firenze, Cosenza e Ancona). Le famiglie con un "conto" oltre i 400 euro si concentrano invece nel Mezzogiorno, con l'aggiunta di alcune realtà del Centro e del Nord (Grosseto, Pisa, Roma e Asti). Uno scenario che in parte rispecchia il grado di efficienza della gestione rifiuti urbani sul territorio: è vero infatti che - secondo le rilevazioni Ispra relative al 2014 - il Nord produce più tonnellate del Centro e del Sud (13,8 milioni contro rispettivamente 6,6 e 9,3 milioni), ma il Nord vanta anche le quote più alte di raccolta differenziata (Rd): Veneto e Trentino-Alto Adige superano l'attuale obiettivo di legge del 65%, il Friuli Venezia Giulia si avvicina (60,4%); seguono (quote tra il 58 e il 55%) Marche, Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte. A livello comunale nella fascia più leggera della Tari troviamo esempi di best practice nella Rd come Pordenone (quasi all'80%), Belluno o Fermo (73%), ma anche Isernia ferma al 10 per cento. Nella fascia più pesante (Tari sui 500 euro) Siracusa (sotto il 5% di Rd) e Reggio Calabria (sotto il 9%), ma anche la virtuosa Salerno (65%). Per tornare alla Tari, «la marcata divaricazione degli importi tra i diversi Comuni è un fenomeno ampiamente documentato - spiega Fulvio Bersanetti di Ref Ricerche -. Diverse sono infatti le condizioni di costo lungo i territori: per esempio, la dotazione impiantistica, le diverse logiche di contribuzione al gettito tariffario fissate a carico di famiglie e imprese, il grado di efficienza delle gestioni». Quanto al ventaglio delle variazioni subite dalla Tari da Nord a Sud, lo scenario va letto nell'ambito del ridimensionamento dei trasferimenti da parte delle amministrazioni centrali a favore di quelle territoriali. Le difficoltà della finanza pubblica hanno finito per esercitare un'ulteriore pressione sui servizi pubblici locali, traducendosi in un'ondata di rincari sui tributi. «Per comprendere meglio il quadro dei trend tariffari vale la pena prendere in considerazione, come termine di confronto, il servizio idrico - osserva Bersanetti -. Nei primi nove mesi dell'anno, l'incremento medio a carico delle famiglie è stato anche più accentuato: +9% e addirittura +22% dal 2012». Nell'acqua, però, le competenze regolatorie sono state attribuite a un unico soggetto nazionale (l'Aeegsi), avviando un percorso che, attraverso la definizione di un metodo tariffario unico nazionale, dovrebbe contribuire a rendere trasparenti i costi del servizio e a porre la base per attrarre gli investimenti. «Un tema fondamentale, quello degli investimenti - concludono da Ref Ricerche - e non più rinviabile. La situazione dei rifiuti è per certi versi anche peggiore a quella idrica, come dimostrano le emergenze ambientali che colpiscono diverse aree del Paese. I rialzi della Tari devono contribuire a

recuperare il gap infrastrutturale rispetto agli altri Paesi europei e andare di pari passo con il miglioramento della qualità. In questi termini anche la percezione della spesa da parte degli utenti finali ne gioverebbe: da una "tassa", così come ancora oggi è vissuta la Tari, si andrebbe verso l'idea di un corrispettivo che gli utenti pagano a fronte di un servizio con forti evidenze positive».

I NUMERI

99,5% Gestione servizi igiene urbana Quota dei costi di gestione coperta dai cittadini: era l'83,5% nel 2001 (dati Ispra)

165,09

euro Gestione costo annuo Media pro capite per la gestione dei servizi di igiene urbana

0,33

euro Gestione costo al kg Costo medio per la gestione di un Kg di rifiuto: al Nord di 0,30 euro, al Centro e al Sud di 0,37

10

miliardi di euro Costo totale nazionale Per la gestione dei servizi di igiene urbana (3,8 indifferenziato, 2,7 differenziate, 1,4 strade)

L'impatto sul territorio 1 Fermo 32 Lodi 34 Siena 4 Udine 19 Como 20 Cuneo 22 Lecco 2 Isernia 7 Verona 17 Novara 23 Varese 36 Rovigo 3 Belluno 6 Brescia 11 Vicenza 12 Sondrio 14 Padova 16 Viterbo 24 Firenze 26 Vercelli 28 Ancona 35 Teramo 8 Mantova 9 Cremona Var. % 2015/14 64 Bari 65 Rieti 43 Forlì 63 Enna 38 Lecce 49 Biella 50 Aosta 54 Prato 59 Pavia 47 Lucca 58 Chieti 39 Parma 48 Rimini 57 Latina 60 Trieste 61 Andria 66 Monza 70 Arezzo 37 Pesaro 40 Gorizia 41 Sassari 55 Pistoia 67 Ferrara Var. % 2015/14 91 Asti 93 Pisa 74 Olbia 98 Trani 94 Roma 76 Foggia 79 Torino 83 Massa 73 Milano 96 Matera 99 Napoli 71 Savona 72 Iglesias 77 Crotone 82 Livorno 84 Genova 85 Venezia 90 Ragusa 95 Caserta Var. % 2015/14 18 Potenza 27 Cosenza 13 Bergamo 21 Macerata 25 Ravenna 31 Piacenza 33 Verbania 29 Tempio P. 10 Pordenone 30 Campobasso 5 Vibo Valentia 15 Ascoli Piceno 171 -5,8 171 2,7 184 1,0 198 0,0 202 2,2 202 41,4 204 -2,8 208 1,5 210 -0,3 215 -4,8 217 7,9 220 -2,8 231 -2,5 240 4,5 264 0,0 60 7,9 160 0,0 173 -10,5 211 -3,1 226 -2,9 226 -10,8 227 3,6 227 9,0 230 -8,0 234 0,2 243 -1,3 247 0,0 247 -5,6 248 12,2 263 1,8 263 27,7 265 -1,4 265 -6,0 266 2,6 269 -3,6 269 10,0 44 Pescara 46 Imperia 52 Modena 56 Bologna 62 L'Aquila 68 Oristano 69 Avellino 45 La Spezia 53 Reggio E. 42 Catanzaro 51 Caltanissetta 271 0,2 271 -9,6 273 2,4 276 -3,0 277 2,3 277 0,7 280 -1,2 288 -6,7 290 3,6 291 0,0 293 2,2 294 8,1 295 4,0 297 7,5 297 3,8 299 2,4 300 4,4 301 -0,8 305 3,7 308 3,0 309 -4,7 311 15,6 312 3,8 315 -1,1 317 -0,6 323 1,0 324 0,2 326 -1,9 329 0,0 333 0,7 337 2,1 337 -1,3 340 -5,2 343 0,0 104 Cagliari 75 Palermo 86 Perugia 87 Barletta 88 Brindisi 92 Messina 102 Salerno 97 Grosseto 103 Siracusa 80 Carbonia 101 Reggio C. 81 Frosinone 89 Agrigento 100 Benevento 78 Alessandria 345 3,4 345 -0,1 346 2,9 348 3,9 351 -7,0 353 1,2 355 14,1 356 -3,2 356 -0,2 358 -15,4 360 -4,5 361 14,8 365 4,5 373 2,0 376 4,3 377 -0,5 387 -2,6 391 26,9 407 -0,8 409 13,4 411 6,1 412 -1,5 425 3,0 425 1,5 428 -4,6 432 112,1 448 3,2 465 44,6 467 -3,2 471 11,0 483 -5,8 493 -1,1 509 -3,6 523 -6,4 Fonte: Laboratorio Ref Ricerche Posto Capoluoghi €/anno Posto Capoluoghi €/anno Posto Capoluoghi €/anno Gli importi della Tari nel 2015 e la variazione % 2015/2014 - Appartamento di circa 100 mq, famiglia di tre componenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il caso. Indici e superfici

Se il sindaco bilancia il prelievo con le case

Il punto di partenza è chiaro: i costi del servizio devono essere integralmente coperti dalla tariffa. Ma qual è la ripartizione tra famiglie e attività produttive? In altre parole, se ne fanno maggior carico le utenze domestiche o quelle non domestiche? Non c'è una risposta univoca, perché la situazione cambia di Comune in Comune. A Pavia la percentuale dei costi complessivi a carico delle famiglie è del 60%, a Genova del 56% e a Cuneo del 57,44 per cento. A Napoli la suddivisione è a metà mentre a Venezia sono le categorie produttive a farsi carico di circa il 65% della spesa del servizio (a Genova questo succedeva fino al 2010, poi c'è stata un'inversione di tendenza). Nella città lagunare la copertura integrale dei costi c'è già dal 2011 e, da quell'anno, la spesa non è più sostanzialmente variata. Il Comune ha inoltre previsto tariffe lievemente più alte a Venezia che a Mestre per le categorie più frequentate da turisti come ristoranti e pub. Cuneo riconosce uno sgravio a chi avvia processi di recupero e, nel ripartire i costi tra famiglie e aziende, considera anche i chilogrammi prodotti. La regola da seguire è quella della proporzionalità con la produzione dei rifiuti (fondata sul principio del «chi inquina paga»): nella maggior parte dei casi i Comuni utilizzano il metodo normalizzato basato sulla superficie occupata e sui coefficienti presuntivi del Dpr 158. «Ma i parametri del 158 hanno vent'anni - dice però Donato Berardi - e non corrispondono più a una realtà in cui molti scarti sono diventati materie prime seconde. La vera frontiera è quella della pesatura con l'introduzione di tariffe puntuali, un'esperienza avviata, oltre che in alcuni piccoli centri del Veneto e del Trentino, anche a Parma e Trento».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tributi locali Il divario Oscillazioni molto ampie fra i Comuni: per gli uffici tariffe da 2,54 a 18,23 euro al mq
Le categorie produttive Per i ristoranti i rincari più elevati causati dall'applicazione del Dpr 158 LE
IMPOSTE SU RACCOLTA E SMALTIMENTO

La Tari sulle imprese non arretra nelle città

Nei centri medi i maggiori aumenti annui e sul 2012 - Migliorano le metropoli ma le tariffe restano elevate
Cristiano Dell'Oste Bianca Lucia Mazzei

Qualche sconto rispetto all'anno scorso c'è stato. Ma i rincari restano numerosi e le riduzioni non bastano quasi mai a riportare la tassa rifiuti pagata dalle imprese ai livelli del 2012, prima che il prelievo esplodesse nel tentativo di coprire tutti i costi del servizio secondo le linee guida dell'Unione europea del full cost recovery. L'analisi del Laboratorio Ref Ricerche per Il Sole 24 Ore su un campione di quattro imprese-tipo in oltre 80 capoluoghi evidenzia differenze enormi tra una città e l'altra e movimenti del quadro tariffario non sempre lineari. Un ristorante o un ufficio nelle grandi città - a parità di superficie - pagano in media il 50% in più che nei capoluoghi sotto 50mila abitanti, anche se nei centri di medie dimensioni che si registrano gli aumenti maggiori. Anche a livello territoriale, è vero che al Sud c'è una riduzione rispetto al 2014, accompagnata però da maggiori rincari rispetto al 2012 e importi in valore assoluto più alti della media. Senza contare le enormi differenze anche fra città di dimensioni simili: a Cosenza un parrucchiere paga 17,16 euro al metro quadrato, mentre a Cuneo 2,64. A Roma la tariffa per un ufficio è di 18,23 euro contro i 5,74 di Milano. E non va dimenticato che il Ddl di Stabilità non blocca per il 2016 gli aumenti della tassa rifiuti. «In assenza di un costo standard, è difficile stabilire se ciò che paghiamo è congruo rispetto alla qualità del servizio o incorpora anche un certo grado di inefficienza. Non sarebbe inutile, probabilmente, dare mandato a una authority indipendente come per energia e acqua», commenta Donato Berardi, direttore del Laboratorio Ref Ricerche. «La verità - prosegue - è che spesso assistiamo a un federalismo alla rinfusa. E anche i Comuni che si discostano dai parametri minimi e massimi del Dpr 158/1999 spesso lo fanno con obiettivi tutt'altro che chiare tipicamente per assecondare gruppi di interesse locali». In quasi tutti i Comuni l'impennata della Tari è scattata nel 2013. Le nuove norme hanno infatti reso obbligatoria sia la copertura totale dei costi del servizio, sia l'applicazione dei parametri di produzione dei rifiuti del Dpr 158/1999. Gli incrementi sono serviti quindi a finanziare la quota di spesa che, in moltissimi Comuni, ricadeva sul bilancio complessivo. Gli aumenti non hanno però intaccato la situazione strutturale: i capoluoghi dove la tariffa era bassa hanno continuato a godere di valori contenuti mentre nelle città più "esose" il livello è rimasto elevato. «A Napoli - dice Maurizio Zofra, collaboratore dell'assessorato al Bilancio per le questioni tributarie - con la Tarsu la copertura era circa all'80 per cento. Il passaggio alla Tares ha incluso voci prima non previste come lo spazzamento delle strade, determinando un aumento del 14 per cento». Nonostante dal 2013 al 2015, a Napoli, i costi complessivi siano scesi da 243 a 228 milioni (con un conseguente lieve calo delle tariffe), i livelli della Tari sono comunque fra i più alti. Anche a Reggio Calabria l'incremento determinato dall'obbligo di copertura integrale dei costi (prima si fermava a circa il 65%) non è stato compensato dalla riduzione dell'ultimo anno dovuta all'estinzione di passività pregresse e all'emersione di utenze. L'applicazione dei coefficienti statali ha inoltre modificato la ripartizione fra le categorie produttive. «A Genova - dichiara Piera Castagnacci, che guida la Direzione politica delle Entrate - la copertura integrale è scattata nel 2006 con il passaggio alla Tia, ma fino al 2013 il Comune aveva mitigato l'impatto causato dall'applicazione dei parametri del Dpr 158, grazie alle deroghe di sperimentazione. Con la Tares - continua - questo non è stato più possibile e le categorie (come i ristoranti) che avevano beneficiato del contenimento delle tariffe hanno subito i maggiori incrementi». Anche a Pavia, i valori del 158 hanno spinto verso l'alto soprattutto la tariffa dei ristoranti portandola, nel 2013, a 17,64 euro al metro quadrato. La città lombarda (in cui, comunque, le tariffe sono oggi fra le più basse) ha deciso di utilizzare le deroghe parziali concesse a partire dal 2014: il risultato è una tariffa 2015 di circa 9 euro che è la più vantaggiosa a livello nazionale. A Milano, invece, ha pesato l'Expo: «Abbiamo aumentato le tariffe per le

categorie che sarebbero state più coinvolte - dice Monica Mori, dirigente del settore tributi - perchè avrebbero avuto una maggiore produzione di rifiuti. Per questo, nel 2015, la tariffa dei ristoranti è aumentata del 13 per cento».

I dati generali +31% +0,2% +0,8% +7,2% 5,43 Ufficio +0,6% +1,9% 5,83 3,49 21,48 +1,6% - 8,5% +2,0% +34% 6,14 +2,2% +4,7% 8,20 +2,2% - 2,8% 4,34 22,72 +1,9% +14,8% - 2,5% +58% 8,22 7,42 4,70 22,27 - 0,3% +35,2% - 2,8% - 12,5% - 0,6% +10,2% +41% - 1,5% +8,4% 4,59 - 1,6% +0,5% 4,87 2,66 - 4,0% 16,52 - 0,3% - 13,8% +51% 6,41 6,74 3,83 +1,8% +2,7% +4,9% +0,9% - 7,8% Medi centri 50-100 mila 21,00 +3,0% +17,9% - 0,7% +29% 7,08 - 0,6% +6,5% 7,64 +0,2% - 7,1% 4,78 24,73 - 0,6% +19,6% Grandi centri oltre 100 mila - 0,2% +40% 6,40 6,81 4,03 Media 21,96 +0,7% +17,1% +0,6% +4,9% +0,4% - 8,5%

Ristorante Calcolata su 80 città Pannocchia Centro Sud e Isole V AR IAZIONE % 2015/2014 V AR IAZIONE % 2015/2012 Industr ia alimentare Font e: Labo rato rio REF Ricerche L'andamento medio della Tari per quattro imprese-tipo La divisione territoriale La divisione per abitanti Nord Piccoli centri 10-50 mila

Nei capoluoghi Nd Asti Bari Lodi Pisa Forlì Prato Terni Aosta Biella Como Lecce Lecco Lucca Pavia Roma Siena Udine Cuneo Massa Napoli Parma Rimini Torino Arezzo Gorizia Matera Milano Novara Pistoia Rovigo Trieste Varese Verona Ancona Brescia Caserta Ferrara Firenze Genova Livorno Padova Perugia Salerno Sassari Savona Teramo Vercelli Vicenza Viterbo Bologna Brindisi Cagliari Cosenza Crotone Imperia L'Aquila Messina Modena Palermo Pescara Potenza Sondrio Venezia Grosseto Mantova Oristano Ravenna R. Emilia Siracusa Bergamo Cremona La Spezia Macerata Piacenza Verbania Catanzaro Benevento Pordenone R. Calabria Capoluoghi Alessandria Ascoli Piceno Caltanissetta Vibo Valentia Media ponderata 3,00 84 3,23 18 2,43 -28 2,34 -13 1,58 -25 3,60 -18 4,39 -78 3,98 12 4,38 -69 4,65 15 Isernia Nd Fonte: Laboratorio REF Ricerche Nota: importi al lordo dell'addizionale provinciale 10,52 8 4,64 8 21,97 12 4,61 12 29,06 1 10,98 39 8,79 15,27 2 4,63 6 3,54 27,04 64 4,82 -13 4,86 24,49 120 3,76 20 3,86 13,48 43 2,64 64 3,14 18,15 196 5,07 60 6,36 21,32 42 5,52 42 7,25 21,82 47 7,00 41 5,46 14,55 111 5,39 4 4,47 35,92 5 9,36 4 7,10 -3 3,36 77 2,54 -16 0,93 -51 Ristorante Parrucchiera Ufficio Impresa alimentare 26,89 57 5,73 31 7,34 10 4,44 10 22,13 -10 7,74 31 7,61 -19 5,52 -53 12,32 -7 4,01 -7 3,33 -7 2,86 -7 22,70 41 5,24 10 5,28 11 2,65 -16 35,84 155 12,53 -7 11,62 -9 3,48 -66 26,42 133 17,16 81 12,98 31 4,76 -52 15,11 6 4,11 -29 8,01 6 4,64 5 41,02 74 9,88 -2 9,67 -1 6,85 -7 23,71 112 8,65 28 7,30 26 3,72 -34 39,13 15 7,66 15 8,95 15 5,42 15 18,75 18 4,01 1 4,07 2 3,06 -23 18,67 40 8,05 51 6,23 78 4,16 -6 21,27 13 3,88 13 3,91 13 3,27 13 43,69 69 16,43 -2 12,59 -19 11,79 -25 13,88 13 3,27 -23 4,35 -14 2,68 45 21,78 -3 5,50 -3 4,20 -2 3,60 -3 22,86 5 4,71 10 6,56 10 3,97 10 9,09 -15 3,65 8 5,04 -14 2,53 -30 15,83 17 6,16 17 11,75 17 4,79 18 19,75 87 4,88 95 5,74 -24 4,97 -24 23,45 9 6,23 9 5,50 10 4,32 9 24,65 28 3,95 -11 4,59 -8 2,28 -17 33,19 114 3,78 -6 4,97 -31 3,00 -47 15,85 197 3,66 20 3,69 34 2,61 -15 25,64 9 7,72 9 11,60 9 5,10 10 26,07 343 9,11 173 6,89 93 2,53 -72 43,24 3 12,13 3 18,23 3 11,04 3 23,50 23 8,69 20 7,04 16 4,11 -1 19,60 3 7,04 -1 8,63 -2 5,28 -1 14,77 77 4,44 -47 5,73 -20 2,74 2 59,34 7 12,20 4 12,53 14 7,58 2 21,33 79 4,64 39 4,56 -1 1,86 -45 13,01 4 3,60 4 5,84 4 3,02 4 15,11 -19 5,45 10 5,60 10 4,22 37 11,96 8 5,76 2 5,85 3 2,52 10 Euro/mq Var. % Euro/mq Var. % Euro/mq Var. % Euro/mq Var. % 24,31 2 6,45 2 5,66 2 4,01 2 14,59 62 5,03 50 6,60 -16 4,00 -17 12,95 67 4,13 -4 4,06 68 1,38 -60 16,48 17 3,71 19 4,69 20 2,55 21 9,69 15 2,72 15 7,02 16 2,72 15 16,53 5 6,74 6 7,71 5 5,18 5 19,38 -7 4,17 -7 3,07 -7 2,81 -7 20,99 2 9,26 43 7,22 11 5,80 -11 14,88 1 9,53 1 11,11 1 7,94 1 18,90 84 10,42 42 8,13 61 6,52 -19 27,76 28 7,09 81 7,92 49 6,34 -1 27,55 9 9,50 9 12,46 9 7,54 9 19,26 20 4,45 20 5,25 20 3,18 20 18,20 -5 3,81 -4 4,40 -6 2,72 -5 23,33 42 8,33 -17 8,63 -16 3,56 -46 22,75 6 10,00 8 12,78 7 8,32 8 15,93 51 3,48 3 2,68 -42 1,64 -67 13,91 40 3,39 70 3,41 -19 1,71 -14 24,09 12 5,50 12 7,22 12 4,37 12 10,92 28 4,01 10 4,14 14 2,27 10 16,45 12 6,60 -3 6,74 -1 3,96 -10 11,11 -11 4,91 12 3,83 15 3,07 154 30,64 85 5,98 37 5,74 9 4,01 -8 28,41 56 9,92 22 7,50 -38 2,75 -77 26,46 58 9,25 37 13,98 -1 5,13 -18 19,79 9 4,07 10 5,24 10 2,94 8 20,61 -16 4,63 -16 6,46 -16 4,04 -12 20,86 15 5,54 15 5,69 15 3,44 15 19,98 18 6,58 34 10,55 27 8,70 29 22,00 88 7,16 22 7,82 -9 3,77 -1 15,59 -9 7,09 -11 5,36

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

-11 5,60 -11 30,24 7 9,10 7 9,01 7 2,97 7 27,01 63 5,28 24 5,19 -22 1,85 -64 17,04 28 2,62 -17 2,69 -17 1,63 -17 29,10 46 6,82 -11 6,13 -31 4,08 -48 20,02 2 6,99 2 6,86 2 2,43 2 29,69 35 8,50 15 9,26 2 5,64 -9

L'importo della Tari per utenze non domestiche, in euro al metro quadrato nel 2015 e la variazione % rispetto al 2012. L'esempio è calcolato su quattro diverse attività economiche: un ristorante (180 mq), una negozio di parrucchiera (70 mq), un ufficio (150 mq) e un'industria alimentare (3.000 mq)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Personale. Possibile l'uso dei risparmi da riorganizzazione

Fondi decentrati tagliati dai recuperi

Arturo Bianco

Il recupero delle risorse illegittimamente inserite nei fondi per la contrattazione decentrata entro un numero di anni non superiore a quello in cui il fenomeno si è verificato deve essere effettuato da tutte le amministrazioni locali e regionali. Esso non è subordinato al possesso di parametri di virtuosità. Sull'applicazione di questa disposizione non vi sono dubbi particolarmente significativi, che invece sussistono ancora sulla sanatoria del recupero delle somme illegittimamente erogate ai dipendenti fino alla fine del 2012. La fissazione del tetto del recupero sulle somme illegittimamente inserite nel fondo entro un numero di anni non superiore a quello in cui questi errori sono stati compiuti colma un vuoto della legislazione. Il Dlgs 150/2009 stabiliva infatti che il recupero dovesse essere fatto nella sessione contrattuale successiva. Ma l'entrata in vigore di questa disposizione era espressamente rinviata alla stipula del nuovo contratto nazionale. Sulla base dei principi generali questa disposizione non si applica ai recuperi già avviati dalle singole amministrazioni prima della entrata in vigore del Dl 16/2014. Il recupero delle somme illegittimamente inserite nel fondo è un obbligo e, nella sua effettuazione, non maturano interessi. Gli enti non possono superare il numero di esercizi in cui l'illegittimità è stata compiuta, ma non hanno specifici obblighi di ripartizione nel corso di questi esercizi. Spetta alle amministrazioni decidere la quantità di risorse da prelevare annualmente: la scelta è oggetto di informazione ai soggetti sindacali. Il recupero può essere effettuato in tre modi. In primo luogo, con la sottrazione di risorse dal fondo per le risorse decentrate: queste risorse vanno considerate spese. In secondo luogo, applicando le previsioni sul prepensionamento previste dai Dl 95/2012 e 101/2013. Quindi di- chiarando in sovrannumero i dipendenti che avrebbero già maturato o maturerebbero entro la fine del 2016 i requisiti per il collocamento in quiescenza sulla base dei requisiti precedenti alla legge cd Fornero. Il risparmio è pari alla differenza di trattamento economico dei dipendenti tra il momento del collocamento in quiescenza e la data in cui lo sarebbero stati sulla base delle norme attualmente in vigore. Il terzo strumento per effettuare il recupero è limitato alle sole amministrazioni che hanno rispettato il Patto: si consente di destinare a questo scopo tutti i risparmi derivanti dai piani di razionalizzazione. I principali errori che hanno determinato l'inserimento in modo illegittimo di risorse nel fondo sono i seguenti: utilizzazione errata dell'articolo 15 comma 5 del contratto nazionale del 1° aprile 1999 e, per i dirigenti, dell'articolo 26, comma 3, del contratto nazionale del 23 dicembre 1999 (cioè delle integrazioni al fondo per l'aumento del personale e/o per l'attivazione di nuovi servizi); utilizzazione errata dell'articolo 15, comma 2, del contratto nazionale del 1° aprile 1999 (che consentono l'aumento del fondo fino allo 1,2% del monte salari 1997); uso illegittimo delle norme che consentivano alle amministrazioni virtuose di inserire risorse nel fondo; calcolo errato del monte salari; mancata decurtazione del trattamento economico accessorio in godimento da parte del personale Ata; mancata decurtazione per il finanziamento del reinquadramento dei vigili e dei dipendenti delle vecchie prima e seconda qualifica. Tra gli errori si deve segnalare anche quello del mancato finanziamento del differenziale delle progressioni, cioè degli aumenti disposti dai contratti nazionali sulle singole posizioni, un errore che priva il fondo di risorse che legittimamente andavano inserite.

Tributi. Le conseguenze dell'anticipo previsto dalla legge di stabilità

Il nuovo ravvedimento «light» può partire dal saldo di dicembre

Luigi Lovecchio

Sanzioni dimezzate anche per i tributi locali, a partire dall'anno prossimo, sui versamenti effettuati con ritardo non superiore a 90 giorni. Per effetto del favor rei, peraltro, la previsione dovrà essere considerata anche per le violazioni pregresse non ancora definitive. La riforma delle sanzioni amministrative, contenuta nel Dlgs 158/2015, inizialmente destinata ad entrare in vigore dal 2017, sarà molto probabilmente anticipata all'anno prossimo dalla legge di stabilità 2016. La generalità delle novità riguarda i tributi erariali. Le modifiche che interessano l'articolo 13 del Dlgs 471/1997, in materia di violazioni dell'obbligo di versamento, si applicano invece per tutti i tributi, sia erariali sia locali. La nuova previsione stabilisce che per i pagamenti eseguiti con ritardo non superiore a 90 giorni la sanzione edittale è ridotta alla metà, dal 30% al 15%. Si dispone inoltre che per i versamenti effettuati nei primi 15 giorni dalla scadenza di legge, ferma restando la facoltà del ravvedimento, la sanzione base è pari a un quindicesimo della misura edittale. Pertanto, per tutti i pagamenti effettuati entro 15 giorni dalla scadenza, la penalità sarà pari a un quindicesimo del 15% per ogni giorno di ritardo, ovvero il 1% al giorno. Attualmente, la misura è pari al doppio (2%). A partire dal quindicesimo giorno e sino al novantesimo giorno di ritardo rispetto alla scadenza di legge, la sanzione base diventa il 15%, mentre attualmente è pari al 30%. Dopo i 90 giorni invece la disciplina sanzionatoria resta immutata (sanzione del 30%). Le modifiche impattano naturalmente anche sul ravvedimento, poiché questo comporta l'applicazione di una sanzione ridotta commisurata alla sanzione base. In particolare, se si provvede alla regolarizzazione della violazione entro i primi 14 giorni dal termine di legge bisognerà versare, oltre al tributo e agli interessi legali, una sanzione ridotta pari allo 0,1% (un decimo della sanzione base: articolo 13, lettera a) del Dlgs 472/1997) per ogni giorno di ritardo. Dal 15° giorno fino al 30° giorno di ritardo la sanzione ridotta diventa pari all'1,5% (un decimo del 15%). A partire da quest'anno, inoltre, trova applicazione anche nei tributi locali la nuova fattispecie di ravvedimento prevista dall'articolo 13, lettera a - bis) del Dlgs 472/1997. In forza di questa disposizione, decorsi i 30 giorni dal termine di legge e sino al 90° giorno da tale data, si può regolarizzare la violazione versando la sanzione ridotta pari all'1,66% (un nono del 15%, la nuova sanzione base). Superata infine la scadenza dei 90 giorni, resta ancora applicabile il termine lungo del ravvedimento che, secondo l'opinione al momento prevalente, coincide con la scadenza della dichiarazione annuale. Nel caso dell'Imu e della Tasi, questa scadenza è il 30 giugno dell'anno successivo. Entro questa data è ancora ammessa la regolarizzazione agevolata con il versamento della sanzione ridotta del 3,75% (un ottavo del 30%). Come già anticipato, il nuovo regime, in virtù delle modifiche annunciate nel disegno di legge di stabilità, dovrebbe entrare in vigore l'anno prossimo. Tuttavia, alla luce del principio del favor rei (articolo 3 del Dlgs 472/1997, le sanzioni devono essere applicate dal comune anche per le violazioni commesse negli anni precedenti. Questa regola vale anche per gli accertamenti già emessi, fatti salvi solo gli atti divenuti definitivi. Si è infine dell'avviso che i contribuenti potranno tener conto delle nuove sanzioni già in sede di ravvedimento perfezionato nel corso del 2016, con riferimento a violazioni del 2015. Così, ad esempio, il ravvedimento relativo al pagamento del saldo Imu/Tasi di dicembre, se eseguito a partire da gennaio, potrà essere effettuato sulla base delle modifiche della riforma.

L'ANALISI

Licenziamenti, basta reintegri quando il vizio è procedurale

Francesco Verbaro

Le dichiarazioni del ministro Marianna Madia sul licenziamento nella Pa hanno riaperto il tema che era stato oggetto di forti, quanto superficiali, discussioni già in occasione delle modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori previste dal Jobs Act. Ancora una volta è necessario sgombrare il campo dagli equivoci che continuano a danneggiare la Paei tentativi di riformarla. È evidente che la Pa italiana sia divenuta costosa e inutile, producendo pochi servizi generando inefficienze e corruzione. I problemi riguardano innanzitutto la macroorganizzazione, l'assetto e quindi l'utilizzo delle risorse umane e finanziarie. La cattiva gestione delle risorse umane si fonda sul cattivo reclutamento, sull'inefficiente utilizzo e sul mancato aggiornamento delle risorse rispetto ai processi di lavoro, che rimangono comunque vecchie e farraginosi. Manca un monte una programmazione seria e manca una vera valutazione. In compenso abbondano le norme. Certi comportamenti patologici, come l'assenteismo di massa, sono il frutto quindi di una mancata gestione, di una mancata programmazione, della mancanza di obiettivi e risultati veri in termini di servizi valutabili. Se in un Comune come Sanremo, ma purtroppo non è il solo, si assentano decine e decine di dipendenti, il problema non sta nella licenziabilità o meno degli assenteisti, ma in un vuoto di governo della macchina e in un'inefficienza strutturale e in un decadimento morale, probabilmente condivisi e accettati. Sulla licenziabilità dei dipendenti che falsificano l'attestazione delle presenze la normativa esiste ed è contenuta nel Dlgs 165/2001. Si applica raramente: per quieto vivere, o perché "rischiosa" per il dirigente. Ferme restando le prime cause, la rischiosità del procedimento di licenziamento potrebbe essere attenuata con alcune piccole modifiche normative, mutuandole dall'articolo 18 della legge 300/70 e dall'articolo 3 del Dlgs 23/2015 (posto che non si applichino già alla Pa). Sarebbe utile introdurre nel Dlgs 165/2001 la norma che, in caso di vizi formali procedurali nel licenziamento, abbastanza frequenti ma non incidenti sul diritto di difesa del dipendente, si preveda anche nella Pa il pagamento di un'indennità e non il reintegro. Inoltre si dovrebbero migliorare molti codici disciplinari che disegnano fattispecie ambigue e difficili da provare per il datore di lavoro. Codici scritti per non essere mai applicati. In tutti i casi, si dovrebbe precisare che in caso di pagamento dell'indennità non si configura la responsabilità erariale per il dirigente. Una norma analoga venne prevista in passato nel contenzioso lavoristico in caso di conciliazioni in adesione. Il dirigente che ha sbagliato il procedimento disciplinare verrebbe sanzionato solo dal punto di vista della responsabilità dirigenziale, con effetti sulla retribuzione di risultato, ma non avrebbe lo spauracchio della responsabilità amministrativa. Ciò dovrebbe valere anche per l'indennità prevista all'articolo 18, comma 3 dello Statuto dei lavoratori. L'istituto del licenziamento disciplinare non può essere uno strumento gestionale, ma deve essere e deve funzionare quando serve. L'importante ancora una volta è, nei confronti del malato Pa, non sbagliare diagnosi e terapia. Prevedere altre norme, soprattutto se inutili, rischia di intossicare il malato.

Legge di Stabilità L'ipotesi è di Alfano: deducibili anche le spese per un bimbo fino a 1 anno

Niente Imu e Tasi per il comodato d'uso Spunta lo sconto sulla casa prestata ai figli

Istat L'uso gratuito dell'abitazione interessa il 9,6% delle famiglie Impatto finanziario La copertura con il gettito dagli immobili di pregio

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Esenzione dal pagamento di Imu e Tasi anche per i proprietari di una seconda casa che sia stata data in comodato d'uso ai figli (o dai figli ai genitori). È un'ipotesi a cui sta lavorando la maggioranza in Senato, secondo quanto riferisce una delle relatrici del disegno di legge Stabilità, Federica Chiavaroli. Dopo l'azzeramento della Tasi sull'abitazione principale, è in arrivo un'agevolazione anche per questa tipologia di immobili. L'Istat rileva che una casa su 10 in Italia viene data in comodato d'uso; i fortunati che vivono in un'abitazione «prestata» sono circa 2,5 milioni, e sono più numerosi tra i single fino a 34 anni, con titoli di studio medio-alti. L'Istat, in alcune tabelle contenute in un dossier presentato in occasione delle audizioni sulla legge di stabilità in Senato, ha tracciato uno scenario di questo fenomeno abitativo. Innanzitutto la spesa media mensile delle famiglie in comodato d'uso è di 150 euro, contro i 553 euro di chi vive in affitto. «Dopo aver ottenuto l'eliminazione delle tasse sulla prima casa, la mia prossima proposta è togliere Imu e Tasi anche dalla seconda casa data in comodato d'uso ai figli» ha detto il ministro dell'Interno, Angelino Alfano. Inoltre, ha aggiunto, «vogliamo rendere deducibili tutte le spese sostenute dalle giovani coppie per un bambino fino al compimento di un anno d'età». Secondo i dati dell'Istituto di statistica l'uso gratuito dell'abitazione interessa a livello nazionale il 9,6% delle famiglie e viene utilizzato soprattutto al sud e al centro, dove viene sfruttato rispettivamente dall'11,3% e dall'11% dei nuclei; mentre al nord si ferma al 7,9%. Nei comuni fino a 50.000 abitanti il 10,7% delle abitazioni è in comodato d'uso, mentre nelle aree metropolitane scende fino al 7,5% e nelle altre zone si colloca all'8,8%. La formula dell'uso gratuito riguarda il 26,8% delle persone sole fino a 34 anni, e il 16,7% delle persone sole nella fascia 35-64 anni. Meno diffuso, invece, tra le coppie con figli (7,5%) e senza (5,4%). Nei soggetti con titoli di studio di media superiore e laurea la percentuale di percettori è del 10,5% e 10,8%. Il comodato raggiunge le percentuali più elevate nelle famiglie di soli stranieri (17,5%) e in quelle con stranieri (14,9%). Osservando la situazione economica si rileva invece che nei nuclei con redditi più bassi (il primo quintile), si raggiunge la percentuale più elevata (12,2%), che va a scendere con il miglioramento delle finanze. L'ipotesi non è stata verificata sotto il profilo finanziario ma trattandosi del 9,6% del totale delle famiglie che vivono in un'abitazione a titolo gratuito, l'incidenza della misura non dovrebbe essere particolarmente rilevante e potrebbe finanziarsi, almeno in parte, con i 91 milioni di euro versati dai contribuenti che possiedono una prima casa di pregio (categoria A1, A8 e A9), esclusi all'ultimo minuto dall'esenzione. Attualmente, il comodato gratuito dà titolo a non pagare la Tasi solo agli enti non profit che cedono un immobile o una sua porzione a un altro ente non profit, secondo quanto previsto da una risoluzione delle Finanze.

2,5 Milioni Coloro che vivono in una casa data in prestito dai genitori. Sono più numerosi tra i single fino a 34 anni

150 Euro La spesa media mensile delle famiglie in comodato d'uso, contro i 553 euro di chi vive in affitto

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

27 articoli

L'intervento

Quel percorso ad ostacoli per il rientro dei capitali

ALESSANDRO DRAGONETTI*

A poco meno di due mesi dalla chiusura dei lavori della «Voluntary Disclosure» - il provvedimento che consente di regolarizzare i capitali detenuti illecitamente all'estero - i protagonisti della partita, clienti ed operatori, si trovano a dover affrontare talune situazioni e aspetti che, vuoi perché non considerati in precedenza (anche a causa della mancanza di tempo) vuoi perché confidenti nell'approvazione di provvedimenti che li avrebbero risolti, presentano profili di criticità.

Tra queste situazioni ed aspetti ne ricordiamo due:

- a) la tassazione degli apporti e dei prelevamenti sui e dai conti esteri connessi a fenomeni di evasione non ancora prescritti;
- b) la regolarizzazione dei comportamenti di evasione qualora interessanti società fiscalmente residenti (la cosiddetta «Voluntary Domestica»).

Trasferimenti

Con riferimento alla prima situazione sta diventando sempre più urgente (stante l'imminente scadenza) l'analisi delle cause che hanno determinato (nel periodo 2010-2015) versamenti e prelevamenti sui e dai conti esteri oggetto di regolarizzazione.

L'analisi deve, infatti, costituire uno dei paragrafi della relazione integrativa all'istanza di regolarizzazione (in molti casi già presentata). In tale ambito, peraltro, non sono sufficienti le risultanze degli estratti conto e delle contabili bancarie rilasciate dagli istituti esteri, in quanto serve conoscere le cause delle movimentazioni ed occorre essere in grado di provare (se non con documenti e prove oggettive almeno con molteplici indizi tra loro non contraddittori) la loro fondatezza.

Con riguardo ai versamenti di contanti, ad esempio, potrebbe essere necessario provare che le somme apportate nel 2010 non siano tutte riferibili a proventi non dichiarati nel corso di tale esercizio in quanto, almeno parte delle stesse, si riferiscono a redditi non dichiarati negli esercizi precedenti (i quali, nella maggior parte dei casi, sono fiscalmente prescritti).

Molteplici possono essere i ragionamenti e le argomentazioni portate a supporto di questa tesi: dall'analisi delle «abitudini» del contribuente in relazione al versamento di contanti all'estero nei periodi d'imposta precedenti rispetto a quello oggetto di osservazione (soprattutto se con una frequenza inferiore di una volta all'anno, ad esempio un anno su due), all'impossibilità, stante l'attività esercitata nel medesimo periodo, di produrre in un solo periodo d'imposta un reddito non dichiarato di tale entità (si veda, ad esempio, il chirurgo che opera in ospedale e in clinica il quale è in grado di dire con esattezza il numero di interventi eseguiti nel periodo di riferimento).

In relazione ai prelievi, invece, occorre operare un'attenta analisi sullo stile di vita del contribuente, includendo nell'analisi la verifica della sussistenza di eventi (anche non desiderati) che possano avere interessato lo stesso e/o i suoi familiari (la presenza di malattie e patologie determina spesso un'importante causa dei prelevamenti).

Società residenti

Per quanto concerne i rapporti con la Voluntary Domestica occorre considerare l'impatto che la tassazione dei ricavi non dichiarati dalla società residente (parte collegata al contribuente), così come i costi da questa fatturati in eccesso rispetto al prezzo pattuito con i fornitori, ha sulla tassazione degli apporti ricevuti dal contribuente medesimo.

L'apporto in tal caso effettuato dal contribuente sul conto estero non dichiarato dovrebbe qualificarsi come «dividendo», la cui base imponibile dovrebbe essere determinata come differenza tra il valore dell'apporto e

le imposte (Ires ed Irap) che (a fronte dello stesso) devono essere assolte dalla società.

*Partner Head of tax

Bernoni Grant Thornton

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sondaggio Swg Le società edili e la riforma in discussione alla Camera. Piacentini (Aniem): più trasparenza e meno burocrazia

Appalti La meritocrazia entri in cantiere

«Premiare le imprese con pochi contenziosi, tanti dipendenti e pochi infortuni»
fausta chiesa

Conto alla rovescia per le nuove regole sull'assegnazione degli appalti pubblici. Entro aprile l'Italia deve recepire le direttive europee e riscrivere il Codice Appalti. Il disegno di legge, già approvato dal Senato, che delega il governo ad attuare la nuova disciplina europea in materia di appalti pubblici e concessioni e a procedere a un complessivo riordino della normativa vigente sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, è in discussione in aula alla Camera e si attende l'approvazione dopo la presentazione degli emendamenti.

I primi a essere scontenti del meccanismo di assegnazione sono proprio gli addetti ai lavori. Come è emerso dall'indagine condotta tra le imprese edili italiane curata da Swg, oltre il 70% giudica le gare d'appalto pubblico «poco trasparenti», «poco meritocratiche» e «non in grado di garantire il miglior rapporto qualità/prezzo». Il questionario di 33 domande è stato sottoposto a 400 imprese edili, grandi, medie e piccole di tutta Italia, di cui 200 iscritte a Aniem, l'associazione che raggruppa le piccole e medie imprese edili manifatturiere (in tutto 7mila) aderenti a Confimi Industria. Tra queste ultime, chi ha dato un voto inferiore al 6 (quindi insufficiente) sul livello di trasparenza delle gare pubbliche di appalto è stato il 71 per cento. Ancora più alta la percentuale di chi giudica i bandi pubblici non meritocratici (77%) e non in grado di offrire il miglior rapporto qualità/prezzo (79%). Il tema della riforma è «caldissimo», anche perché il periodo per il settore non è dei più facili: adesso l'edilizia mostra una ripresa, ma i pesanti strascichi della crisi si sentiranno ancora per un decennio, come è emerso dall'analisi del Rapporto 2015 sul sistema delle costruzioni appena presentato da Federcostruzioni.

I dati

Il settore, che vale il 12% dell'occupazione nazionale, ha perso in sette anni 650 mila posti di lavoro e 125 miliardi di valore della produzione (29,9%). Che cosa serve per costruire di nuovo? A metà ottobre i piccoli di Aniem si sono riuniti a Roma in occasione del convegno dal titolo «Costruiamo di nuovo», in cui sono intervenuti anche il viceministro alle Infrastrutture Riccardo Nencini e il consigliere Anac Michele Corradino. Il modello è il Regno Unito e la «soft regulation». «Ci troviamo ancora una volta a vivere un paradosso: un anno per approvare una legge delega sugli appalti che dovrebbe essere unicamente una legge di principi e di indirizzi e che, invece, già contiene circa 60 disposizioni normative - ha detto il vicepresidente di Aniem Marco Razzetti -. Non è questo l'approccio legislativo del quale abbiamo bisogno e che nulla ha portato in termini di moralizzazione e capacità selettiva delle imprese. Dobbiamo creare un sistema di poche, fondamentali e chiare leggi».

Le regole

«Occorre andare verso un sistema con poche e inderogabili regole, responsabilizzando al massimo stazioni appaltanti e imprese - è il parere di Dino Piacentini, presidente di Aniem -. Un sistema di qualificazione delle imprese che valorizzi le verifiche sostanziali delle capacità e delle competenze tecniche e professionali, comprese le risorse umane, e che guardi al track-record: ha avuto pochi contenziosi, ha tanti dipendenti, ha poco turnover e pochi infortuni. La Soa, la certificazione obbligatoria per la partecipazione a gare per l'esecuzione di appalti pubblici, non è funzionale e andrebbe abolita domattina».

Per Piacentini, non possiamo restare ancorati a metodi e regole che potevano avere un senso 50 anni fa ma che oggi si presentano incomprensibili, impraticabili, assolutamente penalizzanti per un sistema economico che voglia far emergere appieno le sue potenzialità.

Poi c'è l'annoso problema dei ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione. Angelo Santoro, vice presidente di Aniem, propone di attuare accanto alla centrale unica di committenza anche una centrale unica di pagamento, con il saldo diretto alle imprese senza passare per i Comuni. «I quali devono vivere di tributi locali - dice-- e non dei finanziamenti inerenti gli appalti pubblici che vanno corrisposti a chi esegue i lavori ossia agli appaltatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: sondaggio Swg su associati Aniem S. Avaltroni La difficoltà di stare nei costi L'incertezza delle risorse assegnate Impegnare risorse e capitali per lunghi periodi L'incertezza dei tempi di esecuzione La richiesta di modifiche di progetto Le carenze legislative I FATTORI CRITICI Per un'impresa edile quali sono i principali rischi nel partecipare ad una gara pubblica? Massimo 3 risposte LE PROPOSTE DI RIFORMA Come cambiare le gare per assegnare gli appalti pubblici I NODI DA SCIogliere Le gare per assegnare gli appalti pubblici... 47% 55% 29% 20% 24% 23% 28% 22% 15% 15% 14% 17% Sono poco meritocratiche 77% Non garantiscono il miglior rapporto qualità/prezzo 79% Sono poco trasparenti 71% Spacchettare l'opera in lotti più piccoli 57% Semplificare le procedure burocratiche 42% Rivedere il sistema di qualificazione Soa 31% Uniformare le normative tra le aree territoriali Imprese 29% Aniem Non Aniem

Foto: Idee Dino Piacentini, presidente di Aniem

BILANCI 2014

Pmi (quasi) fuori dalla crisi

Enrico Netti

Dopo cinque anni le Pmi riescono a riportare in terreno positivo tutti gli indicatori economici chiave. A dirlo è il Rapporto Cerved che ha scandagliato i bilanci 2014. Il manifatturiero si conferma il volano della ripresa. pagina 19 Spiragli di ottimismo dai conti delle Pmi italiane, che sono riuscite a chiudere i conti 2014 meglio delle grandi aziende. Quelle che hanno imboccato un percorso di crescita hanno avuto un aumento medio dell'1,5% del fatturato e del 3,3% del valore aggiunto, mentre la redditività lorda segna un +4,6 per cento. Le grandi aziende, invece, vedono un calo dei ricavi dell'1,9%, un +1% di valore aggiunto e un Mol che perde un decimo di punto. È quanto emerge dal rapporto Cerved Pmi 2015, che verrà presentato domani a Milano in occasione di Osservitalia, con il patrocinio del Mise, e che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare. «Dal 2010 - commenta Gianandrea De Bernardis, ad di Cerved - è la prima volta che tutti gli indicatori delle Pmi sono in terreno positivo. Inoltre la loro redditività netta è superiore a quella delle grandi imprese». Il 2014 diventa così l'anno di demarcazione tra la lunga crisi e l'inizio dell'uscita dal tunnel. Oltre ai segnali del miglioramento congiunturale, confermati giovedì scorso dall'analisi del Centro studi Confindustria, le Pmi riescono con la loro flessibilità ad agganciare meglio il treno della ripresa, grazie anche al rafforzamento patrimoniale agevolato dai tassi ai minimi storici. Ci sono, poi, i primi segnali di ripresa degli investimenti, che quest'anno sono attesi in accelerazione per effetto del bonus super-ammortamento al 140 per cento. Si arresta anche l'emorragia delle Pmi: tra il 2007 e il 2013 sono uscite dal mercato circa 13mila realtà (-9%), quasi sempre le meno strutturate con ricavi in calo soffocate dal credit crunch. In questo periodo chi è riuscito ad aumentare i ricavi lo deve a una struttura finanziario-economica forte e poco dipendente dal sistema bancario. Nel 2014 il numero delle Pmi in attività (intese come società di capitale non finanziarie individuate secondo i requisiti della Commissione europea) è stimato in circa 137mila realtà, lo stesso del 2013. Dall'analisi dei bilanci 2014 - oltre 104mila, pari a circa il 75% dei bilanci presentati - emerge una crescita in termini reali di poco superiore al punto percentuale. Il comparto migliore è quello industriale (+3,1%), che distanzia quello dei servizi (+1,3%), mentre l'agricoltura ritorna in terreno negativo (-1,8%), facendo peggio delle costruzioni (-1%). La maglia nera, però, spetta al settore dell'energia (-3,3%), a causa del calo delle materie prime. L'occupazione nelle Pmi continua a soffrire, anche se c'è un rallentamento: nel 2014 l'universo considerato ha visto la perdita di altri 57mila addetti dopo i 97mila del 2013. Di conseguenza migliora, anche grazie alle policy di contenimento dei costi, il valore aggiunto per addetto che per le Pmi si avvicina ai livelli pre-crisi. Nel corso dell'ultimo triennio è stato affrontato il tradizionale tallone d'Achille del tessuto produttivo italiano: la sottocapitalizzazione delle imprese. Tassi ai minimi e il "bazooka" di Draghi con le massicce iniezioni di liquidità che le banche hanno in parte girato alle imprese hanno migliorato la situazione debitoria, che nel 2011-2012 aveva raggiunto il picco. Migliora così il rapporto tra debiti finanziari e capitale netto e lo stock di imprese sottocapitalizzate nel 2014 si è attestato intorno al 25% rispetto al 30% del 2012. «Prevediamo un rafforzamento dei conti economici delle Pmi nel prossimo biennio, con un maggiore ricorso al capitale di debito e un ulteriore rafforzamento della loro posizione patrimoniale - aggiunge De Bernardis -. Su questa ripresa grava l'incognita dell'elevato volume di crediti deteriorati durante la crisi: un loro rapido smaltimento potrebbe aumentare l'offerta di credito alle Pmi e rafforzarne la crescita». Per finire il report indaga, utilizzando il database Payline di Cerved, i termini di pagamento B2B. I tempi concordati delle Pmi arrivano a 60 giorni, mentre le grandi saldano a quasi 67 giorni. Inoltre le Pmi riducono i ritardi in media di un paio di settimane, mentre le grandi si avvicinano alle tre.

Sotto la lente

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

4,6
7,1
6,8 6,4
3,3
5,9
1,5
1,0
-0,1

-1,9 -3 -2 -1 0 1 2 3 4 5 0 0 1 2 3 4 5 6 7 8 80 60 40 20 40 30 20 10 Pmi Mol 2013 Pmi Grandi aziende Grandi Medie Piccole

Fonte: Cerved Fatturato Andamento delle principali voci del conto economico Dati in % **PRODUTTIVITÀ** Valore aggiunto per addetto Dati in migliaia di euro Quota di aziende fortemente sotto capitalizzate Dati in % **IL CONFRONTO RAFFORZAMENTO VAR. 2014/2013 2014 2013 2007 Val. aggiunto 2014 2013 2007 2014 2013 2007 Redditività netta (Roe) 2014 2013 2014 VAR. 2014/2013 VAR. 2014/2013 2014 2013 2012 2014 2013 2012 2014 2013 2012 2014 2013 2012 0**

Foto: enrico.netti@ilsole24ore.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE INTERVISTE. Intervista

Bobba: «Sistema duale al via»

«Con il Jobs act è stato per la prima volta introdotto il concetto di apprendistato formativo da realizzare con un sistema duale di alternanza scuola-lavoro e sta per partire la sperimentazione», afferma Luigi Bobba, sottosegretario al Lavoro. pagina 3 «Il problema sottovalutato è il mismatch di competenze: un quarto dei posti offerti dalle aziende resta scoperto perché non si riesce a trovare il candidato giusto, soprattutto tra i giovani». Per Luigi Bobba, sottosegretario al Lavoro, con deleghe alle politiche giovanili e alla formazione, «è fondamentale avvicinare i percorsi scolastici al mondo del lavoro, anche per abbassare la dispersione scolastica che riguarda il 17% degli studenti». I numeri della disoccupazione giovanile restano sopra il livello di guardia: come si può intervenire su larga scala per ridurre il divario rispetto agli adulti? Intanto, come più volte sottolineato dal ministro Poletti, il programma Garanzia Giovani da strumento straordinario andrebbe reso ordinario e strutturale. Perché, nonostante le critiche, i numeri ci dicono che il programma ha riscosso un grande interesse con oltre 800mila giovani registrati e più di 213mila ad aver ricevuto almeno una misura di avvicinamento al lavoro. Se verrà raggiunto il mezzo milione di giovani inseriti in percorsi di formazione, tirocinio o assunti con un contratto possiamo ritenere di aver centrato l'obiettivo di migliorare l'occupabilità dei ragazzi e offrire le competenze adeguate alle imprese. A mancare all'appello, stando ai numeri, è ancora l'apprendistato, la formula che per eccellenza dovrebbe coniugare formazione e lavoro. I continui cambiamenti degli ultimi anni non hanno agevolato l'utilizzo di questo contratto. Con il Jobs act però è stato per la prima volta introdotto il concetto di apprendistato formativo da realizzare con un sistema duale di alternanza scuola-lavoro e sta per partire la sperimentazione che coinvolgerà i ragazzi degli istituti di formazione professionale. Tra pochi giorni saranno individuate le 300 agenzie formative che hanno partecipato al bando chiuso il 29 ottobre scorso. Quanti giovani saranno coinvolti? Puntiamo a coinvolgere 60mila ragazzi in due anni e dal budget di 240 milioni ci sarà una quota di 60 milioni che verrà destinata alle imprese che assumono apprendisti o ospitano ragazzi in alternanza. Per il successo di questo progetto stiamo lavorando a stretto contatto con il Miur, con le Regioni e con le parti sociali.

Foto: IMAGOECONOMICA Luigi Bobba. Deputato Pd

Gli incentivi della Youth Guarantee e la decontribuzione non danno i risultati attesi: la disoccupazione resta ancora sopra il 40%

Giovani e lavoro: bonus con poco appeal

Per il 2016 il Governo punta a rilanciare apprendistato, Garanzia e percorsi di alternanza
Francesca Barbieri

Più di quattro milioni di inattive un tasso di disoccupazione oltre il 40%, il doppio della media europea. La ripresa economica fatica a tradursi in una inversione di rotta sull'occupazione dei giovani, che restano ai margini del mercato del lavoro. Poco efficaci si sono rivelati i bonus occupazionali: gli incentivi della Garanzia giovani, ma anche quelli della legge di Stabilità, che hanno "premiato" di più i lavoratori senior. Le possibilità di recupero sono affidate, per il 2016, al rilancio dell'apprendistato e dei percorsi di alternanza scuola-lavoro. pagina 3

La fase-2 della Garanzia Giovani, l'apprendistato duale, l'alternanza scuola-lavoro, nuovi incentivi: sono alcune delle strade battute dal Governo per dare "scacco matto" alla disoccupazione e ridurre il gap che continua a gravare sulle nuove generazioni. I numeri dell'Istat, mese dopo mese, certificano infatti che la ripresa economica fatica ancora a tradursi in una secca inversione di rotta soprattutto per loro: a settembre il tasso di disoccupazione per gli under 25 è calato dell'1,3% su base annua (restando oltre il 40%), ma il segno è stato opposto per quello di inattività (+2%) e quello di occupazione è sceso dello 0,8%. I numeri assoluti tratteggiano più di 600mila disoccupati e 4,4 milioni di inattivi, primati negativi sullo scacchiere europeo. Terapia anti-Neet

La "cura" Garanzia Giovani, finora, ha dato pochi risultati (si veda la pagina 2): su quasi 800mila iscritti al programma, poco più di 200mila hanno ricevuto una qualche misura (che può essere un'offerta di lavoro, un tirocinio, ma anche un semplice corso di formazione) e i contratti "certificati" dal bonus assunzione sono stati appena 15mila. Anche l'esonero contributivo previsto dalla legge di Stabilità ha finora riguardato poche assunzioni "junior" rispetto al totale: nel periodo da gennaio ad agosto su circa 800mila contratti "incentivati" poco meno di 100mila hanno interessato under 25 (il 12,3% del totale), mentre il grosso è concentrato nelle fasce dai 30 ai 39 anni (31%) e dai 40 a 49 anni (24,5%). Per il futuro, dunque, i riflettori sembrano essere puntati sugli strumenti che migliorano l'occupabilità dei giovani e favoriscono il matching tra domanda e offerta di lavoro. Per la Garanzia Giovani, che conta su un budget di 1,5 miliardi, si punta al rilancio all'interno del nuovo sistema di politiche attive previsto dal Jobs act. In che modo? «Gli iscritti al programma aumentano al ritmo di oltre 10mila alla settimana spiega Maurizio Del Conte, docente di diritto del lavoro all'Università Bocconi e consigliere giuridico del premier Renzi -. Si sta creando una banca dati dalle grandi potenzialità che sarà utile sia per politiche del lavoro sia per il matching con le richieste delle imprese». I giovani che si registrano alla Youth Guarantee devono infatti inserire una serie di dati, dalle informazioni anagrafiche al titolo di studio fino agli obiettivi professionali. «Si arriverà a una profilazione dettagliata di chi cerca lavoro - sottolinea Del Conte - e questo ci permetterà di studiare iniziative mirate e più efficaci». Di certo, i tempi cominciano a essere stretti: le risorse vanno impegnate entro fine anno (più di 300 milioni non sono stati ancora destinati) e spese entro il 2018. Le sfide più importanti, a questo punto, sembrano tre. «Riforma dei servizi per l'impiego con il maggior coinvolgimento degli enti privati accreditati - dice Massimiliano Mascherini, direttore di ricerca a Eurofound, l'agenzia che segue i temi del lavoro per la Ue -, assicurare la qualità delle offerte di lavoro e, infine, far sì che la Garanzia sia di risultato, con l'ingresso del giovane nel mercato del lavoro». Il sistema duale Per rivitalizzare l'apprendistato junior per i ragazzi dai 15 ai 25 anni mai decollato, con appena 3mila giovani coinvolti ogni anno - il Jobs act ne ha allargato il raggio d'azione: non solo qualifica e diploma professionale, ma anche diploma superiore e certificato di specializzazione. Nel nuovo modello duale (che comprende anche alta formazione e ricerca), per le aziende sono abbattuti i costi del training interno - al lavoratore è assegnato uno stipendio pari al 10% - ed esterno (non ci sono obblighi retributivi). In più, in via sperimentale fino al 31 dicembre 2016, ci saranno diversi incentivi, come

l'esonero dal "ticket" licenziamento e dal contributo dello 0,3% per la formazione continua. Trai tanti tasselli c'è anche la sperimentazione negli anni 2015/16 e 2016/17 per l'apprendistato duale e dei percorsi di alternanza scuola-lavoro nel sistema di istruzione e formazione professionale. Stanziati circa 240 milioni, che si tradurranno in parte in bonus monetari per le imprese (il decreto è in fase di registrazione alla Corte dei conti). E sul fronte dell'alternanza, il volano dovrebbe arrivare dall'attuazione della "Buona scuola" (legge 107) che prevede dal 2016 un'iniezione di 100 milioni. Un "tesoretto" rispetto al passato, visto che finora questo strumento si è retto su poche decine di milioni l'anno. La riforma prevede un minimo obbligatorio di 400 ore nel secondo biennio e nell'ultimo anno di istituti tecnici professionali, mentre nei licei almeno 200 ore nel triennio. Oggi la durata media dei progetti è di 96 ore l'anno. Con il nuovo corso gli "stage" si faranno in azienda, ma anche in enti pubblici, musei, enti sportivi e si potranno svolgere pure d'estate e all'estero. Anche in questo caso, però, il tempo stringe. Se in passato l'alternanza ha coinvolto circa la metà delle scuole e appena il 10% degli studenti, a regime, come stima il Criet, il Centro di ricerca interuniversitario in economia del territorio, le scuole dovranno garantire un totale di 150 milioni di ore di alternanza. Una sfida che coinvolge, da un lato, le scuole, chiamate a presentare i progetti entro metà novembre, ma pure le imprese: per quelle che attivano i percorsi di alternanza, è previsto un Registro nazionale alle Camere di commercio da istituire con decreto interministeriale.

IL BONUS ASSUNZIONI DELLA LEGGE DI STABILITÀ

Il numero delle assunzioni, nel periodo gennaio-agosto 2015, con l'esonero contributivo (legge 190/2014).

Dati in percentuale

TOTALE

La fotografia dei ritardi

41,1
15,2
38,6
29,2 30,8
15,1
10,1
24,5
790.685
51,9
54,5
56,3
7,5
12,1
31,3
16,7
13,1
17,7
15,1
43,8
48,8
30,2
32,5
49,2
41,1

49,5
22,3
20,4
15
7,0
12,3
27,8
23 0 3,2 0 100 Paese Neet***

60,1 26,2 ITALIA 23,9 8,7 23,5 13,4 31,1 14,2 Francia 34,4 20,7 Spagna 56,4 26,7 Grecia 36,9 15,7 33,4 15,4 Fino a 24 anni 15-24 ANNI 15-64 ANNI 581.581 543.098 3.151.049 576.917 562.633 3.281.700 Germania 613.088 606.322 3.598.708 Regno Unito < 24 anni Area Euro Media UE Da 25 a 29 anni Da 15 a 64 anni Disoccupati di lunga durata** Tasso di occupazione Tasso di disoccupazione Tasso di occupazione 15-24 Tasso di disoccupazione 15-24 Dati percentuali, Il trim. 2015 IL CONFRONTO CON L'EUROPA Dati in percentuale IL GAP IN ITALIA DAGLI ANNI '70 A OGGI 2013 2014 2015 1971 1991 2015* 1971 1991 2015* Rapporti di lavoro attivati nel periodo gennaio-agosto IL TREND DEI CONTRATTI 25-29 anni 30-39 anni 40-49 anni >50 (*) 2° trimestre 2015; (**) in % sui disoccupati totali della stessa età; (***) 15-29enni in % sulla popolazione totale della stessa età. Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore-Centro studi Datagiovani su dati Istat, Inps, Eurostat e Ocse

APPRENDISTATO Due decreti del Jobs act hanno modificato la disciplina dell'apprendistato. Il Codice dei contratti (Dlgs 81) potenzia l'impostazione "duale" dei percorsi di lavoro e formazione, introduce l'apprendistato per i disoccupati, chiarisce gli ambiti di intervento delle Regioni sulle due forme di apprendistato (di base e alta formazione), prevede un nuovo regime retributivo per la formazione fuori dall'azienda. Il decreto 150 prevede invece incentivi per le assunzioni di apprendisti junior fino al 31 dicembre 2016: esonero dal "ticket" licenziamento e dal contributo per la formazione continua, riduzione dei contributi previdenziali

Gli strumenti in campo

GARANZIA GIOVANI E POLITICHE ATTIVE Il forziere più ricco per sostenere l'occupazione giovanile resta quello della Youth Guarantee, 1,5 miliardi di euro tra fondi Ue, nazionali e Fse regionali, che vanno impegnati entro fine 2015 e spesi entro il 2018. Da impegnare ancora 300 milioni, con alcune misure più in ritardo, come quelle relative all'autoimpiego e all'apprendistato. I ragazzi che si sono iscritti e si stanno iscrivendo alla Garanzia Giovani andranno a formare un grande database che sarà utilizzato dall'Anpal, l'agenzia nazionale per le politiche attive, che vedrà la luce l'anno prossimo

ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO Con la legge sulla Buona scuola l'alternanza scuola-lavoro è diventata obbligatoria: le ore di formazione on the job salgono ad almeno 400 nell'ultimo triennio degli istituti tecnici e dei professionali e ad almeno 200 nei licei. Ci sarà una carta dei diritti e dei doveri dove lo studente potrà valutare l'efficacia dei progetti di alternanza. In più, dovrebbe partire a breve presso le Camere di commercio il registro nazionale per l'alternanza scuolalavoro. Il registro è istituito d'intesa con il Miur, sentiti ministero del Lavoro e ministero dello Sviluppo economico. Accoglierà le imprese disponibili a svolgere questi percorsi formativi

INCENTIVI ALLE ASSUNZIONI Nell'ambito della sperimentazione (sino alla fine del 2016) dell'apprendistato duale e dell'alternanza scuola-lavoro saranno utilizzati 60 milioni attinti dal Pon per riconoscere bonus monetari alle imprese che assumeranno giovani apprendisti (incentivi di circa 3mila euro per assunto) e giovani in alternanza (circa 500 euro). Fino alla fine del 2015 per le assunzioni o stabilizzazioni a tempo indeterminato, c'è l'esonero contributivo previsto dalla legge di stabilità 2015, confermato, in una versione ridotta anche nel ddl stabilità 2016. Questo incentivo si applica a tutte le assunzioni senza limiti di età.

Fisco e contribuenti L'analisi Secondo il Caf Acli i dati su anagrafica, redditi e ritenute sono i meno «modificati» I casi Nei quadri su detrazioni, fabbricati e terreni si concentra il grosso delle rettifiche DICHIARAZIONI

Bonus e immobili, ultimi ritocchi al 730

Domani, 10 novembre, è l'ultimo giorno per inviare il modello integrativo con le correzioni
Cristiano Dell'Oste

Se l'esperienza della dichiarazione dei redditi precompilata può insegnare qualcosa, ci sono due grandi tipi di situazioni a cui fare attenzione in vista della scadenza di domani per l'invio dell'integrativa: gli errori nell'inserimento delle detrazioni fiscali e le imprecisioni nei dati su fabbricati e terreni (tipo di utilizzo, giorni e percentuale di possesso, pagamento meno dell'Imue ammontare del canone percepito). Domani - martedì 10 novembre - è l'ultimo giorno in cui gli intermediari abilitati possono trasmettere alle Entrate il modello 730/2015 integrativo, per correggere gli errori fatti in precedenza e far scattare il rimborso in busta paga, senza dover poi ricorrere al modello Unico, che potrà, sì, essere presentato entro il 30 settembre 2016, ma che non offre il vantaggio di monetizzare subito il credito fiscale. Ecco perché diventa importante ripercorrere le principali ragioni che hanno innescato le modifiche alle dichiarazioni reddituali precompilate messe a punto dalle Entrate per 20,4 milioni di lavoratori dipendenti e pensionati. Gli errori di ieri potrebbero essere quelli di oggi. Il Caf Acli ha analizzato per Il Sole 24 Ore un campione di oltre un milione di 730 trasmessi al fisco dai propri uffici. I risultati mostrano che la frequenza di "modifiche" è più elevata nel Quadro E, quello in cui si riportano gli oneri deducibili o detraibili, e nel Quadro B, quello dei fabbricati. Di fatto, però, le situazioni che possono aver condotto a un intervento sul modello predisposto dal fisco sono almeno tre. 1 Il dato non c'era e il contribuente l'ha aggiunto. È il caso, per esempio, delle spese mediche detraibili, che sono state inserite nel 73% delle dichiarazioni, e che saranno precompilate dal fisco nei modelli messi a punto nel 2016 (si veda l'articolo in basso). 1 Il dato c'era, ma le Entrate, anziché metterlo nel modello, l'hanno lasciato nel foglio informativo perché il contribuente controllasse se era corretto. È la situazione, tra le altre, delle detrazioni sugli interessi dei mutui e sui premi delle polizze vita e infortuni: in entrambe le situazioni, i bonus "aggiunti" sono più numerosi di quelli già inseriti dal fisco nel 730. 1 Il dato era sì presente nel modello, ma era sbagliato. Come nel caso dell'Imu dovuta sui terreni nel frattempo diventati esentati nel caso del «numero di giorni lavorati» per chi nel 2014 ha avuto due contratti di lavoro, oppure è andato in pensione o è stato per qualche tempo in mobilità cassa integrazione. Tra i punti del modello che hanno richiesto meno modifiche ci sono invece i quadri sui dati anagrafici del contribuente, sulle ritenute sugli acconti versati, sui redditi di lavoro o pensione, oltre ai righe sulle detrazioni per lavori di ristrutturazione o risparmio energetico eseguiti fino al 2013: qui il "copia-incolla" delle rate già indicate nei vecchi 730 ha funzionato bene, anche se è stato necessario inserire le spese sostenute l'anno scorso (ed è stata una modifica piuttosto frequente, complice il successo del 50% sul recupero edilizio). Comunque, anche gli errori - o almeno alcuni di essi - possono rivelarsi un'occasione utile. È il caso delle informazioni inesatte sugli immobili spesso contenute nel foglio informativo che le Entrate hanno allegato al modello precompilato. Osserva Paolo Conti, direttore del Caf Acli: «Grazie al "foglio notizie" abbiamo ripulito la posizione di molti contribuenti che, per esempio, non avevano mai registrato la risoluzione di un vecchio contratto di locazione e si trovavano con due affitti in corso sullo stesso alloggio. E lo stesso è successo anche con alcune assicurazioni abbinate alla Rc auto che abbiamo scoperto per la prima volta grazie alla precompilata». Certo, scoprire (e sfruttare) a proprio vantaggio questi errori potrebbe essere più complicato per gli 1,4 milioni di contribuenti che hanno inviato il 730 alle Entrate senza avvalersi di un intermediario. E anche il tasso di modifiche potrebbe rivelarsi diverso, perché alcuni di loro potrebbero aver preferito accettare senza variazioni il modello per mettersi al riparo da controlli formali in futuro (beneficio precluso a chi ritocca il precompilato). Ma, di certo, la casistica delle modifiche più frequenti va a comporre una check-list utile a tutti.

Intervista a Gentiloni

«Gas serra e rinnovabili: ecco le proposte dell'Italia al vertice di Parigi sul climate change»

Federico Rendina

Pagina 17 Le sfide del futuro si vincono con innovazione e sostenibilità. Nell'energia, uno dei settori più importanti della green economy nonché uno dei settori chiamati principalmente in causa per contrastare i mutamenti climatici, questo significa fonti rinnovabili, risparmio energetico, innovazione, ricerca. L'Italia saprà cavalcare l'economia verde più e meglio di ogni altro Paese europeo. E alzerà perfino il tiro sugli obiettivi sui vincoli internazionali per la lotta ai cambiamenti climatici, guadagnandosi - il nostro ministro degli Esteri Paolo Gentiloni ne è sicuro - una posizione da leader nella imminente Cop 21 di Parigi. Andremo a Parigi con proposte nostre? Oppure con proposte coordinate con la comunità internazionale? E, nel caso, quali? Intendiamo da un lato ribadire l'obiettivo di ridurre le emissioni di gas serra di almeno il 40% entro il 2030 rispetto ai valori del 1990, e dall'altro fare tutto il possibile affinché il più alto numero di Paesi adotti obiettivi in grado di evitare conseguenze drammatiche. Non parlo solo di economia, parlo del rischio di guerre e di migrazioni davvero bibliche. Per noi è anche necessario che a Parigi si stabilisca un meccanismo vincolante di revisione periodica degli impegni. La corsa alle energie rinnovabili è veloce, evidente, ancora costosa. Vale la pena di sostenerla ancora con forti sussidi pubblici? E con quali modalità? Le rinnovabili hanno conosciuto negli ultimi decenni un significativo sviluppo e quelle tecnologicamente mature sono oggi in grado di competere sul mercato. La creazione di un mercato interno dell'energia in Europa e l'applicazione di meccanismi competitivi sono le soluzioni migliori per modificare gradualmente l'approccio basato su schemi di incentivazione delle rinnovabili. Inoltre, le rinnovabili dovranno essere promosse sempre più attraverso ulteriori meccanismi di mercato quale la definizione di un prezzo della CO2 nel quadro dell'Emission Trading. Nelle tecnologie per la green economy l'Italia è ben messa. Potrebbe, secondo molti quotati analisti, farne un'importante occasione di business anche a livello internazionale. Come favorire e liberare queste potenzialità? Il nostro Paese è effettivamente all'avanguardia e questo rende più competitivo il made in Italy. In base ai dati del sesto Rapporto Greenitaly di Fondazione Symbola e Unioncamere, dall'inizio della crisi più di un'impresa su quattro ha scommesso sul green. Queste realtà sono attive in tutti i settori della nostra economia, con punte del 32% nella manifattura, e sono le imprese che innovano ed esportano di più. Nell'anno in corso il 59% della domanda di lavoro è legata, direttamente o indirettamente, a competenze ambientali, con picchi del 67% nell'area aziendale della progettazione e della ricerca e sviluppo. L'Italia, come ricorda il rapporto, può inoltre vantare in diversi settori un positivo spread green, sia in termini di consumo di energia e materie prime utilizzate che in termini di emissioni e rifiuti generati per unità di prodotto. E siamo primi in Europa nell'industria del riciclo: a fronte di un recupero industriale di oltre 163 milioni di tonnellate di rifiuti riciclabili su scala europea, nel nostro Paese abbiamo recuperato 25 milioni di tonnellate, il valore assoluto più elevato. Crescono quindi le potenzialità per le imprese green italiane di esportare all'estero. Le elevate competenze e il know how tecnologico che possiedono, creano occasioni di business che la nostra diplomazia sostiene a tutti i livelli. Nella strategia per la decarbonizzazione il nucleare civile avrà secondo lei un futuro? È un dibattito aperto in alcuni paesi. Anche se il nucleare ha perso di competitività sul terreno economico. L'Italia ha intrapreso un'altra strada, e punta a combattere il cambiamento climatico attraverso le fonti rinnovabili, grazie al solido know-how acquisito nella produzione di energia eolica, solare, geotermica ed allo sviluppo di tecnologie innovative, con uno sforzo straordinario di efficienza energetica per il quale gli incentivi continuano ad essere cruciali. Non a caso nelle scorse settimane il Guardian ha parlato dell'Enel come "il primo gigante energetico verde" del pianeta. Intanto i Paesi in via di sviluppo chiedono intanto forti impegni finanziari - o, più prosaicamente, sussidi a loro favore - a quei Paesi che hanno finora sostenuto la loro crescita con le

massicce emissioni che stanno sconvolgendo gli equilibri climatici. Ipotesi praticabile? Insomma, i Paesi più ricchi possono o devono finanziare la "pulizia" di chi chiede di poter crescere come noi? Nell'ambito della Convenzione ONU sui Cambiamenti Climatici si è affermato che, sebbene tutti i Paesi siano responsabili delle proprie emissioni di gas serra, alcuni Paesi sono "storicamente responsabili" avendo iniziato il processo di industrializzazione ben prima di altri. Tale concetto si sta trasformando, con qualche resistenza, in "evolving responsibilities", per tenere conto del nuovo assetto socioeconomico mondiale, ben diverso da quello del 1992. Il Protocollo di Kyoto, prevedeva impegni di riduzione delle emissioni da parte dei soli Paesi industrializzati. Oggi tutti sono chiamati a prendere impegni per attenuare il cambiamento climatico. Questi impegni saranno in parte finanziati dai Paesi industrializzati, che infatti si sono impegnati, durante la Cop di Cancun nel 2010, a mobilitare congiuntamente 100 miliardi di dollari entro il 2020. La questione della strutturazione della finanza del clima è uno dei nodi fondamentali più delicati del futuro accordo. Non si discute soltanto il quanto ed il chi, ma anche come ripartire le risorse finanziarie tra progetti di mitigazione e progetti di adattamento, come ulteriormente coinvolgere il settore privato, attraverso quali canali gestire tali fondi, come renderne trasparenti le modalità.

Catia Bastioli

amministratore delegato Novamont

TWEETS

«**Bioeconomia: radici nel territorio con filiere e tecnologie integrate per competere nel mondo**»

«*Il riciclo dei rifiuti urbani di imballaggio è uno dei fondamenti per lo sviluppo della economia circolare*»

«*Greenitaly dimostra che le imprese green sono più competitive: esportano, innovano e crescono di più*»

«*L'eccedenza deve produrre l'eccellenza. L'obiettivo per il made in Italy è l'economia circolare*»

«*La green economy è una grande opportunità per un'economia circolare che valorizzi il territorio*»

«*Con le performance ambientali l'Italia può dare un contributo importante alla Cop21*» Marco Frey
Fabio Renzi presidente Conai Daniela Ducato Rossella Muroli Segretario Symbola Roberto De Santis
eco-imprenditrice sarda direttrice generale Legambiente presidente Fondazione Global compact Italia

I numeri degli eco-investimenti

14,9

10,7 UE Rep. Ceca Cipro 15,0 13,5 12,0 12,5 12,7 13,2 Bulgaria Romania Estonia Polonia Finlandia Lituania Grecia Ungheria Lettonia Slovenia Svezia Belgio Paesi Bassi Germania Austria Malta Spagna Francia Irlanda Regno Unito Italia 219.488 14,3 184.318 12,2 2013 101.907 6,8 2014 88.831 5,7 2015 Slovacchia Portogallo Danimarca Lussemburgo 120.426 7,9 IL LAVORO 12,2 12,0 ALTA ECO TENDENZA ALTA ECO EFFICIENZA BASSA ECO TENDENZA ALTA ECO EFFICIENZA IL MERCATO 2011 2012 Nm. imprese green ALTA ECO TENDENZA BASSA ECO EFFICIENZA BASSA ECO TENDENZA BASSA ECO EFFICIENZA

Incidenza % su totale A LIVELLO LOCALE Imprese che prevedono di effettuare eco-investimenti, dati annuali 2011 2010 2009 2012 2015 2014 2013 Fonte: Centro Studi Unioncamere (Rapporto Greenitaly, 2015) Prime 10 Province nel 2015 per assunzioni green ITALIA BEN POSIZIONATA SULLO SCENARIO CONTINENTALE Incidenza delle assunzioni di green jobs (sul totale assunzioni) programmate dalle imprese* nel periodo 2009-2015 * Imprese dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente Fonte: elab. Centro studi Unioncamere su dati Excelsior (Rapporto Greenitaly, 2015) Fonte: elaborazione del Centro studi Unioncamere su dati Sistema informativo Excelsior (Rapporto Greenitaly, 2015) Provincia Valore assoluto % su tot Provincia 1 Milano 11.450 21,1 2 Monza e Brianza 1.540 20,2 3 Roma 8.060 19,4 4 Modena 1.450 18,6 5 Genova 1.320 18,5 6 Bolzano 980 17,9 7 Reggio Emilia 810 16,1 8 Lecce 810 15,9 9 Salerno 930 15,8 10 Napoli 2.860 15,6 Fonte: elaborazioni su dati Eurostat (Fondazione Symbola, Unioncamere - Rapporto Greenitaly, 2015) Anno 2013. Media geometrica dei numeri indice degli indicatori con base Ue=100 e con base 2008=100

Foto: Paolo Gentiloni

Foto: AFP Paolo Gentiloni. 60 anni, romano, è ministro degli Esteri dal 31 ottobre '14

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La riduzione. Eliminate le circostanze eccezionali

Sconti più facili anche per le ammende fisse

Il nuovo decreto sulle sanzioni amplia le circostanze per cui è possibile chiedere e ottenere da parte del giudice tributario la riduzione fino alla metà delle sanzioni comminate nell'atto di accertamento. Finora, infatti, l'articolo 7, comma 4 del Dlgs 472/1997 limitava la possibilità di riduzione della sanzione fino alla metà solo in caso di eccezionali circostanze che rendessero evidente la sproporzione tra imposta accertata e penalità irrogata. Il nuovo decreto sanzioni, invece, elimina dalla norma citata la parola «eccezionali», ampliando, così di fatto, le ipotesi in cui è ammessa la riduzione delle sanzioni. Pertanto, laddove dovessero sussistere le «circostanze (non più eccezionali, ndr) che rendono manifesta la sproporzione tra l'entità del tributo contestata e la sanzione», in sede di impugnazione dell'atto, la difesa del contribuente potrà chiedere la riduzione al 50% della sanzione minima applicabile per la specifica violazione. In merito alle circostanze che rendono manifesta la sproporzione tra l'imposta contestata e la sanzione irrogata, finora i giudici della Corte suprema hanno precisato che esse possono individuarsi anche nel caso di fatture soggettivamente inesistenti, pure se inserite in un contesto di frode carousel (Corte di cassazione, sentenza n. 8722/2013) o anche nel caso di omessi/tardivi versamenti, sanzionati nella misura proporzionale del 30%, sempre laddove sia evidente la sproporzione tra imposta dovuta e sanzione (Corte di cassazione, ordinanza 5206/2012). Sempre secondo la giurisprudenza di legittimità, la stessa riduzione delle sanzioni può essere chiesta sia nel caso di sanzione pecuniaria inflitta in misura fissa che in misura proporzionale. Dunque, il giudice tributario, su richiesta del ricorrente, può disporre la riduzione delle sanzioni comminate non solo in misura proporzionale (ad esempio, nel caso di sanzione oscillante dal 100% al 200% della maggiore imposta), ma anche in misura fissa (ad esempio, nell'ipotesi di sanzione da 258 a 2.065 euro), «dovendosi considerare che il minimo ed il massimo si identificano in detta misura fissa o proporzionale» (Corte di cassazione, ordinanza 5206/2012). In ogni caso, una volta entrata in vigore, in sede di contenzioso sarà opportuno invocare l'applicabilità retroattiva della nuova disposizione anche per le sanzioni già comminate, essendo norma più favorevole. Nel ricorso occorrerà far rilevare che nel caso di specie è stata comminata con l'atto impositivo, di cui si chiede in via principale di dichiarare l'illegittimità, una sanzione per un importo che risulta sproporzionato rispetto alla violazione contestata e che, secondo la nuova disposizione, non è più richiesta la ricorrenza delle eccezionali circostanze. Pertanto, si dovrà concludere facendo rilevare che, nel caso di specie, appare quantomeno applicabile la riduzione delle sanzioni, risultando sussistenti tutti i relativi presupposti. Le norme e le sentenze citate ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

Delega fiscale. Il decreto legislativo 158/2015 aggrava dal 2017 il quadro per le infrazioni ripetute ma resta il nodo retroattività

Sanzioni con l'insidia della recidiva

Raddoppio automatico se c'è un'altra violazione analoga nelle tre annualità precedenti
Rosanna Acierno

Sanzioni aumentate fino alla metà per i contribuenti che, nei tre periodi di imposta precedenti, abbiano commesso la stessa violazione. È questa una delle principali novità, contenute nel decreto sanzioni (Dlgs 158/2015), che induce gli operatori a riflettere sulle possibili azioni da intraprendere sin da ora in caso di verifiche e accertamenti. Se da un lato, con questo decreto, il legislatore amplia le ipotesi in cui è possibile chiedere e ottenere dal giudice la riduzione delle sanzioni comminate (si veda l'articolo a fianco), al tempo stesso si prevede l'applicazione automatica dell'aumento delle sanzioni in caso di recidiva attraverso una sostanziale (seppur apparentemente lieve) modifica all'articolo 7, comma 3 del Dlgs 472/1997. Ad oggi, infatti, questa norma prevede in capo all'ufficio la possibilità (e non l'obbligo) di comminare una sanzione aumentata fino alla metà nei confronti di quei contribuenti che nei tre anni precedenti abbiano commesso un'altra violazione della stessa natura. In base al testo normativo riformato, invece, il raddoppio delle sanzioni in casodi recidiva da possibile (finora, peraltro, a quantoè dato sapere, poco applicato) diventerà automatico. Le situazioni e la decorrenza La questione non è certo di poco conto se si pensa a quanto possa essere probabile incorrere nell'accertamento di due violazioni dello stesso tipo nel corso di quattro periodi di imposta, ad esempio, in caso di indebita deduzione di un costo per più anni, magari rinvenuta in occasione della stessa verifica fiscale. Senza trascurare l'eventualità - remota, ma al momento non ancora scongiurata in via ufficiale - che violazioni commesse quest'anno il prossimo possano comunque "contare" ai fini della recidiva dal 2017 (anno di entrata in vigore della nuova norma). La commissione di due violazioni della stessa indole in un arco temporale di almeno quattro anni è, infatti, assai probabile. Basti pensare, al caso in cui, per un determinato anno di imposta X, a un titolare di partita Iva venga contestata attraverso la notifica di un atto impositivo la deduzione di un costo (quale, ad esempio, quello sostenuto per trasferte) perché ritenuto non inerente e venga accertata una maggiore imposta paria 100 con contestuale sanzione pari anch'essa a 100. Se, poi a seguito di una nuova verifica, l'ufficio notifica allo stesso contribuente un altro atto impositivo per l'anno X+1, con cui viene accertata l'indebita deduzione dello stesso costo, a fronte di una maggiore imposta accertata pari a 100 sarà automaticamente irrogata una sanzione paria 150 (e non più pari a 100). Salvo esplicite esclusioni, la recidiva potrebbe, inoltre, operare anche ove la violazione «della stessa indole» derivi da accertamenti presuntivi, come quelli basati sul redditometro, sugli studi di settore o sulle percentuali di ricarico. Quanto alla decorrenza dell'operatività obbligatoria della recidiva permangono alcuni dubbi. Ferma restando, infatti, l'entrata in vigore della nuova disposizione prevista dallo stesso decreto dal 1° gennaio 2017 (salvo anticipazioni al 1° gennaio prossimo previste dal Ddl di Stabilità), servirebbe una conferma ufficiale per escludere le violazioni della stessa indole eventualmente commesse nel triennio antecedente al 2017 (o 2016). Le contromosse «in anticipo» In attesa di chiarimenti ministeriali sulla irretroattività, nel caso di verifiche in corso di violazioni della stessa natura commesse in due esercizi, potrebbe essere utile valutare l'opportunità di aderire a un istituto deflattivo del contenzioso di optare per il ravvedimento operoso. La recidiva, infatti, non opera se il contribuente si avvale di accertamento con adesione, mediazione o conciliazione giudiziale oppure se fruisce del ravvedimento operoso anche con riferimento ad un solo atto impositivo.

Gli interventi immediati

RAVVEDIMENTO OPEROSO I costi non deducibili in due annualità distinte Una società ha dedotto per due periodi di imposta costi di sponsorizzazione. A seguito di una verifica, la Gdf ha emesso un verbale di constatazione in cui si contesta la deduzione di questo costo per presunta antieconomicità. In tal caso, per

evitare l'applicazione della recidiva e, dunque, l'aumento delle sanzioni, prima della notifica dei due avvisi di accertamento, la società verificata potrebbe decidere di sanare, anche per un solo anno di imposta, la violazione contestata mediante il ravvedimento operoso

RECLAMO-MEDIAZIONE La Snc non congrua e coerente agli «studi» per tre anni. A seguito della contestazione per tre anni di imposta della non congruità e coerenza agli studi di settore applicabili, una Snc impugna i primi due atti impositivi mediante reclamo-mediazione, dal momento che l'imposta accertata è di valore inferiore a 20mila euro. Per evitare l'applicazione degli incrementi sanzionatori legati alla recidiva, la Snc potrebbe valutare la convenienza ad accettare, per queste due volte, l'eventuale proposta dell'ufficio di non proseguire il contenzioso, ma di pagare per intero le imposte accertate con sanzioni ridotte al 40%

ACCERTAMENTO CON ADESIONE I costi per le trasferte ritenuti non inerenti. In due diversi periodi di imposta, il titolare di una ditta individuale ha proceduto a dedurre un costo per trasferte ritenuto poi dall'amministrazione finanziaria, a seguito di verifica fiscale, non inerente e, dunque, indeducibile. Una volta ricevuto il primo dei due atti impositivi, il contribuente potrebbe avere convenienza a definirlo in accertamento con adesione per bloccare l'operatività della recidiva e, dunque, l'aumento fino al 50% della sanzione per la deduzione indebita del costo

CONCILIAZIONE GIUDIZIALE L'avviso destinato a essere «replicato». Un contribuente ha impugnato un atto di accertamento dinanzi alla Commissione tributaria provinciale. Sapendo che, a breve, sarà notificato anche un altro avviso di accertamento per il periodo di imposta successivo per la stessa violazione, il contribuente potrà ritenere opportuno accettare la proposta di conciliazione fatta dall'Ufficio per ottenere il beneficio immediato della riduzione delle sanzioni irrogate. In questo modo si bloccherebbe la recidiva e si eviterebbe così anche l'aumento fino alla metà della sanzione applicabile

ULTIMO COMMA

Processo tributario, la notula con le spese deve essere analitica

Guido Chiametti

Nel processo tributario, come in quello civile, chi perde paga. Questa è la regola generale che il giudice tributario deve (e dovrà) applicare, così come stabilito tassativamente dal Dlgs 156/2015. Le spese di giudizio, che sono state tra le novità più rilevanti della riforma attivata con il Dlgs 546/1992, sono consequenziali alla prevista obbligatorietà dell'assistenza tecnico-professionale nei giudizi davanti alle commissioni tributarie. La condanna alle stesse ha lo scopo di garantire alla parte vittoriosa il ristoro delle spese giudiziali sopportate, in particolar modo per munirsi di un difensore. Tutte le sentenze tributarie devono concludersi con la condanna delle spese e ora con la riforma che entrerà in vigore nel 2016 - la compensazione delle stesse diventerà un'eccezione, che dovrà essere motivata. Il giudice dovrà spiegare le ragioni di tale decisione, che potrebbero riguardare il caso in cui vi è la soccombenza reciproca delle parti (che si concretizza generalmente con l'accoglimento parziale del ricorso), oppure il caso in cui sussistono gravi eccezioni che possono consistere nella difficile interpretazione della norma riguardante la materia del contendere o nella complessità della questione trattata. Il difensore abilitato, quando deposita il ricorso, dovrebbe produrre la notula delle spese che per allinearsi alle nuove regole tassativamente dovrà comprendere: 1 il contributo unificato; 1 gli onorari del difensore; 1 le spese generali e gli esborsi sostenuti; 1 il contributo previdenziale; 1 l'imposta sul valore aggiunto, se dovuta. Se questi sono gli elementi che saranno indicati nelle spese di giudizio, è ragionevole attendersi che il giudice non si limiterà più a liquidare spese per poche centinaia di euro, ma di importo ben superiore a quanto veniva liquidato prima. La nota spese dovrà essere dettagliata e la sua stesura dovrà richiamare il giudizio instaurato citando l'atto impugnato. Per mera corretta interpretazione, la nota spese dovrà fare riferimento al Dm 10 marzo 2014, n. 55, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 2 aprile 2014 n. 77, che sarà utile allegare in copia fotostatica al ricorso stesso. Le voci che dovranno essere evidenziate saranno: 1 il valore della controversia; 1 la fase di studio della stessa; 1 la fase di introduzione del procedimento; 1 la fase istruttoria; 1 la fase decisoria e l'eventuale fase cautelare. A ogni fase dovrà essere abbinato il relativo importo. Oltre a ciò vi sarà la voce «compenso» che assorbirà la parte più importante della nota spese e verranno indicati il rimborso spese, l'importo della cassa di previdenza e l'Iva. Attenzione. Non sarà sufficiente mettere in calce al ricorso o alla memoria aggiuntiva la frase «con vittoria di spese» senza alcuna specifica di nota spesa e avere la pretesa che la stessa venga liquidata dal collegio giudicante. Tale comportamento potrebbe addirittura passare inosservato al giudice relatore. Sarà utile al difensore abilitato chiedere la distrazione di alcuni importi della nota spese a suo favore, che potrebbero riguardare quantomeno le spese vive dallo stesso materialmente sostenute e il compenso stesso. La differenza andrà a favore del contribuente. Ma, perché possa succedere, ciò deve risultare nel ricorso.

L'editoriale

Il restyling dei bilanci entra in azienda dal 2016

Franco Roscini Vitali

Pubblichiamo un estratto dell'editoriale di Franco Roscini Vitali, pubblicato sul numero 9 di Norme&Tributi Mese, da domani in edicola in vendita abbinata con Il Sole 24 Ore Non una rivoluzione contabile ma sicuramente un insieme di novità rilevanti nel Codice civile. Il decreto legislativo 139 del 18 agosto 2015, che recepisce la direttiva 34/2013, è il secondo intervento di attuazione di norme comunitarie sui bilanci da parte del nostro Paese. Il primo è avvenuto con il decreto legislativo 127/1991, di recepimento delle direttive quarta e settima in materia di bilanci di esercizio e consolidati, ora abrogate dalla direttiva 34/2013, fatto che conferma la novità dell'impianto normativo comunitario. Rispetto alla situazione di ventiquattro anni fa, tuttavia, quella attuale, anche se meno dirompente, è per molti aspetti più delicata: infatti, il decreto del 1991 aveva previsto il differimento al 1993 dell'applicazione delle nuove norme, concedendo quasi due anni di tempo a imprese, professionisti, revisori e mondo finanziario per approfondire le novità. Oggi lo scenario è diverso, anche perché imprese e professionisti sono tecnicamente cresciuti e la conoscenza delle norme del Codice civile e delle disposizioni operative, costituite dai principi contabili, è di buon livello: infatti, nel confronto con la situazione precedente, non si deve dimenticare che negli anni novanta la diffusione e la conoscenza dei principi contabili erano limitate. Tuttavia oggi è più breve, rispetto alla situazione del 1991, il tempo a disposizione per studiare e assimilare le nuove norme, che si applicano già a partire dai bilanci che hanno inizio dal 1° gennaio 2016. Pertanto, tutti i soggetti interessati, a qualsiasi titolo, alla redazione dei bilanci devono fare un notevole sforzo in termini di aggiornamento e assimilazione dei nuovi articoli contenuti nel Codice civile e, per il bilancio consolidato, nel decreto 127/1991. Le nuove disposizioni non interessano soltanto le imprese e i soggetti che ruotano intorno a esse (sindacati revisori in primis) ma riguardano, per esempio, anche le banche i cui funzionari dovranno imparare a "leggere" i nuovi bilanci, rendiconto finanziario compreso, per capire lo stato di salute delle imprese. Anche le software house devono comprendere tempestivamente la portata delle novità per poi tradurle nei programmi di contabilità che le imprese adatteranno. Il piano dei conti Una volta apprese le novità, seppur nelle linee essenziali, una delle prime incombenze sarà la predisposizione del piano dei conti, anche per evitare alcune situazioni verificatesi nel 1991 con il recepimento delle direttive abrogate. A quel tempo, molte imprese non avevano adeguato tempestivamente i piani dei conti, affidandosi poi in sede di redazione dei bilanci a improbabili software che convertivano i dati contabili nel "bilancio Cee", com'era chiamato allora: errori e tempi dilatati di redazione dei bilanci furono inevitabili. Se le imprese non provvederanno ad aggiornare per tempo le procedure, nel 2017, in sede di chiusura del bilancio 2016, ci sarà certamente qualcuno che invocherà l'utilizzo dei maggiori termini di approvazione del bilancio che, nella generalità dei casi, dovrà essere evitato. Il principio contabile Oic 11, relativo ai principi generali di redazione del bilancio, precisa che il postulato della conformità del procedimento di formazione del bilancio ai principi contabili impone l'applicazione di metodi di registrazione dei fatti aziendali coordinati in un sistema di scritture e la scelta di precisi criteri contabili. Il bilancio non è un procedimento di creazione di nuovi dati, perché la sua predisposizione avviene già in fase di rilevazione dei fatti amministrativi. Pertanto, la predisposizione di un adeguato piano dei conti, che deve essere utilizzato dal 1° gennaio 2016, è il primo passo indispensabile per gestire correttamente la contabilità, evitare errori e arrivare in tempi rapidi alla redazione del bilancio. Per fare qualche esempio, nel piano dei conti devono essere previsti appositi sottoconti intestati alle imprese consociate: non è ipotizzabile, in particolare nelle situazioni complesse, pensare di "recuperare" a fine 2016 tali informazioni. Lo stesso discorso vale con riferimento ai conti relativi alla contabilizzazione dei derivati, mentre nei conti relativi alle immobilizzazioni immateriali deve essere eliminato quello relativo alle spese di pubblicità, non più capitalizzabili dal 2016. Le novità nella redazione Tra i conti economici intestati

a ricavi, proventi, costi e oneri, devono essere eliminati quelli relativi alla parte straordinaria, che è stata abrogata, e aggiunti quelli relativi alle operazioni con le imprese consociate e ai derivati. Un altro esempio è costituito dal rendiconto finanziario, la cui redazione è obbligatoria per le società di maggiori dimensioni e l'articolo 2425-ter del Codice civile prevede il confronto con l'esercizio precedente. Pertanto, si può suggerire di redigere il rendiconto già con riferimento all'esercizio 2015, applicando il principio contabile Oic 10, evitando così di doverlo redigere nel 2016 anche con riferimento all'esercizio precedente. L'aiuto dei principi contabili. Ovviamente, l'applicazione delle nuove disposizioni richiede l'ausilio dei principi contabili che devono fornire le necessarie regole tecniche indispensabili per applicare quelle giuridiche. Proprio per questo, l'articolo 12, comma 3, del Dlgs 139/2015 prevede che l'Organismo italiano di contabilità (Oic) aggiorni i principi contabili nazionali sulla base delle disposizioni contenute nel decreto legislativo e delle conseguenti modifiche apportate al Codice civile e al Dlgs 127/1991. La norma menziona l'articolo 9bis del Dlgs 38/2005 e la relazione ricorda che questo decreto riconosce nell'Oic il soggetto istituzionalmente preposto a fornire supporto sia al Parlamento sia agli organi governativi nel processo di formazione della normativa e della regolamentazione contabile, compresa l'elaborazione dei principi contabili. La relazione precisa che i principi contabili saranno di particolare utilità con riferimento alla prima applicazione delle nuove disposizioni. Inoltre, ai principi contabili occorrerà fare riferimento per la declinazione pratica, compresa la descrizione delle possibili casistiche, di alcune norme di carattere generale riferite, ad esempio, ai principi di rilevanza e della sostanza economica: medesimo discorso per l'applicazione di aspetti specifici di carattere tecnico riguardanti, per esempio, operazioni di copertura, costo ammortizzato e attualizzazione. Tuttavia, alcune incombenze non richiedono particolari spiegazioni: è il caso della predisposizione del piano dei conti che sarà utilizzato dal 1° gennaio 2016.

Imposte indirette. I giudici di merito recepiscono le indicazioni della Cassazione su acquisti inesistenti e frodi carosello

Iva, così si blinda la detrazione

A seconda delle «accuse» è decisiva l'effettività delle operazioni o la buona fede
Matteo Balzanelli Massimo Sirri Riccardo Zavatta

Cominciano a trovare spazio nelle pronunce delle commissioni tributarie i più recenti orientamenti della Cassazione sulla detrazione dell'Iva per operazioni considerate inesistenti. La questione, in particolare, concerne la rilevanza dell'elemento della conoscenza/conoscibilità della frode da parte del soggetto che intende detrarre l'imposta, elemento storicamente considerato influente ai fini dell'esercizio del diritto invocato (Cassazione 8959/2003). Secondo la giurisprudenza europea, già dal 2006 (cause riunite C-354/03, C- 355/03 e C- 484/03) è possibile disconoscere la detrazione solo quando il soggetto passivo è consapevole, o avrebbe potuto esserlo (usando la dovuta diligenza), che l'operazione cui partecipa è inficiata da frode all'Iva. Anche i giudici nazionali di legittimità hanno infine mutato orientamento (Cassazione 4609, 7650 e 13792 del 2014), allineandosi così alle indicazioni della Corte di giustizia Ue. Appare, dunque, ormai acquisito il principio per cui l'Iva resta detraibile se l'operatore è inconsapevolmente coinvolto nella frode. Diventa, tuttavia, opportuno verificare come si applichi in relazione alle varie violazioni. Il primo passo è individuare esattamente la natura della contestazione, essendo diverso l'onere probatorio in capo ai verificatori a seconda della fattispecie rilevata; parallelamente, l'ambito entro il quale il contribuente può esercitare la difesa può mutare in maniera significativa. Se, come nel caso della sentenza 3791/2015 della Ctr Lazio, il giudizio riguarda l'inesistenza «oggettiva» dell'operazione, l'amministrazione finanziaria può dimostrare la fondatezza della pretesa anche ricorrendo a presunzioni semplici, purché gravi, precise e concordanti. L'onere per il contribuente, in questi casi, riguarda la dimostrazione dell'effettività delle operazioni e nessuna rilevanza può, evidentemente, essere attribuita all'aspetto soggettivo del destinatario della fattura. Diverso è il caso dell'inesistenza soggettiva. Se si tratta d'inesistenza relativa a operazioni di tipo "semplice", e non ricorre una frode carosello, gli uffici potranno ancora avvalersi di presunzioni per provare che la fattura è stata emessa da un soggetto diverso da quello che ha effettuato la cessione/prestazione. In queste situazioni, vista la vicinanza dei soggetti coinvolti, l'onere probatorio può esaurirsi nella sola dimostrazione che il fornitore è privo di "dotazione personale" (si veda la Ctr Campania 6625/2015). Per difendersi, l'operatore dovrà far valere la propria buona fede e, quindi, dimostrare di non essersi trovato nelle condizioni di oggettiva conoscibilità della fittizietà dell'operazione o di «non essere stato in grado di abbandonare lo stato di ignoranza» del carattere fraudolento delle operazioni di altri soggetti coinvolti nell'evasione (Cassazione 20059/2014). Per le frodi carosello, di maggior complessità, l'amministrazione dovrebbe provare l'esistenza degli elementi fraudolenti e, altresì, la consapevolezza da parte del contribuente. Anche in questa ipotesi, è legittimo il ricorso alle presunzioni. Queste, tuttavia, sarebbero ammesse solo se gravi, precise e concordanti (Cassazione 23560/2012), cioè se si tratta di presunzioni semplici (Cassazione 2935/2015). Secondo un certo orientamento, invece, sarebbero accettabili anche elementi indiziari privi di tali requisiti (Cassazione 25779/2014). In queste circostanze, il contribuente può sostenere che, in realtà, non sussiste alcun disegno fraudolento. Nel caso della Ctr Lazio 3571/2015, per esempio, i giudici hanno rilevato che la costruzione dei verificatori «latita nel concetto del meccanismo, ipotizzato come fraudolento». Se, invece, a causa della lontananza dalle operazioni viziate, nulla può essere evidenziato in proposito, l'operatore potrà sempre dimostrare che, con l'ordinaria diligenza, non sapeva né poteva sapere che l'operazione s'inseriva in un meccanismo fraudolento.

Le due situazioni tipo

OPERAZIONI SOGGETTIVAMENTE INESISTENTI 01 LA SITUAZIONE L'ufficio che intenda contestare l'inesistenza soggettiva di un'operazione per negare il diritto di detrazione dell'Iva in capo al cessionario del bene o al committente del servizio, deve provare - anche con il supporto di presunzioni semplici - che l'emittente della fattura non corrisponde al vero fornitore 02 COSA DEVE PROVARE L'UFFICIO 8 Nelle ipotesi più semplici che coinvolgono solo tre soggetti - vale a dire il vero fornitore, l'interposto (emittente della fattura) e il destinatario del bene/servizio - l'onere della prova a carico dei funzionari del fisco «può esaurirsi, attesa l'immediatezza dei rapporti, nella prova che il soggetto interposto è privo di dotazione personale» (Ctr Campania 6625/2015) 8 Più in generale, rappresenta un elemento indicativo dell'assenza di buona fede l'aver intrattenuto ripetuti rapporti commerciali con società prive di «personale adeguato, di beni aziendali ovvero comunque prive di adeguata struttura organizzativa di impresa» in relazione alle operazioni commerciali svolte (Cassazione 12961/2013) 03 LA DIFESA DEL CONTRIBUENTE Per sottrarsi alla pretesa dell'amministrazione finanziaria, il contribuente deve fornire elementi precisi che non si esauriscono nella prova dell'avvenuta consegna della merce o di quella del pagamento, trattandosi di circostanze non decisive (Cassazione 1950/2007). La prova, quindi, non può essere costituita dalla sola esibizione dei mezzi di pagamento, che normalmente vengono utilizzati fittiziamente e che, pertanto, rappresentano un mero elemento indiziario dell'effettuazione dell'operazione (Cassazione 27198/2011)

OPERAZIONI FRAUDOLENTE 01 LA SITUAZIONE Quando è in discussione il coinvolgimento del contribuente in una frode, i verificatori devono provare non solo gli elementi che caratterizzano il disegno fraudolento, ma anche la consapevolezza del cessionario/committente della propria partecipazione al meccanismo. È possibile ricorrere a presunzioni semplici, purché siano gravi, precise e concordanti (Cassazione 23560/2012) 02 COSA DEVE PROVARE L'UFFICIO 8 La prova della frode, anche se di carattere presuntivo, deve tuttavia essere rigorosa. Se l'ufficio si concentra solo a dimostrare le "interessenze" fra le diverse società coinvolte, tale prova potrebbe non essere raggiunta. «Le interessenze fra la società fornitrice e quella cliente nulla significano se manca la prova del disegno fraudolento... e se le affermazioni, ancor più non vengono corredate da elementi concreti che individuino con esattezza l'evasione» (Ctr Lazio 3571/2015) 8 Quanto alla consapevolezza da parte del cessionario, uno degli elementi maggiormente rilevanti è rappresentato dal prezzo d'acquisto. Nonostante non si tratti di un confronto semplice, l'ufficio dovrebbe fornire precise indicazioni in merito all'anomalia del prezzo praticato nell'operazione controversa 03 LA DIFESA DEL CONTRIBUENTE Quando l'ufficio concentra la prova sulle anomalie di prezzo, una certa approssimazione da parte dei verificatori può essere fatta valere dal contribuente, il quale, anche avvalendosi di apposite perizie (laddove necessario), potrebbe dimostrare che il prezzo applicato è solo concorrenziale e non può far sospettare dell'esistenza della frode

LA PAROLA CHIAVE

Presunzioni semplici 7 Le presunzioni semplici, cioè quelle non stabilite dalla legge, sono rimesse alla valutazione del giudice, che, in base all'articolo 2729 del Codice civile, non deve ammettere presunzioni che non siano gravi, precise e concordanti. Le presunzioni "semplicissime" non rispettano tali requisiti; rappresentano meri elementi indiziari dei quali, tuttavia, il giudice potrebbe tener conto nel giudizio su operazioni soggettivamente inesistenti (Cassazione 25779/2014).

SOCIETÀ 3.0

La sfida chiave è definire i confini dell'Iva di gruppo

Lucia Starola

L'attuazione della delega fiscale prevede l'introduzione dell'Iva di gruppo, istituto delineato all'articolo 11 della direttiva 2006/112/CE. Secondo la direttiva, ogni Stato membro può considerare come unico soggetto passivo le «persone» stabilite nel territorio dello stesso Stato membro che soddisfino i criteri per essere soggetti passivi ai fini Ivae che siano giuridicamente indipendenti, ma strettamente vincolate fra di loro da rapporti finanziari, economici e organizzativi. Come precisa la comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo del 2 luglio 2009, lo scopo della disposizione, a fini di semplificazione amministrativa e di lotta contro le pratiche abusive, è di consentire che non siano considerati soggetti passivi distinti quei soggetti la cui indipendenza è unicamente una modalità giuridica. L'esistenza di rapporti finanziari, economici e organizzativi costituiscono condizioni cumulative. Il vincolo finanziario si riferisce al controllo effettivo, ovvero alla percentuale di partecipazione al capitale o ai diritti di voto o con riferimento a un contratto che garantisce il controllo (ad esempio il franchising). Il vincolo economico è definito sulla base dell'esistenza di almeno una forma di cooperazione economica nell'attività principale dei membri del gruppo, che devono svolgere attività dello stesso genere oppure complementari e interdipendenti, ovvero che avvantaggino gli altri membri. Infine, deve esistere un vincolo organizzativo, ovvero una struttura di gestione almeno parzialmente condivisa. Dal complesso delle condizioni richieste emerge che il gruppo Iva costituisce una "finzione" creata ai fini dell'Iva, nella quale la sostanza economica prevale sulla forma giuridica. Il gruppo Iva viene considerato un soggetto passivo unico, identificato con un unico numero di partita Iva. Gli obblighi incombono sul gruppo Iva in quanto tale e non sui suoi componenti; le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate/ricevute da un membro del gruppo si considerano effettuate/ricevute dal gruppo. Di converso, le operazioni onerose tra i singoli membri sono considerate al di fuori del campo di applicazione dell'Iva. Ne consegue che il regime di Iva di gruppo può essere finanziariamente vantaggioso per i gruppi Iva che comprendono membri senza diritto a detrazione Iva o con detrazione parziale. Tuttavia, per evitare vantaggi indebiti o pratiche abusive di evasione o elusione fiscale, secondo i modelli adottati in altri Stati membri, il gruppo Iva ha diritto alla detrazione in base alla composizione del volume d'affari complessivo realizzato dal gruppo. Il nuovo regime, facoltativo, sarà alternativo all'istituto attualmente previsto dall'articolo 73 comma 3 del Dpr 633/72, che dà luogo unicamente alla compensazione interna al gruppo delle partite debitorie e creditorie Ivae ha un ambito di applicazione molto più ristretto. Per la verifica dell'esistenza del rapporto finanziario, stanti i molteplici concetti di controllo esistenti, ci si chiede se il decreto di attuazione farà riferimento all'intero primo comma dell'articolo 2359 del Codice civile ovvero alla nozione di controllo prevista dagli articoli 25 e 26 del Dlgs 127/1991 ai fini del bilancio consolidato. Benché con la riforma del diritto societario sia stata introdotta per la prima volta una specifica disciplina del fenomeno del gruppo di imprese, facendo ricorso al concetto di «direzione e coordinamento», l'ordinamento giuridico italiano non detta una definizione di gruppo, né lo disciplina in modo organico, forse per non limitare operatori economici e interpreti a una tipizzazione rigida di un fenomeno in continuo mutamento. Anche il legislatore fiscale, ai fini delle imposte dirette, si è occupato del gruppo di imprese, prevedendo il consolidato fiscale nazionale ovvero l'opzione per la tassazione di gruppo al ricorrere di determinati requisiti di controllo (articolo 2359 comma 1, n. 1) del Codice civile), senza definire espressamente il gruppo di imprese, fenomeno che, anche sotto il profilo fiscale, è regolato sistematicamente in altri ordinamenti. Sarà anche interessante riscontrare la compatibilità dell'attribuzione al gruppo Iva di una soggettività passiva unitaria con il rispetto del principio di capacità contributiva fissato nell'articolo 53 della Costituzione. Il meccanismo dell'imposizione Iva, finalizzato a traslare in avanti il prelievo fino a incidere sul consumatore finale, titolare della capacità contributiva che

l'imposta intende colpire, pare permettere il superamento della soggettività passiva delle varie società coinvolte senza lesione del principio di capacità contributiva. Alla soggettivazione del gruppo Iva dovrà necessariamente accompagnarsi un regime di solidarietà dei suoi componenti ai fini dell'assolvimento dell'onere tributario.

Foto: ISTITUTO GOVERNO SOCIETARIO

Foto: L'igs promuove lo studio e l'approfondimento delle tematiche relative alla governance

Foto: www.istitutogovernosocietario.org

Finanza locale. Dopo fine mese impossibile applicare le quote di avanzo con cui sbloccare le risorse per i pagamenti in conto capitale finora «congelati»

Sui bilanci 2015 cinque verifiche finali

Entro il 30 novembre check up su Patto, fondo crediti, equilibri, lavori pubblici e stanziamenti pluriennali
Patrizia Ruffini Ivana Rasi

Fondo crediti di dubbia esigibilità, Patto di stabilità, equilibri di bilancio, andamento dei lavori pubblici e stanziamenti del pluriennale: sono numerose le verifiche che i responsabili finanziari degli enti locali devono mettere in campo con l'ultima variazione di bilancio da approvare entro il 30 novembre. Fondo crediti e Patto In corso di esercizio, almeno una volta l'anno in sede di assestamento, gli enti devono adeguare l'importo del Fondo crediti di dubbia esigibilità (Fcde) inserito nel bilancio all'importo effettivo degli stanziamenti e degli accertamenti utilizzando la medesima percentuale di accantonamento al fondo applicata in sede previsionale. Il principio contabile permette di sfruttare il miglioramento conseguito nella percentuale di riscossione (calcolata come rapporto tra incassi e accertamenti dell'anno), liberando in tal modo una quota del fondo crediti. La variazione dell'Fcde impone di aggiornare, con comunicazione da inviare tramite il sito, l'obiettivo del Patto di stabilità, poiché per il 2015 l'obiettivo programmatico è ridotto di un importo pari all'accantonamento all'Fcde. Equilibri Il prospetto della verifica degli equilibri si arricchisce della voce del fondo pluriennale vincolato in entrata per gli anni 2015-16-17: gli enti verificheranno che l'importo stanziato a tal fine - e suddiviso fra parte corrente e conto capitale - garantisca, insieme agli ex residui attivi reimputati alle medesime annualità, la copertura degli impegni reimputati (per cui gli impegni reimputati devono essere pari alla somma del Fondo pluriennale vincolato e degli accertamenti reimputati). Negli schemi di bilancio ex Dpr 194/96, non esistendo una voce specifica per il Fondo pluriennale vincolato (Fpv), va utilizzata la codifica dell'avanzo. Va ricordato, inoltre, che nella parte corrente del bilancio occorre dare copertura anche allo squilibrio delle partite finanziarie. Il 30 novembre è il termine ultimo per applicare al bilancio di previsione le quote dell'avanzo. Al riguardo, in considerazione delle nuove regole del pareggio di bilancio, in vigore dal 1° gennaio 2016, è auspicabile che gli enti, applicando l'avanzo generato da risorse proprie, finanzino tutte quelle opere pubbliche, "bloccate" fino a oggi dal rispetto del Patto, per le quali si riesca ad avviare l'evidenza pubblica entro l'anno, condizione che permette la copertura finanziaria negli esercizi successivi con l'Fpv. Fra le verifiche occorre annoverare anche l'andamento dei lavori pubblici finanziati, in relazione ai quali potranno emergere eventuali scostamenti fra cronoprogramma contabilizzato ed effettivo. Resta in ogni caso salva la facoltà dell'ente di operare le opportune variazioni tra l'Fpv e i correlati capitoli di spesa in sede di riaccertamento ordinario per tutte quelle opere la cui esigibilità maturerà in esercizi successivi. Bilancio pluriennale La variazione di assestamento è l'ultima occasione per aggiornare il bilancio pluriennale con riferimento all'esercizio 2016, in vista dell'applicazione delle nuove regole dell'esercizio provvisorio che dal prossimo anno impongono di gestire per dodicesimi gli stanziamenti 2016 del bilancio 2015 - 2017. In assestamento è necessario anche prevedere l'inserimento di nuovi capitoli (si pensi, ad esempio, alle elezioni per gli enti interessati). L'entrata in vigore del piano dei conti integrato, sempre a partire dal 1° gennaio 2016, impone anche lo spaccettamento dei capitoli "calderone" e la creazione di nuovi per adeguarsi, sin dall'inizio dell'anno, alle nuove codifiche del piano dei conti integrato. Programmi Dopo la riscrittura dell'articolo 193 del Tuel, la verifica dello stato di attuazione dei programmi non è più obbligatoria in sede di verifica degli equilibri e la modifica al principio della programmazione approvata dalla commissione Arconet, pur non imponendo la cogenza di tale adempimento, ne raccomanda l'adozione ai fini dell'approvazione del Dup. Del resto dallo stato di attuazione dei programmi discende, per gli enti con popolazione superiore a 15mila abitanti, anche il controllo strategico. Il 30 novembre si prospetta, quindi, anche l'occasione per effettuare, eventualmente con un'unica deliberazione di Consiglio, la verifica dello stato di attuazione dei programmi e l'assestamento.

Investimenti. Gli effetti dell'esclusione dal saldo rilevante della quota finanziata da debito

Il fondo pluriennale «aiuta» i mutui

IL MECCANISMO Possibile ottenere un credito superiore agli «spazi» dell'esercizio purché sia garantita una corretta programmazione

Alessandro Beltrami

Il nuovo saldo finale di competenza finanziaria potenziata sta cominciando a entrare a pieno titolo tra le principali voci di interesse delle ragionerie degli enti locali. Dopo anni di Patto di stabilità interno declinato, nel tempo, in saldo corrente, tetto di spesa e competenza mista, i municipi devono ricominciare a ragionare su regole di finanza pubblica che stimolano molto di più la logica della programmazione degli investimenti in conto capitale per occupare tutti gli spazi che il nuovo saldo permette. In questa logica si deve inserire quanto stabilito dall'articolo 35, comma 4 del disegno di legge nella parte in cui considera tra gli aggregati rilevanti il fondo pluriennale vincolato, di entrata e di spesa, al netto della quota rinveniente dal ricorso all'indebitamento. Il governo, individuando nel saldo finale di competenza lo strumento migliore governare i saldi di finanza pubblica garantendo comunque una ripresa degli investimenti locali, ha agevolato le amministrazioni locali attraverso l'introduzione nel saldo stesso del fondo pluriennale vincolato, sia esso di parte corrente o di parte capitale. Non deve ingannare l'esclusione del fondo pluriennale vincolato finanziato da debito: anche in questo caso si tratta di incrementare per gli enti la possibilità di accedere a mutui e prestiti e non di una penalizzazione. Con questa esclusione, infatti, gli enti locali hanno la possibilità di accedere al credito per il finanziamento degli investimenti non per un importo pari allo spazio concesso dall'esclusione dal saldo del fondo crediti di dubbia esigibilità e del rimborso della quota capitale di mutui e prestiti, ma per un importo superiore. Con un corretto cronoprogramma di realizzazione delle opere, può essere assunto un debito per un importo superiore allo spazio concesso nell'esercizio, purché gli stati di avanzamento lavori negli anni in cui la spesa è esigibile siano inferiori agli spazi che, negli stessi esercizi, si creano dagli aggregati esclusi dal saldo finale (come detto, dal fondo crediti e dal rimborso delle quote capitale). In sostanza, quindi, maggiore è la quota finanziata da debito, ovviamente entro i limiti ordinari, maggiore è la somma in spesa esclusa dal calcolo dei saldi rilevanti per il pareggio di bilancio: rileva, infatti, solo la quota esigibile nell'anno. L'esclusione del fondo pluriennale finanziato da debito, nei fatti, rappresenta un'opportunità per programmare nel tempo la realizzazione di opere e infrastrutture locali. L'esclusione dal saldo del debito, del resto, risponde al principio in base al quale deve essere garantito l'equilibrio tra le entrate e le spese proprie e questo, nei fatti, agevola gli enti. Per adempiere correttamente a quanto disposto dal disegno di legge, le autonomie locali devono fare in modo che sia univocamente individuabile la quota di fondo pluriennale in relazione alla singola fonte di finanziamento, come del resto impone una sana gestione dei vincoli di bilancio.

Marchionne sfida Gm "Una scalata ostile? Non escludo niente"

Il ceo di Fca: "Senza alleanze i costruttori perdono due miliardi l'anno". La Cina incide sul marchio Alfa "Ho invitato Mary Barra di General Motors a cena ma non è venuta neanche per un caffè"

PAOLO GRISERI

MUGELLO. Non vorrebbe dirlo, e infatti all'inizio non lo dice. Mai parlare delle disgrazie altrui. Innanzitutto per educazione ma anche per scaramanzia. Poi però.. Sergio Marchionne è al Mugello, alla festa Ferrari, in una dimensione assai più distesa di quella che si respira negli alberghi di Wall Street. E allora lo dice: «Quello dell'auto è un mestiere estremamente difficile. E' anche un mondo in cui le cose cambiano rapidamente. Quanti, fino a poco tempo fa, mi dicevano che il modello da seguire era quello della Germania?». Quanti spiegavano che gli alti salari, i sindacati nel cda creavano il clima giusto per costruire le auto più sicure del mondo? Tolto il sassolino dalla scarpa, rimangono i nodi da sciogliere. «Il problema è che un mercato a così alta intensità di capitale mette una pressione tale da spingere i costruttori a bruciare le tappe per conquistare la leadership». E magari a sbagliare. Non è sospetto che lo scandalo sia scoppiato in Usa dove il motore diesel è poco utilizzato? «Quello di Volkswagen non è un problema di dimensioni e non è nemmeno legato al motore diesel. Non credo che ci sia alcun complotto. Hanno sbagliato a ingegnerizzare, è un difetto tecnico». Eppure per l'ad del Lingotto non c'è solo questo aspetto. Quello di Wolfsburg «è un problema di cultura». Marchionne intende un eccessivo accentramento delle decisioni: «Se decidessi a Torino quel che devo vendere in America, farei una stupidaggine».

Ora che il pianeta Volkswagen è in crisi, come si comporterà Fca in caso di dismissioni della casa tedesca? Parteciperà allo shopping? «Se mi chiede se comprerò Ducati la mia risposta è no. Se devo dire, non ho capito perché l'abbiano comperata loro». E la Seat? «Quella è una storia lunga, lasciamo stare». Il riferimento è a quando, nei decenni scorsi, fu Fiat a cedere Seat a Volkswagen. Dunque niente acquisti all'eventuale supermercato di Wolfsburg? Marchionne torna vago: «Non ho detto questo. Dipende da che cosa vendono». Lo scopriremo presto: oggi è in programma la riunione del vertice della casa tedesca.

Ma oltre agli effetti immediati, l'esplosione del pianeta Vw ha inevitabili conseguenze su tutto il sistema auto. Lo scandalo Volkswagen, la frenata cinese e il rebus delle alleanze sono diventati tutte variabili di un unico problema: come rendere meno costosa la produzione delle quattro ruote. «Se rimaniamo così noi costruttori perdiamo due miliardi all'anno». Eppure l'alleanza con Gm non decolla.

Nessun incontro con Mary Barra? «L'ho invitata ma ha rifiutato. Non è venuta nemmeno per il caffè. Non mi piace costringere la gente». E dunque? Marchionne prepara un'opa ostile su Gm? La risposta è assai interlocutoria: «Non escludo nulla».

Frase importante. Non perché l'attacco frontale sia la prima opzione in mano all'ad. Ma perché, nonostante le dichiarazioni di segno contrario («stiamo valutando anche altre possibilità»), il merger con la più grande delle sorelle di Detroit resta di gran lunga l'obiettivo principale. Più che con la guerra aperta all'attuale management, con un'operazione di aggiramento, convincendo gli azionisti di Gm a scavalcare il cda riluttante. «Una strategia che non mi piace molto. Se la facessero a me prenderei la valigia immediatamente». Marchionne preferisce invece parlare di «alleanze», di convergenze. Alcuni fondi azionisti di Gm sono gli stessi che si sono alleati con gli Agnelli in occasione della scalata a Partner Re... «Pura coincidenza».

Nodi che andranno sciolti nei prossimi mesi («se la fusione arriverà dopo il 2018, non la farò io perché sono stanco e smetterò di fare questo mestiere»).

Nell'immediato ci sono da curare le conseguenze della Cina: «Per brand come Maserati e Ferrari la frenata cinese impone di riprogrammare le uscite». Per questo i lanci di Alfa potranno subire ritardi «di qualche mese». Anche per questo c'è stato un rallentamento nella produzione Maserati: «Lì gioca la Cina e anche il

fatto che avevamo anticipato troppo i tempi sul mercato americano». Ma nonostante gli intoppi «il piano industriale fino al 2018 è confermato». Anzi «i target per Jeep saranno rivisti al rialzo a gennaio». Probabilmente da 1,9 a 2 milioni di pezzi. Anche grazie ai due nuovi stabilimenti cinesi. La crescita in Asia, in particolare l'alleanza con una giapponese, rimane comunque un problema: «Soprattutto di cultura. Che poi è quella che conta nei merger».

www.fcagroup.com www.ferrari.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: LE ACQUISIZIONI

Foto: AL VOLANTE L'ad del gruppo Fca, Sergio Marchionne, ieri all'autodromo del Mugello

Foto: Le dismissioni Volkswagen? Dipende da che cosa vendono.

Ducati non la comprerei

gioco economy

Boom dei giochi, un affare da 18 miliardi i conti pubblici chiedono aiuto al fisco

IL SETTORE CONTINUA A CRESCERE E IMPIEGA 120.000 ADDETTI. IN 6 MESI IL GETTITO È CRESCIUTO DEL 2% E HA SUPERATO I 4 MILIARDI. L'INDUSTRIA ASPETTA E TEME UN NUOVO AUMENTO DEL PRELIEVO TRIBUTARIO, CHE ASSOTTIGLIA I MARGINI

Gianluca Moresco

Roma I safari dei giochi". È la frase con la quale gli operatori di gioco, la cosiddetta "filiera del gaming italiano" (dai gestori fino all'ultimo dei cassieri) accompagnano la lettura di ogni singola notizia che rimbalza in questi giorni sui possibili cambi di tassazione di uno dei comparti più discussi dell'industria italiana. "Il safari" è la caccia costante a quella variazione in percentuale che può consentire al governo di ricavare decine di milioni di euro per tenere in equilibrio la legge di stabilità. A cominciare dal possibile innalzamento del Preu (Prelievo Erariale Unico) sulle Videolotteries, le luccicanti macchinette distribuite tra casinò e sale dedicate, poco più di 50mila apparecchi, la cui tassazione potrebbe passare dal 5% al 5,5% sul giocato (mentre per le slot l'aumento previsto è del 2%). Si vive in continuo equilibrio sul filo che passa tra l'esigenza di fare cassa del governo e i conti che rischiano di non tornare più all'intero settore. In mezzo un'industria abituata alla tempesta, tra polemiche sull'eccessiva offerta, regole che cambiano ogni giorno a seconda del comune e del sindaco chiamato a firmare delibere sulla distribuzione di un pugno di agenzie, e malavita pronta ad approfittare di ogni errore nella mancata riorganizzazione dell'industria italiana del gaming. «Uno dei fronti più caldi, per quanto riguarda il settore del gioco, è certamente quello per il riallineamento del rapporto con gli enti locali - sottolinea Fabio Felici direttore dell'agenzia specializzata Agimeg - Ogni comune ha di fatto un regolamento diverso: ora serve una regolamentazione unica». Parliamo di un settore che nel 2014 ha visto gli italiani puntare 18 miliardi di euro (al netto delle vincite restituite) e che a fine 2015 potrebbe vedere un incremento del 2%. Una gigantesca torta di cui tutti, al momento di dare peso alla legge di stabilità, vogliono prendere un pezzo. Numeri impressionanti di un settore che forse ha già toccato l'apice della propria crescita, ma che potrebbe modificarsi ancora nelle abitudini degli italiani sempre più abili a destreggiarsi tra giocate nei "punti fisici" (agenzie su strada, sale giochi, casinò, bingo, bar e tabaccai) e il flusso dei dati delle puntate online. Nei primi sei mesi del 2015, la spesa effettiva dei giocatori ha registrato una crescita marginale, appena lo 0,3% (oltre 8,1 miliardi) nonostante le giocate siano aumentate di quasi il 3%. Anche in questo caso si registra una fortissima crescita (+467%) per il betting exchange, un gioco appena nato (il via nell'aprile 2014) ma che fa presagire un boom, visto che attraverso piattaforme gaming sul web, il giocatore può anche trasformarsi in allibratore. In saldo positivo si avvia anche il gioco sui sogni del Lotto (oltre 1,1 miliardi, +13,3%). Tra gli altri, crescono tutti quei segmenti che possono contare sui payout più elevati, come le vlt (oltre 1,2 miliardi, +4% circa) e giochi online (236 milioni, +8%). Le scommesse sportive, invece, nonostante il successo della raccolta (+31,8%) registrano una contrazione della spesa di quasi il 10% (377 mln). Il gettito erariale nei primi sei mesi dell'anno è cresciuto così del 2% circa e ha superato i 4 miliardi di euro. Il miglior contribuente si confermano le newslot (oltre 1,6 miliardi), seguite da Gratta e Vinci (circa 650 milioni) e Lotto (620 milioni). Da notare che all'Erario va circa il 50% della spesa effettiva per il gioco. Prudenza e qualche critica arriva per il momento da Confindustria, a cominciare dal suo presidente Giorgio Napolitano: «Il ddl sulla legge di Stabilità prevede una serie di tagli - ha sottolineato - ma non contiene un piano complessivo di efficientamento e riqualificazione della spesa. Ci si obbliga così a reperire risorse nei soliti capitoli di spesa come quello dei giochi, che invece necessita di una riforma organica». Parole a cui ha fatto immediatamente eco Massimo Passamonti, presidente di Sistema Gioco Italia, la Federazione che rappresenta la filiera del gioco e dell'intrattenimento aderente alla stessa Confindustria: «Questo settore è visto ancora una volta come un bancomat da cui reperire risorse e non un ambito da ristrutturare, a

beneficio non solo delle 6.000 imprese e dei 120.000 occupati del settore, ma a salvaguardia dello stesso gettito erariale». Sul tavolo delle riforme, anche l'ipotesi di un innalzamento del numero di casinò sul territorio italiano. Da anni sono alla finestra Anzio, Taormina e San Pellegrino Terme, ma la posizione delle quattro sale da gioco poste ai confini a nord della penisola (Sanremo, Venezia, Saint Vincent e Campione) sembra destinata a rimanere senza concorrenti interni, a meno di un improvviso riordino del settore su base regionale. «Nel 2015 - spiega Carlo Pagan, presidente di Federgiooco, la federazione sotto la cui sigla sono riunite le nostre quattro sale da gioco - i casinò italiani incasseranno 294 milioni di euro, registrando 2,2 milioni di ingressi. La realtà è che in un momento tanto delicato per il settore, il "Modello Casinò" si sta imponendo come il migliore sotto il profilo del rispetto della legalità e della gestione del Gioco d'azzardo patologico». Poco meno del 3% dell'intero mercato europeo che a fine 2014 aveva superato i 7,9 miliardi di euro di fatturato dando lavoro a 71.700 persone. Il 2016 si annuncia già come l'anno della possibile riorganizzazione dell'intero settore con il lancio del restyling del SuperEnalotto, il nuovo bando per la gestione del Lotto, la gara per 15.000 concessioni per le scommesse "fisiche" e 210 concessioni per il gioco online. La posta in gioco resta altissima. Nella spesa per i giochi è la Lombardia che guida la classifica in netto vantaggio su Lazio e Campania che occupano le piazze d'onore. Ultima la Val d'Aosta

LA FINANZA

Sos in banca sono a rischio 30mila posti

Andrea Greco

A pagina 15 Milano Allarme bancari. Nei prossimi tre anni rischiano di svanire altri 27.500 posti, quasi un decimo della forza lavoro del settore, che in 15 anni s'è già ristretta di 48mila unità. Circa 10.500 delle future eccedenze sono il pedaggio da pagare alle fusioni che da metà 2016 dovrebbero concentrare il comparto delle popolari. Ma 27.500 potrebbe essere un dato per difetto: lo pensano molti datori di lavoro, specie i medi e i piccoli che soffiano sull'Abi per togliere di mezzo l'oneroso Fondo esuberanti - che scade nel 2018 e pochi vorrebbero rinnovare, dato che costa circa 200mila euro una tantum per ogni bancario che va allo scivolo verso la pensione - e introdurre nuove formule per ridurre il costo del lavoro, non esclusi i prepensionamenti forzosi, forme di solidarietà come i patti generazionali tra giovani e meno giovani nelle singole aziende, o altre misure che si rendessero praticabili dopo la riforma delle pensioni che Palazzo Chigi studia per l'anno venturo. Una bella sfida per i nuovi vertici dell'Abi: il rinnovato presidente Antonio Patuelli e Omar Lodesani, direttore operativo di Intesa Sanpaolo subentrato ad Alessandro Profumo come responsabile del Comitato affari sindacali (Casl) dell'associazione. Proprio in settimana riprende il dialogo tra le parti: «Il Casl rinnovato ha in agenda un primo incontro questa settimana per fare il punto su tutti i temi più importanti, anche conseguenti alla fase di rinnovo contrattuale» fa sapere l'Abi, «tra gli obiettivi l'impostazione del dialogo con i sindacati, nell'interesse sostenibile di banche e lavoratori». A quota 27.500 si arriva sommando ai tagli già formalizzati quelli venturi, derivanti da piani industriali esistenti, fusioni prossime venture, processi di digitalizzazione, in prospettiva triennale. Si legge nello studio "Previsione dei bilanci bancari", redatto da Prometeia nell'ottobre 2015, che «il numero medio dei bancari, nel 2014 sceso a 297mila unità, nel 2018 registrerà una contrazione di altre 11mila unità, stima che tiene conto delle informazioni comunicate al mercato nei rispettivi piani industriali, ma non considera le operazioni di M&a che potrebbero verificarsi nei prossimi anni». Per quelle la società di consulenza ha fatto una simulazione a parte. «Abbiamo provato a quantificare il potenziale di riduzione costi qualora il processo coinvolgesse 8 delle 10 popolari (escluse Popolare Bari ed Etruria) che dovranno trasformarsi in spa», si legge nella nota, che stima risparmi per circa 1,1 miliardi dalle fusioni tra popolari, pari all'11% dei costi operativi, dalle tre aree classiche di intervento: «la piattaforma informatica, la razionalizzazione della rete di sportelli, la riduzione delle complessità». Nessuno, ovviamente, può sapere fin d'ora chi andrà a nozze, e con chi: Prometeia ha semplicemente ipotizzato «la creazione di due poli a composizione variabile» per numero di istituti, tali che «porterebbero a una riduzione del personale a regime intorno al 9% rispetto ai dipendenti 2014 dell'insieme delle popolari, pari a 6.500 dipendenti». Di questi, 2.500 riguarderebbero chi lavora in agenzie che dopo le operazioni verrebbero chiuse per sovrapposizioni territoriali. Ma le concentrazioni non riguarderanno solo le popolari: Mps è formalmente invitata (da luglio) a un'integrazione dalla Bce; Carige è in cerca di opportunità esterne. Per questi due gruppi le fusioni potrebbero significare una riduzione di forza lavoro stimata in 3mila dipendenti. Mentre le quattro dissestate Banca delle Marche, Etruria, Cariferrara e Fermo, che il sistema cerca di mettere in sicurezza prima delle nuove norme sul salvataggio interno del bail in, (si studia una holding del Fondo interbancario sui depositi), dovrebbero portare a un migliaio di posti eccedenti, per le ridotte sovrapposizioni. Si arriva così ad altri 4mila futuri tagli "da fusioni". A latere poi, e validi per tutta l'industria bancaria, ci sono i processi di digitalizzazione in corso, che con intensità crescente vedono i canali remoti sorpassare quelli fisici della vecchia agenzia nelle operazioni più semplici e ripetitive come ad esempio quelle che riguardano i pagamenti. Stime di settore condivise da alcuni esperti del lavoro nel credito convergono sul fatto che la digitalizzazione possa ridurre presto di un altro 2% il totale dipendenti. Quindi circa 6mila ulteriori tagli, che porterebbero la previsione triennale a 27.500. Del pari, tra fusioni e nuovo traffico remoto, caleranno ancora gli sportelli bancari, di cui l'Italia è più ricca della maggior

parte dei paesi del mondo, ma che rappresentano una struttura di costi ormai insostenibile negli ultimi anni, in cui la compressione dei tassi della Bce ha compresso notevolmente il margine di interesse e la redditività degli istituti. Le agenzie, che erano poco più di 30mila nel 2003 e sono salite fino a 34mila negli anni d'oro della finanza fino al 2008, nel 2014 erano tornate circa 31mila. Prometeia stima che dovrebbero calare «a ritmo sostenuto», pari a un 10%, a «poco meno di 28mila a fine 2018, per gli adeguamenti del modello di servizio, inevitabili nei prossimi anni». Su queste premesse, i sindacati bancari hanno già perso il sorriso sfoggiato con gli accordi sul contratto di primavera. Due mesi fa tutte le sigle hanno inviato una lettera al governatore Ignazio Visco e al presidente della Bce Mario Draghi, per allertarli contro «valutazioni per eccesso degli esuberanti risultanti dai processi di concentrazione in corso». E continuano a dichiarare, come ha fatto di recente Lando Sileoni della Fabi, che la linea dei prepensionamenti volontari è una linea del Piave. [S. DI MEO, A&F, BANCA D'ITALIA,

Foto: Nella tabella a sinistra, gli esuberanti nel credito nei prossimi tre anni. Dal 2000 sono già usciti 48mila bancari I PROTAGONISTI] 1 2 3 4 Qui sopra, Victor Massiah (1), ad di Ubi Banca; Pier Francesco Saviotti (2), ad del Banco popolare; Giuseppe Castagna (3), ad della Banca popolare di Milano e Alessandro Vandelli (4), ad di Bper

Camere con vista

Manovra stress test in commissione

CARLO BERTINI

È un vero stress test quello che dovrà affrontare da oggi la commissione bilancio del Senato, per quello che ogni anno è l'appuntamento principe in Parlamento, la legge di stabilità. Già oggi i relatori dovranno illustrare per sommi capi i quasi 4 mila emendamenti piovuti da ogni parte, da domani poi si comincerà a votarli, mattina, pomeriggio e sera. Le famose sedute notturne in commissione, quelle dove la battaglia diventa più aspra e i nervi si surriscaldano, andranno avanti se necessario fino a venerdì: e sabato dovrà essere conclusa la sessione per andare in aula e votare la manovra entro il 20 novembre. Il consueto assalto alla diligenza vedrà perire sul campo centinaia di proposte simili tra loro o estranee alla materia del contendere, visto che ognuno si sente libero nella prima fase di inzeppare la manovra con richieste d'ogni sorta. Si prepara una settimana di fuoco in Senato dove tutte le commissioni saranno chiamate a dare i loro pareri sui vari articoli, ma poi la partita non sarà chiusa lì. Il governo dovrà pagare pegno anche alla Camera, perché una parte delle poche modifiche concesse saranno inserite dall'altro ramo del Parlamento, che non intende certo stare con le mani in mano. Dunque una manovra in due atti, ognuno con una sua valenza politica, perché tutti i contendenti (specie alla sinistra del Pd dove la competizione tra compagni rimasti e i fuoriusciti sarà accesa) vorrebbero uscirne con un qualche trofeo da esibire. Insomma quella della commissione bilancio sarà una sorta di «funzione legislativa» perché poi sul testo approvato verrà posta quasi di sicuro la fiducia in aula. E c'è chi spinge per assegnare questa «funzione» a tutte le commissioni per snellire l'iter di tutte le leggi. La scorsa settimana la Boldrini ha convocato tutti i presidenti delle 14 commissioni per fare il punto sulla modifica del regolamento. E il presidente della commissione politiche Ue, Michele Bordo del Pd, ha chiesto di varare la modifica dei regolamenti senza aspettare la riforma costituzionale. Per alternare magari una settimana di lavori d'aula e una delle commissioni a cui riconoscere la funzione legislativa. Senza consentire che centinaia di emendamenti bocciati in commissione possano poi essere ripresentati in aula.

domande e risposte La posta di Maggi tutto SOLDI Previdenza

Lavoratori autonomi, l'Inps batte cassa due volte

Si paga entro il 15 e il 30 novembre Il modello F24 si scarica dal sito
BRUNO BENELLI

L'Inps bussa alla porta di artigiani e commercianti. Novembre è un mese pesante perché maturano una di seguito all'altra due scadenze di pagamento: entro il 15 ed entro fine mese. L'Inps, come il famoso postino, suona due volte, in quanto c'è la richiesta concomitante dei contributi fissi e di quelli a percentuale. A - Entro lunedì 16 novembre si paga la terza rata dei contributi fissi. B - Entro lunedì 30 novembre si paga il secondo e ultimo acconto dei contributi a percentuale. Dei contributi fissi conosciamo l'esatto ammontare in quanto sono calcolati sul cosiddetto reddito minimale che quest'anno è di 15.548 euro. Conoscendo la percentuale contributiva a carico delle due categorie e applicandola al reddito risulta che devono versare all'Inps, come terza rata (luglio/settembre), 882,27 euro gli artigiani, e 885,75 euro i commercianti. Nelle due somme è compresa anche una piccolissima quota dovuta all'assicurazione per la maternità. Per i contributi a percentuale invece non si può dare una cifra valida per categoria, in quanto il calcolo è legato alla misura del reddito di impresa di ogni singolo lavoratore. Più è alto il reddito più pesante è il contributo. Possiamo però indicare qual è l'aliquota da rispettare. A - Il contributo è dovuto solo sulle quote di reddito di impresa superiori a 15.548 euro, in quanto fino a tale cifra sono già calcolati e pagati i contributi in modo prefissato, come abbiamo detto in precedenza. Perciò chi ha un reddito fino a 15.548 euro non deve pagare alcun contributo oltre la quota fissa. B - Gli artigiani applicano la percentuale di 22,65% e i commercianti di 22,74%. I familiari collaboratori fino ai 21 anni di età pagano le aliquote con lo sconto di tre punti. Poiché però è già stata pagata nei mesi di luglio/agosto scorsi la prima metà dell'acconto, adesso si deve calcolare e applicare la seconda metà e cioè 11,325% gli artigiani e 11,370% i commercianti. Il saldo rispetto a questi due acconti sarà definito e pagato all'Inps nel periodo luglio/ agosto, in occasione della presentazione della denuncia annuale Irpef. C - Se però il reddito 2014 supera 46.123 euro lordi sulla eccedenza va calcolata l'addizionale 1%, per cui le aliquote intere salgono rispettivamente al 23,65% e 23,74%. In ogni caso c'è un tetto massimo, oltre il quale non si pagano più i contributi Inps. Quest'anno è 76.872 euro, elevato a 100.324 euro per i lavoratori privi di anzianità contributiva al 31 dicembre 1995 e che sono perciò iscritti a Inps con decorrenza gennaio 1996 o successiva. L'Inps non invia più le comunicazioni con le quali a ogni lavoratore venivano forniti i dati e gli importi utili per i pagamenti. Ma queste informazioni esistono, e sono reperibili nel sito www.inps.it, esattamente nel "cassetto previdenziale" di ogni singolo interessato. Ognuno può perciò visualizzare e stampare il modello F24 per il pagamento. Se anche il prossimo anno le rivalutazioni Inps legate al Pil saranno inferiori a 1, verranno recuperate le somme (comunque pochi euro) sulla pensione dell'anno successivo? D. F. La risposta è sì e no. Sì perché in generale il metodo è quello: non si scende sotto uno, ma il "regalo" viene recuperato con le variazioni successive. No perché questo recupero è eliminato in sede di prima applicazione. Se non si raggiungono i minimi della rata mensile, quando si potrà avere la pensione contributiva? CARLISEPPE Solo a 70 anni (oggi + 3 mesi, dal prossimo gennaio + 7) con almeno 5 anni di contributi effettivi (obbligatori, volontari, riscattati, e basta).

Sanità

Manovra, caccia agli ospedali ancora in rosso

Luca Cifoni

Finora, anche con l'ultima manovra, si è ragionato sui grandissimi numeri: il Fondo sanitario nazionale che vale 110 miliardi ne avrà il prossimo anno uno in più, anche se sono due in meno rispetto a quelli a suo tempo pattuiti tra governo e Regioni. Nella stessa legge di Stabilità però è stato inserito in materia di sanità qualcosa che entra un po' più nel dettaglio, e quindi nel merito, tentando di fare un passo avanti nella lunga strada dal sistema classico dei tagli lineari verso una vera e più mirata revisione della spesa. A pag. 6 R O M A Finora, anche con l'ultima manovra, si è ragionato sui grandissimi numeri: il Fondo sanitario nazionale che vale 110 miliardi ne avrà il prossimo anno uno in più, anche se sono due in meno rispetto a quelli a sue tempo pattuiti. Nella stessa legge di Stabilità però è stato inserito in materia di sanità qualcosa che entra un po' più nel dettaglio, e quindi nel merito, tentando di fare un passo avanti nella lunga strada dal sistema classico dei tagli lineari ad una vera e più mirata revisione della spesa. L'articolo 30 prevede infatti che le stesse Regioni vadano a vedere dentro i conti dei singoli ospedali e delle aziende sanitarie locali, individuando quelle in disavanzo e imponendo appositi piani di rientro. L'obiettivo dichiarato è conseguire «miglioramenti nella produttività e nell'efficienza degli enti del Servizio sanitario nazionale»: dietro questa formula si nasconde un'altra novità, la possibilità che i risparmi di spesa ottenuti con la nuova impostazione restino all'interno del sistema sanitario.

IL NUOVO MECCANISMO Ma come funziona il nuovo meccanismo? Il punto di partenza è la conferma, in forma ancora più esplicita, dell'obbligo per tutti i vari enti sanitari di pubblicare sul proprio sito Internet il bilancio d'esercizio. Inoltre gli stessi enti dovranno attivare un sistema di monitoraggio della qualità delle attività assistenziali. In un quadro di trasparenza, le Regioni passeranno quindi ad individuare le strutture che presentano un disavanzo tra costi e ricavi superiori al 10 per cento dei ricavi stessi o comunque pari in valore assoluto ad almeno 10 milioni. Ciò dovrà avvenire per il 2016 entro il 31 marzo e in seguito entro il 30 giugno di ogni anno. L'obbligo riguarda per il prossimo anno le aziende ospedaliere, quelle ospedaliere-universitarie e gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico; dal 2017 saranno coinvolte anche le aziende sanitarie locali con i propri presidi ospedalieri. Serviranno però un paio di decreti ministeriali (il primo dei quali dovrà arrivare entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge di Stabilità, dunque a fine gennaio) per definire nel dettaglio tutti i parametri contabili necessari per valutare i deficit ed anche i parametri relativi alla qualità delle cure. Gli enti ufficialmente in rosso dovranno quindi presentare entro 90 giorni un piano di rientro, con misure da adottare al massimo nell'arco di un triennio. La Regione a sua volta dovrà approvarlo ed eventualmente istituire una gestione sanitaria accentrata: le relative risorse potranno erogate come anticipazioni se gli enti superano le verifiche trimestrali di attuazione del piano. I contratti dei direttori generali dovranno prevedere la decadenza automatica in caso di mancata presentazione del piano.

I disavanzi a Roma

Spallanzani

27,4

milioni

milioni

Sant'Andrea

53,7

milioni

Tor Vergata

73,6

milioni

Ares 118

milioni

19,5

Bilanci delle aziende ospedaliere

San Camillo

158,6

San Giovanni

91,5

milioni

Umber to I

89,2

milioni

Ifo

milioni

42,5

Foto: UN PASSO VERSO INTERVENTI MIRATI: LE RISORSE IN PIÙ POTREBBERO RESTARE ALL'INTERNO DEL SISTEMA

LE MODIFICHE

Manovra, altri sgravi su casa e Sud

Al Senato entra nel vivo la selezione dei 3.563 emendamenti: tagliola sull'ammissibilità, poi cinque giorni di votazioni no stop La maggioranza si concentra sul potenziamento degli incentivi al Mezzogiorno e sul taglio delle tasse per le abitazioni in comodato

Sonia Ricci

R O M A Dovranno passare il severo filtro delle ammissibilità, ma al momento le 3.563 proposte di modifica presentate sabato alla legge di Stabilità pesano come un macigno sui lavori della commissione Bilancio di Palazzo Madama che dovrà esaminarle e votarle. Pensioni, Sud, Tasi, turn over per il pubblico impiego, canone Rai, investimenti e decontribuzione restano i nodi principali che verranno trattati nei prossimi giorni, ma che già in parte sono stati sciolti. Il gruppo del Pd di Palazzo Madama ha infatti selezionato circa 150 emendamenti "prioritari" tra i 400 presentati da tutto il gruppo (minoranza compresa). Per non intaccare l'iter della manovra anche il governo ha deciso di ridurre la propria mole con un pacchetto "snello", che arriverà probabilmente in giornata. In ogni caso, il calendario dei lavori deciso nei scorsi giorni sembra aver previsto in anticipo il fiume di proposte. E per arginarlo maggioranza e governo si preparano a portare avanti lavori serrati: oggi la commissione riprenderà l'esame della manovra nel pomeriggio, quando l'esecutivo e le relatrici, Magda Zanoni (Pd) e Federica Chiavaroli (Ap), interverranno in replica alla discussione generale. Seguirà la tagliola delle ammissibilità, che si preannuncia pesante. Poi cinque giorni di votazioni, con tanto di lavori notturni e per l'intera giornata di sabato, salvo imprevisti tecnici e politici. Non è escluso, infatti, un rinvio del via libera anche a lunedì o martedì (resta fermo però l'impegno di approvare la legge in aula entro il 20 novembre). Certo è, che quando si parla di legge di Stabilità votazioni fiume non sono una vera novità. Negli anni entrambe le Camere hanno lavorato di notte e nel fine settimana per poter accelerare i tempi di conversione della manovra. Ma nell'anticipo con cui è stato definito il calendario di massima c'è probabilmente la volontà della maggioranza di voler fare lo sgambetto a possibili "ritardatari". I TEMI Per quanto riguarda le modifiche, si punta all'anticipo dell'innalzamento della no tax area per i pensionati al 2016 e l'introduzione del prestito pensionistico. Verranno probabilmente rafforzate le politiche per il Mezzogiorno. C'è convergenza infatti tra il partito di Matteo Renzi e Area popolare sul tema Sud. Entrambi propongono di inserire un potenziamento della decontribuzione al 40% per il nuovi assunti e un credito d'imposta per gli investimenti produttivi. Rimane però da chiarire quante sono le risorse che verranno impiegate allo scopo. Inoltre, il partito di Angelino Alfano preme per modificare l'articolo sulla Tasi. «Dopo aver ottenuto l'eliminazione delle tasse sulla prima casa - ha detto ieri il ministro dell'Interno - la mia prossima proposta è togliere Imu e Tasi anche dalla seconda casa data in comodato d'uso ai figli». Per quanto riguarda il canone Rai, invece, si punta ad evitare la stangata a inizio 2016. Il gruppo Pd ha proposto di rateizzare il canone in bolletta prevedendo il pagamento dei 100 euro per il prossimo anno in due rate, invece di una unica e per gli anni successivi un pagamento diluito in ogni bolletta (sei rate dal 2017). Bisognerà però aspettare il via libera del governo. Tra le proposte anche l'allentamento del blocco parziale del turn over dei dipendenti pubblici. Un emendamento Pd chiede di tornare alle norme del decreto Madia, ossia a una percentuale di ricambio del 60% per le amministrazioni centrali e dell'80% per gli enti locali (invece che del 25%). Infine, tra le novità praticamente sicure il ritorno al tetto del contante a mille euro per i money transfer in funzione antiriciclaggio.

589 444

711

Gli emendamenti in S enato

117

273 286

478

155

334

175

Totale

3.563 Misto Lega Nord Forza Italia Senatori vari Area Popolare Per le Autonomie Legge di Stabilità Movimento 5 Stelle Partito Democratico Alleanza Liberalpopolare Conser vatori e Riformisti Grandi Autonomie e Liber tà

Foto: ANCHE IL GOVERNO DOVREBBE PRESENTARE UN PROPRIO PACCHETTO SNELLO DI CORREZIONI AL TESTO

IL CONTENZIOSO

Multe Ue da 150 milioni Ma l'Italia si difende poco

Ad oggi sono 79 le procedure di infrazione aperte. Nel Dipartimento Affari europei ci sono ancora due poltrone cruciali scoperte, il sottosegretario Gozi promette però una rivoluzione
Roberta Amoruso

ROMA Circa 150 milioni di euro di multe da pagare a Bruxelles non sono pochi. Se a questo conto salato si aggiunge il numero delle procedure di infrazione aperte ad oggi nei confronti dell'Italia, ben 97 per lo più in materia di ambiente, trasporti, concorrenza e fiscalità, è naturale che venga da farsi qualche domanda. Perché l'Italia difende questo triste primato da anni (quest'anno con la Grecia)? E perché non riesce ad essere incisiva nel prevenire ed evitare un conto così alto? Qualcuno dice che parte di questo fardello viene dal fatto che l'Italia non sa far sentire abbastanza la sua voce nelle decisioni Ue. Ma la verità è che siamo anche lenti, troppo rispetto alla media Ue, nel recepire nell'ordinamento nazionale norme di livello comunitario. Certo, passi avanti sono stati fatti, visto che nel 2011 si era arrivati a quota 135 procedure di infrazione. Ma soprattutto quando si parla di violazioni di norme comunitarie (quasi l'80% delle attuali procedure d'infrazione), forse rinforzare i paracadute sarebbe buona cosa. Anzi, un passo obbligato. Per esempio, rinforzando la squadra del Dipartimento politiche europee guidato da Diana Agosti. Dipartimento nel quale risultano ancora scoperte due posizioni dirigenziali chiave nella prevenzione e gestione del contenzioso europeo. Si tratta di un coordinatore del servizio informative parlamentari e Corte di Giustizia Ue, e di un capo di Struttura di missione, che ha il compito addirittura di anticipare ed evitare il contenzioso in sede europea. GLI INTERVENTI Su questo fronte il sottosegretario agli affari europei, Sandro Gozi, ha ben presente la situazione di un Dipartimento da sottoporre a una profonda riorganizzazione. L'intenzione pare sia quella di rivoluzionare la struttura, attivando in questo contesto le procedure per la copertura di quelle due posizioni, ancora vacanti, ma così cruciali. Un passaggio necessario, questo, per rendere più efficaci anche le riunioni mensili del Comitato interministeriale per gli affari europei (Ciae), guidato dallo stesso Gozi in tema di interessi italiani nell'agenda europea. Questo, mentre il governo ha presentato la bozza della legge di delegazione europea. L'EREDITÀ Almeno così, forse, si eviterà di accumulare ancora per anni condanne per non esserci messi in regola con le direttive comunitarie. Le multe della Corte di giustizia prevedono, infatti, oltre al saldo di una somma forfettaria, il pagamento di una penalità a cadenze regolari finché la situazione non si è sanata. Penalità che paghiamo tutt'ora. C'è la condanna storica che l'Italia continua a pagare dal 2013 (dopo la sentenza del 2011) per non aver recuperato presso i datori di lavoro gli aiuti, in forma di sgravi fiscali, per contratti di formazione. In questo caso, oltre ai 30 milioni una tantum, l'Italia ha dovuto pagare una prima penalità di mora di 18,5 milioni nel 2013 e 6,2 milioni nel 2014. Con la rata di quest'anno, che si aggira tra i 3 e i 4 milioni, visto che la sanzione è regressiva e diminuisce man mano che l'Italia si mette in regola. Poi c'è il capitolo rifiuti, dove il nostro Paese è stato condannato per la gestione in Campania (alla multa di 20 milioni bisogna aggiungere 120mila euro per ogni giorno di mancata applicazione delle regole Ue), sia per le discariche abusive (40 milioni più una penalità fino a 42,8 milioni per ogni semestre che passerà che passerà fino alla soluzione). È recente, invece, la sanzione scattata ad ottobre per il mancato recupero degli aiuti irregolari dati alle imprese di Venezia e Chioggia. In questo caso, l'Italia è stata condannata a un forfait di 30 milioni più altri 30 milioni ogni sei mesi. L'obiettivo dovrebbe essere quello di evitare che le 97 procedure di infrazione (in crescita sulle 89 del 2004) non si trasformino in nuovi conti da pagare per l'Italia, ben distante dalle 68 procedure d'infrazione, collezionate anche dalla retta Germania. Nel dettaglio, oltre il 20% delle violazioni Ue riguarderebbero temi ambientali (21 casi), ma se ne contano anche 12 nei trasporti, 8 in tema di fiscalità e dogane, altrettanti in Affari economici e finanziari (7). Sono a pari merito (a quota 6) Concorrenza e aiuti di stato e Affari interni, vale a dire i pre-contenziosi aperti sull'emergenza immigrazione, davanti ad Appalti a

quota 5. L'ultimo intervento di Bruxelles riguarda la mancata designazione delle zone speciali di conservazione, la mancata attuazione della direttiva sui piani regionali di gestione dei rifiuti e infine, l'ultima che riguarda le tariffe aeroportuali in alcuni grandi aeroporti. La consolazione è che nel frattempo sono arrivate anche cinque archiviazioni.

TOTALE

Pro cedure di infrazione Ue nei confronti dell'Italia

21

12

97 Appalti Salute Pesca Energia Trasporti Ambiente Affari interni Agricoltura Affari esteri Giustizia Affari economici e finanziari Fiscalità e dogane Comunicazioni Lavoro e affari sociali Libera prestazione dei servizi e stabilimento Tutela dei consumatori Concorrenza e aiuti di stato Libera circolazione delle merci Libera circolazione delle persone Libera circolazione dei capitali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'istituto della non punibilità si prospetta di difficile applicazione ai reati tributari

Fisco, tenuità a maglie strette

Il giudice di legittimità non può che basarsi su quanto emerso nel giudizio di merito, tenendo conto della eventuale presenza, nella motivazione del provvedimento impugnato, di giudizi già espressi che abbiano pacificamente escluso la particolare tenuità del fatto. La causa di non punibilità della speciale tenuità del fatto può trovare applicazione anche nei procedimenti in corso al momento della sua entrata in vigore, stante il principio di retroattività della legge penale più favorevole.

LUCA NISCO

A forte rischio l'applicabilità dell'istituto della non punibilità per particolare tenuità del fatto, di cui all'art. 131-bis c.p., ai reati tributari contemplati dal dlgs n. 74/2000 per i quali è prevista una soglia di punibilità, e ciò nonostante il fatto che tali reati possano in astratto essere ricondotti ai presupposti previsti dalla norma. Successivamente all'introduzione dell'art. 131-bis c.p., ad opera del dlgs n. 28/2015, la Corte di cassazione ha avuto modo di pronunciarsi su talune fattispecie penaltributarie, effettuando delle valutazioni che lasciano intravedere in futuro un utilizzo quantomeno difficile della causa di non punibilità. È utile rammentare che l'istituto in commento risulta applicabile ai reati che prevedono una pena detentiva non superiore ai cinque anni, ovvero la pena pecuniaria, sola o congiunta alla predetta pena, per i quali è esclusa la punibilità quando, per le modalità della condotta e per l'esiguità del danno o del pericolo, valutate ai sensi dell'art. 133, comma 1, c.p., l'offesa è di particolare tenuità e il comportamento risulta non abituale. Essendo oramai trascorsi più di sette mesi dall'entrata in vigore del nuovo art. 131bis c.p., appare possibile operare una rassegna delle principali pronunce rese in sede di legittimità, con particolare riferimento alle modalità di richiesta ed ai presupposti applicativi. Le prime pronunce, intervenute nell'aprile scorso (Cass. n. 15449/15 dell'8 aprile e n. 21474/15 del 22 aprile), avevano statuito che la causa di non punibilità della speciale tenuità del fatto può trovare applicazione anche nei procedimenti in corso al momento della sua entrata in vigore, stante il principio di retroattività della legge penale più favorevole, ed è proponibile anche per la prima volta in sede di giudizio di Cassazione nella misura in cui non sia stato possibile dedurla nella fase antecedente, ma la sua prospettazione non implica necessariamente l'annullamento della sentenza impugnata dovendo invece la relativa richiesta essere rigettata ove non ricorrano le condizioni per l'applicabilità dell'istituto (nella sent. n. 21474/15, la Suprema corte ha escluso l'esistenza dei presupposti necessari per la configurabilità della causa di non punibilità, rilevando che l'omesso versamento all'Erario di una considerevole somma di denaro è incompatibile con un giudizio di particolare tenuità del fatto). Alla luce di tali letture, guardando esclusivamente alla misura della pena, i reati tributari, ivi inclusi i frequenti reati di carattere omissivo, vengono reputati annoverabili tra quelli teoricamente non punibili, ovviamente al ricorrere del requisito della tenuità del fatto, espressione ancora non riempita di significato. Il dubbio principale, non sciolto dalle richiamate sentenze, attiene alla valutazione della «tenuità» in termini assoluti, cioè sulla base dell'entità complessiva dell'imposta evasa, ovvero in termini relativi, cioè valutando il mero scostamento (differenza) tra quantum omesso e soglia di rilevanza penale, con l'ulteriore tema critico dell'eventuale commissione del medesimo reato, o di un reato della stessa indole, per più anni d'imposta, fattispecie invero frequente. Nell'effettuare tale apprezzamento, peraltro, il giudice di legittimità non può che basarsi su quanto emerso nel corso del giudizio di merito, tenendo conto, in modo particolare, della eventuale presenza, nella motivazione del provvedimento impugnato, di giudizi già espressi che abbiano pacificamente escluso la particolare tenuità del fatto, riguardando, la non punibilità, soltanto quei comportamenti (non abituali) che, sebbene non inoffensivi, in presenza dei presupposti normativamente indicati risultino di così modesto rilievo da non ritenersi meritevoli di ulteriore considerazione in sede penale. Su tale situazione è andata a innestarsi la successiva ordinanza della Sez. III penale, la n. 21014 del 20 maggio 2015, la quale, in ragione (i) dell'assenza di una puntuale disciplina transitoria, (ii) dei dubbi circa la deducibilità per la prima volta in Cassazione della questione e le correlate modalità (attraverso

formulazione di motivi aggiunti ex art. 585 c.p.p., memorie ex art. 121 c.p.p. ovvero anche solo oralmente in fase di discussione), (iii) dei limiti posti al giudice di legittimità nel valutare la «tenuità» di fatti che sono necessariamente rimessi all'esame dei giudici di merito, e (iv) della specifici città di reati, quali ad esempio quelli tributari, che prevedono una determinata soglia di punibilità, ha disposto la rimessione di tali questioni alle sezioni unite penali per l'adozione di un'interpretazione uniforme. È evidente come, al di là delle questioni squisitamente delle questioni squisitamente processuali, l'attenzione sarà posta alla pronuncia delle Sezioni unite circa la stessa applicabilità dell'istituto ai reati tributari che prevedono delle soglie di rilevanza. Nell'ordinanza di rimessione, infatti, si legge che, evidentemente, laddove la soglia di punibilità non venga superata ci si troverà di fronte ad un «non reato», mentre laddove il limite venga superato, si tratta di valutare l'entità dell'offesa rispetto al superamento della soglia, non apparendo plausibile il mancato accesso all'istituto in relazione alla necessità di dover valutare nella sua interezza l'entità complessiva dell'evasione o del mancato versamento del tributo. Senonché, nella recentissima sentenza n. 43599/15 del 29 ottobre, la Corte di cassazione, pur riconoscendo la deducibilità della causa di non punibilità in sede di legittimità, addirittura rilevabile di ufficio, ed in caso di valutazione positiva causa di annullamento della sentenza con rinvio al giudice di merito, ha escluso l'esistenza dei presupposti necessari per la configurabilità della causa di non punibilità, in considerazione dell'entità «in assoluto» non tenue degli importi non versati all'Erario (466 mila euro in violazione dell'art. 11, sottrazione fraudolenta, e 152 mila euro in violazione dell'art. 10-bis, omesso versamento di ritenute certificate, del dlgs n. 74/2000), con ciò evidentemente riproponendo un'interpretazione assai restrittiva, volta anche ad enfatizzare l'oggettivo disvalore penale che connota le fattispecie di cui al dlgs n. 74/2000.

Le principali pronunce

Cass. pen. sez. III, sent. 8/4/2015, n. 15449

Cass. pen. sez. III, sent. 22/4/2015, n. 21474

Cass. pen. sez. III, ord. 20/5/2015, n. 21014

Cass. pen. sez. III, sent. 29/10/2015, n. 43599

L'omesso versamento all'Erario di una considerevole somma di denaro (euro 151.800 per ritenute certificate) è incompatibile con un giudizio di particolare tenuità del fatto

Rimessione alle Ss.uu. per un intervento chiarificatore sulla deducibilità della questione dell'applicabilità dell'art. 131/ bis c.p. per la prima volta in sede di legittimità e con quali modalità; sull'intervento ex officio della Corte di Cassazione; sui poteri della Corte di cassazione circa la valutazione di meritevolezza ai fini dell'applicazione dell'istituto, e sull'applicabilità dell'istituto per i reati tributari per i quali è prevista la soglia di punibilità

La Corte di cassazione può rilevare di ufficio, ex art. 609, comma 2, c.p.p., la sussistenza delle condizioni di applicabilità ed in caso di valutazione positiva deve annullare la sentenza con rinvio al giudice di merito. L'entità della somma non versata (euro 241.701 per Iva) è insuscettibile di essere valutata in termini di particolare tenuità La questione della particolare tenuità del fatto è proponibile anche nel giudizio di legittimità, tenendo conto di quanto disposto dall'art. 609 c.p.p., comma 2, trattandosi di questione che non sarebbe stato possibile dedurre in grado di appello. L'applicabilità dell'art. 131/ bis c.p. presuppone, tuttavia, valutazioni di merito da cui consegue che, nel giudizio di legittimità, dovrà preventivamente verificarsi la sussistenza, in astratto, delle condizioni di applicabilità del nuovo istituto, procedendo poi, in caso di valutazione positiva, all'annullamento della sentenza impugnata con rinvio al giudice del merito affinché valuti se dichiarare il fatto non punibile

L'orientamento prevalente dei giudici di merito: superata la nullità. Attesa la Cassazione

Notifica di Equitalia inesistente

Spetta ai soli uffici ciali della riscossione inviare le cartelle
ANDREA BONGI E SILVIA BARTOLOZZI

La notificazione della cartella di pagamento eseguita direttamente da Equitalia è inesistente. Il compito di effettuare la notifica della cartella esattoriale è affidato dall'articolo 26 del dpr 602/73 ai soli uffici ciali della riscossione o agli altri soggetti abilitati dal concessionario. È sulla base di questo assunto normativo che la Ctr dell'Emilia-Romagna con la recentissima sentenza n. 2005/8/15, depositata il 12 ottobre scorso, ha confermato la decisione del primo grado ritenendo inesistente la notifica eseguita direttamente dal concessionario della riscossione. Sul delicatissimo tema delle notifiche non si può non ricordare come, grazie alle recenti modifiche apportate al citato articolo 26 del dpr 602/73, l'avvento della Pec e dell'obbligo di notifica degli atti tramite tale modalità ai titolari di partita Iva è destinato a cambiare radicalmente lo scenario. Ma andiamo con ordine. Le notifiche dirette: presupposti normativi. Come già anticipato le notifiche delle cartelle di pagamento sono disciplinate dall'articolo 26 del dpr 602/1973, che, nella formulazione vigente, prevede che tali atti devono essere notificati «... dagli uffici ciali di riscossione o dagli altri soggetti abilitati dal concessionario, ovvero previa convenzione tra il comune e il concessionario, dai messi comunali, o dagli agenti di polizia municipale». La notifica, continua la disposizione, può essere eseguita anche mediante invio di raccomandata con avviso di ricevimento, in tal caso la cartella è notificata in plico chiuso e la notifica si considera avvenuta alla data indicata nell'avviso di ricevimento. Il legislatore, dunque, ha individuato espressamente e tassativamente i soggetti abilitati a effettuare la notificazione della cartella esattoriale, stabilendo che tali soggetti non possono essere che gli «uffici addetti alla riscossione o altri soggetti abilitati dal concessionario». Da ciò consegue che Equitalia, quale concessionario della riscossione ma non ufficio ciale della riscossione, è esclusa dal novero dei soggetti abilitati alla notifica diretta tramite posta. Le posizioni della giurisprudenza. In applicazione di tale disposizione i giudici di merito sono pertanto ormai pacificamente orientati nel senso di dichiarare l'inesistenza della notificazione di una cartella di pagamento effettuata da un soggetto privo del relativo potere. Come abbiamo già accennato è recentissima la decisione della Ctr Bologna (n. 2005/8/15) che ha sottolineato la valenza patrimoniale della cartella esattoriale per il cittadino e, di conseguenza, la tassatività delle prescrizioni stabilite dal legislatore per garantire il ricevimento dell'atto da parte del destinatario e la certezza della notifica. Secondo i giudici della regionale la conseguenza della notifica a mezzo posta di una cartella da parte di Equitalia è l'inesistenza della notificazione medesima poiché tale attività è riservata dal legislatore «esclusivamente agli uffici ciali che esercitano potestà impositiva con esclusione degli agenti della riscossione, che sono invece preposti alla fase riscossiva» (Ctr Bari, n. 212 del 18/9/2013). Alla medesima conclusione sono pervenute, negli ultimi anni, molte commissioni di merito, con una serie di decisioni tra cui quelle in commento, che hanno sempre concluso per la inesistenza della notificazione in esame. I giudici tributari pugliesi, nella sentenza sopra richiamata, hanno rilevato l'inesistenza della notificazione effettuata via posta dall'agente della riscossione senza l'intermediazione di un soggetto abilitato, poiché la disposizione di cui all'articolo 26, dpr 602/1973 non ammette altra interpretazione che quella letterale, secondo la quale la notifica per posta è riservata esclusivamente agli uffici ciali che esercitano la potestà impositiva. Alla medesima conclusione sono pervenute, negli ultimi anni, molte commissioni di merito, con una serie di decisioni che hanno sempre concluso per la inesistenza della notificazione in esame con chiara esclusione degli agenti della riscossione, preposti solo alla fase successiva di riscossione. Le conseguenze della sanzione della inefficacia, piuttosto che della nullità, delle notifiche dirette non sono di poco conto. In primo luogo, la circostanza che la notifica non possa essere ritenuta esistente fa sì che di per sé la stessa non possa produrre alcun effetto processuale, primo fra tutti la (non) decorrenza del termine di 60 giorni per la proposizione

della impugnazione avverso la cartella di pagamento. In secondo luogo, qualificare la notificazione come inesistente anziché semplicemente nulla comporta che la stessa non possa produrre alcun effetto giuridico e, dunque, non sia neppure sanabile né per raggiungimento dello scopo (ai sensi dell'art. 156 cpc) né mediante rinnovazione della notifica (ai sensi dell'art. 291 cpc). È infatti ormai pacifico che è passibile di sanatoria soltanto la notificazione nulla e non anche quella giuridicamente inesistente (in tal senso si veda Cassazione n. 1084/1996). A oggi difetta, comunque, un intervento chiarificatore della Corte di cassazione, la quale non ha mai direttamente affrontato la questione della legittimazione dell'agente della riscossione Equitalia, alla notifica diretta a mezzo del servizio postale. Va infatti sottolineato che le pronunce di legittimità che di volta in volta, nei vari giudizi, vengono richiamate da Equitalia, non sono pertinenti né dirimenti sulla questione. In mancanza di un intervento nomofilattico della Corte di cassazione non si può, dunque, concludere prendendo atto della inesistenza giuridica della notifica per posta effettuata direttamente dall'agente della riscossione e delle conseguenze processuali e sostanziali che da ciò possono derivare.

Notifica diretta tra passato e presente

Notifica diretta da parte del concessionario: Ctr Bologna - sentenza n. 2005/8/15 Ctr Bari - sentenza n. 212/13

... la notificazione a mezzo posta è, dal legislatore, riservata esclusivamente agli uffici che esercitano potestà impositiva con esclusione degli agenti della riscossione che sono invece preposti alla fase riscossiva, pertanto la notifica diretta da parte del concessionario deve considerarsi inesistente
L'avvento della Pec: art. 14, dlgs 159/2015 decorrenza dal 22/10/2015 La notifica della cartella può essere eseguita... a mezzo posta elettronica certificata, all'indirizzo risultante dagli elenchi a tal fine previsti dalla legge. Nel caso di imprese individuali o costituite in forma societaria, nonché di professionisti iscritti in albi o elenchi, la notifica avviene esclusivamente con tali modalità, all'indirizzo risultante dall'indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata (Ini-Pec)

MICROMACRO Le previsioni della Commissione Ue dimostrano che l'Italia beneficia solo di piccoli miglioramenti nel contesto economico

La "ripresina" è più fragile di quello che continua a raccontare il governo

MARIO SEMINERIO

La "previsione d'autunno" della Commissione europea non ha sorpreso: le stime di crescita per il nostro Paese sono in linea con quelle elaborate dal nostro governo e dall'Istat. Poco meno dell'1% per quest'anno, circa un punto e mezzo per il prossimo. Anche le stime per l'inflazione 2016 sono sostanzialmente concordi, all'1%, frutto soprattutto della scomparsa del "gradone" causato dal crollo dei prezzi del greggio dell'ultimo anno. Interessante il motore della crescita: dopo anni di domanda interna agonizzante e di una precettistica fondata sul motto "export o morte", l'Italia nel 2016 ricaverà tutta la propria crescita da consumi delle famiglie ed investimenti. La stabilizzazione del mercato del lavoro ha migliorato il profilo dei consumi mentre le aziende hanno rimesso mano agli investimenti, spesso anche per ammodernare attrezzature ormai prossime al termine del ciclo di vita. Contrariamente ai proclami del governo Renzi, c'è molto di fisiologico e ben poco di miracoloso, in un simile andamento congiunturale. La sostenibilità di questa ripresa dipenderà dalle condizioni di contesto: Cina e paesi emergenti, Stati Uniti, la stessa Germania. La manifattura globale è debole, e con essa il commercio internazionale. Il settore dei servizi traina la crescita un po' ovunque. Il rischio, per l'Italia, è di credere di essere "differente", mentre è semplicemente in atto una fase di lieve recupero congiunturale dopo anni di desertificazione. La crescita della nostra economia sarà comunque debole, come testimoniato dalla lentezza nel riassorbimento della disoccupazione, che la Commissione Ue vede ancora a un inaccettabile 11,6% nel 2017, quando la "ripresa" sarà nel suo terzo anno. Un dato preoccupante, per un governo che da mesi presenta riduzioni del tasso di disoccupazione di pochi decimi di punto come eventi epocali, anche quando frutto di aumento degli inattivi. La Commissione stima per il 2016 un deficit italiano più elevato dell'obiettivo tendenziale, che era all'1,8%. Anche il rapporto deficit-Pil corretto per la fase del ciclo economico aumenta nel 2016 di mezzo punto percentuale. Anche per questo, nel 2016 il rapporto debito-Pil scenderà poco. Se la crescita non avrà un'accelerazione verso (ed oltre) il 2%, tutto quello che otterremo sarà una "jobless recovery", una ripresa senza effettiva creazione di occupazione, fatta a deficit, come ai vecchi tempi in cui abbiamo posto le basi per il nostro dissesto. La prosecuzione della stagnazione italiana, con un fardello di debito pronto a presentare il conto alla prossima frenata congiunturale. A giorni sapremo se e come la Commissione chiederà modifiche alla nostra legge di Stabilità 2016. In caso negativo, sarà la conferma della svolta politica europea ma anche un potenziale errore di segno contrario rispetto alla stagione dell'austerità autolesionistica.

Fisco Colpiti soprattutto i redditi tra 20mila e 50mila euro. Con 30mila euro in Italia si pagano 7.400 euro e in Francia 3.300

Per gli italiani Irpef doppia rispetto a francesi e inglesi

Groviglio di regole Oltre 60 deduzioni e detrazioni
Leonardo Ventura

I contribuenti italiani pagano una Irpef doppia rispetto a quella francese, inglese e Usa per i redditi compresi tra 20.000 e 50.000 euro. È quanto emerge da uno studio di Lef Associazione per la legalità e l'equità fiscale, che mette a confronto l'Irpef di Francia, Italia, Spagna, Regno Unito e Usa. Dall'analisi emerge che la nostra Irpef è particolarmente pesante nella fascia compresa tra 20.000 e 50.000 euro. Nel dettaglio un contribuente singolo con un reddito di 30.000 euro in Italia paga 7.400 euro di Irpef contro 3.300 in Francia, 3.100 nel Regno Unito e 3.300 negli Usa. Il paese che più si avvicina all'Italia è la Spagna dove si paga 6.700 euro. La situazione è simile se si considera un reddito di 40.000 euro. A fronte di 11.900 euro del contribuente italiano in Francia si paga 6.300 euro, nel Regno Unito 5.100, negli Usa 5.000 e in Spagna 10.400 euro. Situazione più pesante per una coppia con tre figli. Per un reddito di 30.000 euro a fronte di una Irpef di 4.600 euro in Italia, in Francia si paga zero, in Usa si ha diritto a un sussidio di 530 euro, mentre in Spagna e Regno Unito si paga rispettivamente 3.900 e 2.900 euro. Differenze marcate anche per un reddito di 40.000 euro: a fronte di 9.200 euro in Italia si paga 174 euro in Francia, 970 in Usa, 4.900 nel Regno Unito e 7.200 in Spagna. L'Irpef italiana oltre ad essere gravata da aliquote più alte rispetto agli altri paesi considerati è caratterizzata da un groviglio di regole con oltre sessanta detrazioni, deduzioni e crediti, con la particolarità delle detrazioni decrescenti al crescere del reddito e con ben 5 tipologie di oneri detraibili (19%, 22%, 36%, 41% e 55%). Inoltre nel corso degli anni vi è stata un'uscita dalla progressività di importanti componenti di reddito che contribuivano alla formazione della base imponibile e su cui ora si applica un'aliquota fissa a titolo d'imposta (i redditi da capitale, la cedolare secca sugli affitti degli immobili concessi in locazione, la fiscalità di vantaggio per i contribuenti minimi, ecc.). Non sono più imponibili anche gran parte degli immobili residenziali non locati.

Foto: Dichiarazione dei redditi Una coppia con tre figli con reddito di 30mila euro, in Francia paga zero, in Italia ha un Irpef di 4.600 euro

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

Le manovre per aiutare le aree svantaggiate

«Piani Sud» d'Europa: meno tasse e più credito

Chiara Bussi

Esenzioni e sgravi fiscali, finanziamenti agevolati per le Pmi, misure per sostenere l'innovazione, la ricerca e i nuovi investimenti. Mentre il governo italiano ha appena annunciato il Masterplan per il Sud è ampio il ventaglio degli strumenti messi in campo negli ultimi anni dai big europei a sostegno delle regioni più svantaggiate. Una cassetta degli attrezzi concordata con Bruxelles nell'ambito delle regole sugli aiuti di Stato. Lo sforzo maggiore in Germania, dove il motore è stato la KfW (la Cassa depositi e prestiti). La Francia gioca soprattutto la carta del fisco, mentre la Spagna punta sulla ricerca. Che cos'hanno in comune la Calabria, la spagnola Estremadura, il Land tedesco del Meclemburgo, la francese Piccardia e i territori d'Oltremare? Sono aree svantaggiate con un Pil pro capite ben al di sotto della media nazionale e un tasso di disoccupazione alle stelle che beneficiano di misure ad hoc da parte dei governi nazionali. In Italia l'ultimo atto è stato segnato la settimana scorsa con l'annuncio del «Masterplan per il Sud»: si punta sul pieno utilizzo dei fondi strutturali previsti dalla dote 2007-2013, sulle nuove risorse disponibili da qui al 2020 e su una politica mirata di investimenti grazie alla clausola di flessibilità sul deficit chiesta a Bruxelles. Con una governance rinnovata attraverso la sottoscrizione di 15 Patti territoriali entro dicembre. Il tentativo italiano di dare una scossa al Mezzogiorno non è un caso isolato. Anche gli altri big europei hanno introdotto negli ultimi anni misure per diminuire il divario tra le regioni più avanzate e quelle in affanno. Attraverso esenzioni e sgravi fiscali, misure per sostenere l'innovazione e finanziamenti agevolati per rilanciare le aree industriali ad alta disoccupazione. Una cassetta degli attrezzi concordata con la Ue nell'ambito delle regole sugli aiuti di Stato. A questo si aggiunge poi il tesoretto della politica di coesione europea. A compiere lo sforzo maggiore è stata la Germania, dove proprio oggi si festeggia il 26° anniversario della caduta del Muro. Il confine fisico tra Est e Ovest è sparito, ma la distanza economica è ancora ampia e sono proprio i cinque Länder dell'ex Ddr (insieme al Meclemburgo anche Turingia, Sassonia-Anhalt, Brandeburgo e Sassonia) a rappresentare l'anello debole del Paese con un Pil pro capite lontano di circa il 70% rispetto all'Ovest. Qui le iniziative sono state a tutto campo, come ricorda Joachim Ragnitz, direttore dell'Istituto Ifo di Dresda, capoluogo della Sassonia. Fino al 2013, per esempio, era in vigore un'esenzione fiscale per gli investimenti nell'Est. Ma il motore economico dell'unità tedesca è stata la KfW, la Cassa depositi e prestiti del Paese, che dagli anni 90 a oggi ha dispiegato ben 194 miliardi tra finanziamenti alle infrastrutture e alle abitazioni e aiuti alle imprese. La sua attività prosegue e nel 2014 l'organismo ha concesso prestiti alle Pmi dell'Est per 1,8 miliardi sottoscrivendo 3.450 accordi. Oggi si punta inoltre sui bandi per sostenere progetti innovativi attraverso il progetto Grw (Fondi per il miglioramento delle infrastrutture), sullo strumento Innokom-Ost per finanziare le attività di ricerca e sulla creazione di poli d'eccellenza. «Tutti strumenti utili», sottolinea Ragnitz, «ma la strada è ancora in salita perché restano profonde differenze in termini di competitività tra le imprese nelle due aree del paese. Una politica basata sui sussidi è efficace nel breve termine, mentre per invertire la rotta occorre porre l'accento sull'innovazione, con una sorta di training per le aziende in difficoltà». Per il periodo 2014-2020 le regioni dell'Est potranno inoltre contare su fondi europei per 9,7 miliardi, a cui si aggiungerà il cofinanziamento nazionale. In Spagna il budget 2016 ha invece previsto una dote di 200 milioni per i finanziamenti in Ricerca e sviluppo, in particolare nella bioeconomia, per le regioni meno sviluppate. La politica di sostegno alle aree più arretrate è arrivata di pari passo con l'adesione all'Unione europea (nel 1986) e ha portato a misure come le Zur (Zone di urgente urbanizzazione) e agli incentivi per la correzione degli squilibri territoriali, affinati nel corso degli anni e attivi ancora oggi. Complessivamente da qui al 2020 sono poi in arrivo 15,4 miliardi di fondi Ue da Bruxelles, a cui si aggiungerà il cofinanziamento nazionale. La Francia ha

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

giocato la carta del fisco, come dimostra una ricognizione effettuata da Kpmg. La mappa degli aiuti-collaudati nel tempo è racchiusa in una serie di sigle: dalle Zfr (le Zone a finalità regionali) alle Zfu (Zone franche urbane), passando per le Zr (Zone di rilancio rurale) fino alle aree caratterizzate da una forte disoccupazione. A questi si aggiungono le misure specifiche per i Territori d'Oltremare con alcune modifiche nel budget 2016 che ne hanno precisato il raggio d'azione. Il ventaglio complessivo comprende esenzioni di imposta, detrazioni, sgravi di importo e durata diversa a seconda dello strumento. «La Francia - spiega Roberto Romito, senior manager di Kpmg - forte anche della sua pubblica amministrazione efficiente, rappresenta un caso virtuoso di sostegno alle aree svantaggiate inserite in una cornice di infrastrutture che funziona. Anche in Italia sarà importante creare un habitat favorevole affinché il Masterplan, che è un buon punto di partenza, possa portare gli effetti desiderati».

LA PAROLA CHIAVE

Aiuti di Stato a finalità regionale 7 Puntano a sostenere lo sviluppo economico e la creazione di posti di lavoro nelle regioni europee più svantaggiate. Sono previsti dall'articolo 107 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (Tfue). Si applicano a tutti i settori di attività economica con alcune eccezioni come la siderurgia, i trasporti e l'energia

NOI E GLI ALTRI

Il confronto del Pil pro capite nelle aree in affanno

MASTERPLAN PER IL SUD

Fondi con «clausola Sud» Con la «clausola investimenti» chiesta a Bruxelles è possibile un effetto leva potenziale di 7 miliardi per interventi nel Mezzogiorno Nuova governance Sottoscrizione di 15 Patti per il Sud entro il 31 dicembre: uno per ognuna delle 8 Regioni per le 7 città metropolitane (Napoli, Bari, Taranto, Reggio Calabria, Palermo, Catania e Cagliari) Utilizzo dei fondi Ue 2007-2013 Recupero del ritardo con la programmazione 2007-2013 per utilizzare la totalità delle risorse entro fine anno. Nuovi fondi Ue Dote di 23,5 miliardi per le regioni convergenze e quelle di transizione (Abruzzo, Molise, Sardegna) da qui al 2020 escluso il cofinanziamento nazionale.

MIX DI INCENTIVI FISCALI

Zfr Zfu Le Zone a finalità regionale prevedono l'esenzione di imposta sul reddito per 2 anni per imprese costituite entro il 31 dicembre 2020. Le Zone franche urbane concedono l'esenzione di 5 anni dall'imposta sul reddito per le imprese costituite entro il 1° gennaio 2021 Bacini occupazionali e aree di rilancio rurale Le imprese situate nelle zone ad alta disoccupazione possono ottenere un'esenzione di imposta di 5 anni. Prevista inoltre l'esenzione dall'imposta sul reddito delle società per 5 anni per imprese nate prima del 1° gennaio 2016 in zone di rilancio rurale Territori d'Oltremare e Corsica Credito di imposta, detrazioni e altri sgravi per gli investimenti effettuati Fondi Ue La dote europea per le regioni svantaggiate è di 7,8 miliardi da qui al 2020

PRESTITI AGEVOLATI E BANDI PER R&S

Grw (Fondi per il miglioramento dell'infrastruttura territoriale) Nel 2016 disponibili 624 milioni per investimenti innovativi nei Länder meno sviluppati attraverso una serie di bandi Prestiti agevolati per le Pmi Nel 2014 la KfW (Cassa depositi e prestiti) ha erogato 1,8 miliardi di prestiti attraverso 3.450 accordi Innokom-Ost Dote annua di 65,5 milioni per la ricerca nell'Est con una media di 200 progetti finanziati ogni anno. Unternehmen Region Cinque 5 programmi nazionali per favorire i poli di eccellenza. Fondi Ue La dote europea per le regioni svantaggiate è di 9,7 miliardi

FISCO E INCENTIVI PER LA RICERCA

R&S Nel budget 2016 dote di 200 milioni per aiuti diretti a progetti di ricerca nelle regioni svantaggiate con un focus sulla bioeconomia Zone di urgente urbanizzazione (Zur) Sgravi fiscali e accesso al credito facilitato per aree di riconversione industriale. Tra queste Estremadura e Andalusia Incentivi per la correzione degli squilibri territoriali Contributi a fondo perduto e sgravi contributivi in misura diversa a

